VITE

delle più Illustri

Sante

SVIZZERE, FRANCESI, SPAGNUOLE, TEDESCHE ECC.

Tratte dalle migliori Raccolte italiane o tradotte dal francese da

ANTONIO TESTI

T.II.



1826

MILANO

Presso Ranieri Fanfani

VITE
DELLE
PIÙ ILLUSTRI SANTE
Svizzere, Francesi, Spagnuole, Tedesche, ecc.

SECOLO VIII.

SANTA OPPORTUNA

Sant' Opportuna era nata di una famiglia delle più nobili e delle più ricche della Normandia ed aveva sortito dalla natura qualità eccellenti di animo e di corpo, per

le quali giunta all' età nubile, ella fui richiesta per moglie da' più illustri e ragguardevoli personaggi. I suoi genitori si mostravano inclinati a stabilire nel mondo questa loro figliuola che amavano teneramente. Ma assai diversi erano i sentimenti e assai più nobili i disegni di Opportuna. Ella prevenuta dalla grazia di Dio e illuminata da celeste luce, concepì un tale disprezzo delle grandezze e prosperità umane, che tosto si risolvono in fumo e dopo di se non lasciano se non un amaro rincrescimento di essere stato da quelle miseramente sedotto ed illuso, ed aspirò a grandezze più sublimi ed a beni più solidi e durevoli, che soli possono rendere felice un' anima creata per Iddio e pel cielo. Essa sino da fanciulla riponeva le sue delizie nell' orazione, nella lezione di libri santi e nel vivere raccolta, ritirata e lontana dai vani trattenimenti e dalle gale femminili, per piacere al suo Dio a cui era risoluta di consacrare la sua verginità. Era ancora assai divota della Santissima

Vergine Madre di Dio, e la pregava quotidianamente e con molto fervore a riceverla nel numero delle sue dilette figliuole ed ascriverla nel catalogo di quelle Vergini prudenti che si fanno pregio di seguitare le sue gloriose vestigia e di mantenersi sempre pure e sempre caste e immacolate agli occhi del divino suo figliuolo Gesù Cristo Signor nostro.

Il Signore che aveva inspirato a questa benedetta donzella sì nobili e pii desiderii le fece ancor la grazia di poterli mettere in esecuzione. Perocchè sebbene i suoi genitori per qualche tempo ripugnassero di condiscendere alle istanze ch' essa loro faceva di consacrarsi al Signore in uno stato di perpetua verginità, tuttavia temendo poi di resistere alla volontà di Dio, se più lungamente persistevano in questa loro ripugnanza, si contentarono ch' ella prendesse solennemente il velo dalle mani del vescovo di Secz che era il loro pastore, restando così ella in libertà come allora si costumava, o di rimanersene nella

propria casa o di ritirarsi in qualche monastero a servire Iddio, come più le fosse piaciuto. Ella però amando di vivere più separata che fosse possibile dal commercio del mondo, e lontana dal conversare cogli uomini, scelse per luogo di sua dimora un monastero di Sante Vergini chiamato monasteriolo, forse a cagione della sua piccolezza, alcune miglia distante dalla città di Secz. Quivi intraprese con sì gran fervore a condurre una vita santa, penitente e mortificata, che in breve tempo fece dei gran progressi nella perfezione e in tutte le virtù, e specialmente nell' umiltà, nell' ubbidienza e nella carità. Ella riguardava tutte le sue compagne con rispetto e le amava con sincerità di cuore, impiegandosi a servirle in tutte le loro occorrenze come fosse la serva di ciascheduna, e ciò senza veruna affettazione e con tale giovialità di volto ed alacrità di spirito che recava a tutte somma edificazione.

La stima che quelle religiose concepirono

delle virtù di Opportuna, fece sì, ch'essendo passata all'altra vita l'abbadessa del monastero tutte d'accordo si unirono ad eleggere la Santa per loro superiora in luogo della defunta. Contraddisse Opportuna, quanto mai potè, a questa elezione, ma senza frutto, rimanendo tutte ferme e costanti nel loro proposito. Onde si ridusse a chiedere tre giorni di tempo prima di accettare questo carico, a fine di raccomandare a Dio l'affare e di esplorare meglio la sua divina volontà, il che le fu conceduto. Ma scorsi i tre giorni fu costretta a piegare il collo e cedere al volere di Dio che troppo chiaramente si manifestava nel consenso unanime della comunità. Allora la Santa Vergine si credè più strettamente tenuta ad essere un perfetto modello ed esemplare di tutte le virtù alle sue religiose, a fine di edificarle e d'istruirle nella pratica di esse più coi suoi esempi che colle sue parole. Gli affari del monastero e le cure di provvedere ai bisogni di esso punto non la

distolsero dal suo raccoglimento di spirito e dall'esercizio delle sue virtù, perchè tutto operava con una pura intenzione di piacere a Dio e di promuovere il bene delle sue religiose, che amava teneramente come suo care figliuole e rispettava come sue superiore. Allorchè era obbligata a riprendere o correggere alcune di qualche difetto o mancamento, ella prima s' indirizzava a Dio con fervorose preghiere acciocchè colla sua grazia si degnasse di assisterla e di rendere utili ed efficaci le sue parole; indi faceva la correzione con tale umiltà, affabilità e carità, che facilmente le riusciva di ottenere da esse ciò che bramava.

Si prevalse la Santa della maggior libertà e indipendenza che a lei dava il grado di superiora per raddoppiare le sue austerità e penitenze. Ella non prendeva cibo veruno nel mercoledì e nel venerdì, e negli altri giorni il suo nutrimento altro non era che un poco di pane d'orzo quale vile legume ed acqua pura, al

che nelle domeniche aggiungeva alcuni piccoli pesci, non già per propria soddisfazione, ma per adattarsi al costume della Chiesa, la quale in questo giorno permette ai Fedeli qualche sorta di migliore ristoro per la memoria della Risurrezione di Gesù Cristo, della quale le domeniche sono una festa continua in tutto l'anno. Alle religiose che l'esortavano a moderare alquanto un sì rigoroso digiuno ella soleva rispondere, che l'intemperanza aveva discacciati Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, e però col digiuno se ne doveva riparare la colpa e meritare il paradiso celeste. Così pure ella portava la stessa veste sì d'estate che d'inverno, e sotto la veste si cingeva i lombi di un ruvido cilicio. Dormiva pochissimo sopra di un duro stramazzo, e vegliava la maggior parte della notte in recitar salmi, in leggere i libri sacri e in ferventi orazioni. Ma quanto Sant' Opportuna era rigida ed austera verso se medesima, altrettanto era discreta e condiscendente verso le sue religiose, pro-

curando con gran premura che nulla mancasse di quello ch' era necessario al loro sostentamento dentro però i limiti di quella frugale temperanza che dee regnare ne' sacri chiostri e tra persone addette alla penitenza. Sopra tutto si prendeva una cura speciale delle inferme acciocchè fossero provvedute abbondantemente di tutto il bisognevole, consolandole ed assistendole con amore veramente materno. La sua carità si stendeva ancora ai poveri e agli infermi fuori del monastero, ai quali somministrava copiosi soccorsi, poichè credeva che se l' esercizio della carità conviene a tutti i Cristiani, molto più debba essere proprio delle persone a Dio consacrate.

Aveva Sant'Opportuna un fratello a lei molto caro, per nome Godegrando vescovo della sopraddetta città di Secz il quale risolvè di andare in pellegrinaggio a visitare i Luoghi Santi per secondare una divozione forse inconveniente al suo stato, poichè secondo le regole ordinarie un

pastore d' anime non dee abbandonare il suo gregge se non per una vera e legittima necessità o per utilità della Chiesa. Siccome la sua assenza doveva durare lo spazio di sette anni, così commise le sue veci a un ecclesiastico suo parente, chiamato Grodeberto, il quale fin allora aveva dato saggio di molta pietà. Ma poi dagli effetti si riconobbe ch'egli era un grande ipocrita, poichè mise sossopra quella città e diocesi ed apparve non un pastore, ma un lupo atto solamente a sbranare non a pascere le pecore. La Santa Vergine ne restò sommamente afflitta, e non cessava di porgere a Dio ferventi preghiere pel sollecito ritorno del fratello; il quale finalmente dopo aver soddisfatto alla sua divozione fece ritorno alla sua Chiesa con indicibile consolazione della sua Santa Sorella. Ma questa consolazione ben presto si cambiò in lutto e lutto tale che le abbreviò la vita. Imperocchè l' iniquo Grodeberto per non rimaner privo dell' amministrazione di quel vescovado, e forse

ancora per non soggiacere al castigo che meritavano i suoi delitti, fece con orrenda perfidia assassinare il buon vescovo Godegrando. Fu questo un colpo che trafisse il cuore della Santa Vergine sua sorella la quale sebbene si consolasse colla speranza che il fratello fosse andato a godere i beni eterni del cielo attesa la sua singolare virtù, e colla parte superiore del suo spirito si rassegnasse alle divine disposizioni, tuttavia sì grande fu l'impressione che nella parte interiore fece in lei la perdita d'un fratello da lei teneramente amato e che era il suo maggior conforto in questa vita, e tale fu il suo rammarico, che da quel tempo in poi ella cominciò a languire e a consumarsi a poco a poco pregando Dio continuamente che gli piacesse di scioglierla presto dai legami del corpo e riunirla in cielo al suo Santo Fratello.

Esaudì il Signore le preghiere della sua Serva, perocchè prima che compisse l'anno dopo la morte di esso fu assalita da una

grave infermità, la quale ella previde dovere por termine alla sua vita ed al suo dolore. Che però radunate intorno a se le sue care figliuole, diede loro prima di morire i seguenti documenti, come un pegno dello sviscerato suo amore verso di loro. « Benediciamo (ella disse) il Si-
« gnore, che si è degnato di chiamarci al
« suo servigio ed eleggerci, benchè in-
« degne, per sue spose. Non cessate mai
« di rendergli le debite grazie per que-
« sto e per gli altri beneficii che la sua
« divina bontà continuamente ci comparte,
« poichè tutto quello che di bene abbiamo
« in noi, tutto l' abbiamo da lui ricevuto,
« giacchè senza di lui nulla possiamo fare
« o pensare di buono. Che cosa siamo noi,
« se non creature corruttibili ? e che cosa
« saremo dopo morte, se non polvere
« e cenere ? Ricordatevi sempre della ri-
« nuncia solenne che nel battesimo fa-
« ceste al mondo ed alle sue pompe e va-
« nità. Fuggite le delizie e le ricchezze
« del secolo. Amatevi, o sorelle carissi-

« me, scambievolmente con sincera carità, poichè Iddio è carità e Dio abita in « voi se conservate nel vostro cuore la ca« rità. Stia da voi lontana ogni sorta di di« scordia e di malevolenza che è opera del « diavolo; chi odia suo fratello è un omici« da. Amate il silenzio e non vogliate molto « parlare, perchè la Scrittura n'assicura « che nelle molte parole non manca d'esservi il peccato. Siate sagge e circo« spette in tutte le vostre operazioni. Ap« pigliatevi alle sante letture e all' ora« zione e schivate l' oziosità ch' è ne« mica dell' anima. Fate del bene a tutti « quanto potete. Custodite da ogni mac« chia l'anima ed il corpo vostro che sono « tempio di Dio; e chiunque violerà il « tempio di Dio, Iddio lo disperderà. Io « dimando a ciascheduna di voi, o care « sorelle e figliuole, il perdono di tutto « quello in che vi avessi offeso e disgu« stato e mi raccomando alle vostre ora« zioni. » Aggravandosi sempre più il male della Santa, dimandò e ricevè con

singolar divozione i Santi Sacramenti e mentre le sue religiose facevano corona intorno al suo letto e recitavano de' salmi: « Ecco (ella disse) la Beatissima Ver- « gine Maria nostra Signora alla quale « raccomando tutte voi, che più non ve- « drò in questo secolo. » E così dicendo, stese le braccia verso la Santissima Vergine, e nelle sue mani felicemente spirò l'anima sua circa l'anno 770 ai 22 di aprile. Ella fu sepolta nella stessa tomba del suo Santo fratello Godegrando come aveva desiderato, e molti furono i miracoli coi quali piacque al Signore d'illustrare la santità della sua Serva fedele.

SANTA SEGOLENA

Verso la fine del settimo secolo ovvero sul principio dell' ottavo, nacque in Albi città principale dell' Acquitania Santa Segolena, la quale benchè molto ragguardevole per li pregi della nobiltà e delle ricchezze della sua famiglia, merita però

senza alcun fallo d' essere assai più stimata per la vita santa ch' ella condusse, disprezzando e la nobiltà del sangue e le ricchezze di cui tanti vanamente si gonfiano e qualsivoglia terreno vantaggio di cui avrebbe potuto godere. Ella fu dai suoi genitori data in matrimonio ad un giovane cavaliere per nome Gilulfo, che per ogni riguardo era degno di lei. Benchè Segolena fosse allora in età assai tenera, perocchè non eccedeva i tredici anni, pure mostrò una saviezza degna di una dama veramente cristiana. Conciossiachè ella non fece come pur troppo fanno molte sue pari, le quali quando sono spose credono di non dover pensare ad altro che a far bella comparsa nel mondo, e a ricercare tutti gli ornamenti più pomposi e più vani, e a prender parte in tutti i divertimenti e tutti gli spassi. Segolena all'incontro ebbe principalmente in mira che lo stato coniugale ed il pensiero di piacere al marito non la distogliesse dall' amore di Gesù Cristo, che dev' essere più caro al-

l' anima di ogni sposo terreno; onde vivendo soggetta al suo marito come comanda l' apostolo San Paolo s' esercitava in ogni opera di pietà, essendo assidua nell' orazione, attenta alle fatiche domestiche, applicata ad adempiere con esattezza qualunque parte del suo dovere per piacere in tutto al Signore. Pel qual mezzo crescendo ella di giorno in giorno nell' amor di Dio e distaccando il suo cuore da qualsivoglia cosa terrena chiese in progresso di tempo con molta istanza sì, ma con buona maniera a suo marito che si contentasse di trattarla come sorella, acciocchè potesse più liberamente attendere alle opere di pietà e unirsi più strettamente a Dio. Una tale istanza riempiè di meraviglia il marito il quale conoscendo che da celeste impulso veniva il desiderio della sua buona moglie, la lasciò in libertà di fare quanto le fosse piaciuto.

Contenta Segolena d' aver ottenuto dal marito quel tanto ch' ella già da qualche tempo bramava, e rendendone grazie al

Signore che avesse piegato il cuore di lui a condiscendere alle sue istanze, diede libero il corso alla sua pietà. Primieramente ella si prese gran cura de' poveri sapendo quanto ciò sia accetto a Dio, e però dispensava loro non solamente tutto quello di che ella poteva disporre e che avanzava al suo preciso bisogno, ma ancora colle sue proprie vesti ricoprì talvolta nella persona de' poveri la persona di Gesù Cristo; visitava gl'infermi, riceveva pellegrini e somministrava loro quando partivano il bisognevole perchè non venissero meno nel cammino. Si prendeva altresì cura delle chiese acciocchè fossero convenevolmente ornate, al qual effetto ella diede i più preziosi suoi mobili. Era piena di rispetto pei Sacerdoti e Servi del Signore, dai quali volontieri riceveva avvertimenti spirituali per la sua condotta e fedelmente li metteva in pratica. Ma più che agli uomini, ella ricorreva a Dio pei bisogni spirituali dell'anima sua, sapendo che da lui viene ogni bene e che ha promessi i suoi

doni a chi glieli chiede con umili, fervorose e perseveranti preghiere, quando ha detto nel vangelo: « Domandate e riceverete; cercate e troverete; picchiate « e vi sarà aperto. »

Piacque al Signore dopo non molto tempo di chiamare a se Gilulfo per dare a Segolena maggiore libertà di servire e di consacrarsi intieramente a Gesù Cristo. Di fatto seguita che fu questa morte, la Santa che si trovava in età di 22 anni, subito pensò di ritirarsi anche esternamente dal mondo da cui era sempre separata col cuore. Ma i suoi parenti che molto l'amavano non sapevano approvare quella sua risoluzione, anzi volevano ch' ella passasse ad altre nozze; al che non avendo potuto indurla per nessuna via, finalmente le permisero di secondare la sua inclinazione. Ella subito per togliere a chicchessia la speranza che fosse più per maritarsi, andò dal vescovo d' Albi e si fece consacrare diaconessa. Non contenta di aver in questo modo consacrata a Dio la sua conti-

nedza, per desiderio di una vita più perfetta e più separata dal mondo, pensò di abbandonare il proprio paese e di ricoverarsi in un monastero di Vergini e professarvi la vita religiosa. La qual cosa avendo ella manifestata a suo padre, non potè ottenerne il suo consenso perchè egli l'amava teneramente, nè poteva nella sua cadente età soffrire di vedere allontanata da se questa sua dilettissima figliuola. Ma nel medesimo tempo per non opporsi ai santi desiderii di essa con molta generosità le fece fabbricare egli stesso un monastero in una propria possessione in un luogo ameno e delizioso, detto Troclar, al quale monastero assegnò eziandio una sufficiente dote pel mantenimento di più religiose.

Finita che fu la fabbrica, Santa Segolena insieme con alcune Vergini che a lei s' erano unite per la fama della sua santità, entrò tutta allegra e contenta nel monastero dove abbracciò insieme colle sue compagne la regola che si soleva os-

servare dalle altre monache, che probabilmente si crede essere stata quella di San Benedetto. Allora la Santa che aveva rotto ogni legame del mondo e che s'era tutta consacrata a Gesù Cristo, si diede ad una vita che serviva d'esempio della più sublime perfezione alle sue religiose. Ella era più esatta di tutte le altre nelle osservanze monastiche e benchè fosse la superiora del monastero, era nondimeno la più obbediente di tutte perocchè a tutte si mostrava soggetta. Risguardava poi ciascuna delle sue monache come sua figliuola, avendo per tutte un tenero affetto da cui nasceva in lei non già una molle condiscendenza alle loro inclinazioni, ma una sollecita premura del loro avanzamento nelle virtù cristiane e massimo in quelle che più convenivano al loro stato; cioè l'umiltà, la carità, il disprezzo del mondo e il distaccamento da qualsivoglia cosa terrena. In quanto a se poi ella viveva una vita assai rigida ed austera. Portava sempre un ruvido cilicio,

che neppur in tempo di malattia deponeva. Il suo letto era un sacco di cenere e una pietra le serviva di capezzale. Digiunava tutti i giorni prescritti dalla Chiesa e dalla regola del suo monastero senza prender altro cibo che un poco di lenticchie e altre erbe; e nella prima quaresima che ella passò nel monastero altro non mangiò che pane d' orzo fatto colle sue proprie mani, nè bevè mai vino. Nelle altre quaresime poi andò sempre aggiungendo qualche nuova austerità, benchè avesse riguardo a non rendersi per gli eccessivi rigori delle penitenze esteriori inabile agli uffici più faticosi della comunità a' quali s' applicava con maggiore soddisfazione che agli altri, perchè erano più conformi allo spirito di umiltà che l' animava.

In questa maniera la Santa perseverò nel servigio di Dio sino alla morte, non essendo stata la sua vita altro che un' applicazione continua all' orazione, alla lettura spirituale, all' istruzione delle sue

monache; alle opere di carità verso il suo prossimo e all'esercizio delle più sublimi virtù. E perchè ella era perfettamente distaccata coll'affetto da tutte le cose del mondo, perciò desiderava di finire il suo esilio su questa terra e di giungere presto ai godimenti della patria celeste. Il Signore prima di appagare questo suo desiderio le mandò una grave infermità, che servisse a vieppiù purificarla ed accrescerle la corona de' patimenti. Quando la Serva di Dio s'avvide dell' imminente suo passaggio all'altra vità, chiamò a se tutte quelle religiose e parlò loro con gran tenerezza del desiderio che ella aveva di unirsi con Cristo suo sposo e raccomandò loro la perfetta osservanza delle regole monastiche e la pratica delle virtù, dicendo: « Sforzatevi, figliuole mie, di en« trare per la porta stretta; poco affati« cherete e riceverete una copiosa ricom« pensa. Disprezzate le cose della terra « per ottenere quelle del cielo. Coltivate « l'ubbidienza che nel vostro stato è una « delle principali virtù; amatevi scambie-

« volmente con vera e santa carità. Vi stia
« a cuore l'umiltà e fuggite la superbia,
« per cui il demonio è stato condannato
« all' inferno. Siate sante di corpo e di
« spirito se volete giungere a vedere Id-
« dio. Rimanetevi in pace e colle vostre
« orazioni sciogliete que' legami che an-
« cora mi ritengono dall' entrare in cielo. »
Nel sesto giorno della sua malattia, in oc-
casione che ricevè il Santissimo Viatico,
fece questa breve orazione: « O Gesù
« Cristo, unica speranza del mondo, mol-
« tiplicate questo piccolo gregge e con-
« ducetemi nel regno della vostra gloria. »
Indi stese verso il cielo le mani, colla
faccia risplendente come fosse il volto di
un angelo e circondata dalle sue mona-
che, rendè l'anima sua beata nelle mani
del suo Creatore e se ne volò agli eterni
riposi. Il che si crede che seguisse ai 24
di luglio non si sa di qual anno. Il Si-
gnore l' aveva illustrata in vita col dono
de' miracoli, e confermò anche dopo morte
la sua santità con prodigiose grazie con-
cedute a chi ricorse alla sua intercessione.

SANT' ULFA

Sant' Ulfa nacque verso il principio del secolo ottavo nel territorio di Soissons. Non si conosce la condizione della famiglia da cui sortì i natali la nostra Santa, ma si sa però che dalla sua più tenera infanzia essa consacrò la sua verginità a Gesù Cristo e formò la risoluzione di non aver mai più altro sposo. Ulfa passò la sua giovinezza nella più perfetta innocenza, nella ritiratezza, pascendosi dei soli piaceri che si gustano nel servir Dio. I suoi costumi erano esemplari, dolce il suo discorso, modesta la sua condotta. Scorgevasi nel suo sguardo il pudore, il suo labbro era sincero; le sue mani benefiche, il suo cuore puro e virtuoso.

Benchè la gente del mondo poco si curi di ornarsi di tutte queste preziose qualità e che sembran anche farne poco caso, la forza della virtù è però tale, ch' essa non può a meno di attirarsi l'ammirazione ed il rispetto di tutti. Molti giovani ricerca-

rono la mano della nostra giovine Santa, e si sarebbero creduti ben fortunati di poterla avere.

Fra questi ve ne fu uno che la dimandò con tante istanze ai genitori di lei, per cui essi gli promisero alla fine la mano della loro figlia. Ma quando il padre di Ulfa, uomo timorato di Dio, fu informato del voto ch' essa avea fatto, ei ritirò la sua parola e dichiarò che sua figlia non avrebbe mai altro sposo fuori di quello che si era da se stessa prescelto.

Edotta Ulfa però dell' incostanza delle menti umane e temendo che si potesse una volta o l' altra cercar di contrariare la pia sua risoluzione, lasciò essa secretamente il suo paese e tutti i vantaggi che il mondo le voleva offrire per seguire liberamente Gesù Cristo. Messasi in viaggio s' incamminò per una strada senza saper qual fosse e non si fermò che in vicinanza d' Amiens, su la riva d' un ruscello ove trovavasi una bella fontana che vedesi tuttogiorno nel giardino dell'antico convento

del Paraclito (1). Stava vicino a questa fontana un foltissimo bosco; luogo che parve opportunissimo ad Ulfa per fissarvi la sua solitaria dimora. Rese grazie al Signore per la prima cosa e dopo essersi rinfrescata coll' acqua della fontana, si addormentò tranquillamente in un luogo ove il bosco era più folto.

Verso la metà della notte la Regina delle Vergini le apparve in sogno, la fortificò nella sua risoluzione e le promise procurarle i mezzi di fondare in quel luogo stesso ov' erasi fermata il giorno un monastero di fanciulle cristiane. Nello svegliarsi ch' ella fece le parve di ascoltare una voce che l' invitasse a andare incontro a quegli che Dio le inviava. Questi era il santo sacerdote Domizio, le cui virtù,

---

(1) Il convento del Paraclito nelle vicinanze di Amiens apparteneva a delle religiose dette *Bernardine*; e non devesi confondere col Paraclito di Nogent su la Senna, abbazia di religiosi Benedettini fondata da Abeillardo.

l'avanzata età, le dure austerità e l'esemplare sua pietà rendevano oggetto di venerazione in tutta la città d'Amiens. Egli sortiva in quell'istante dal suo ritiro per andare a recitare il divino ufficio nella cattedrale d'Amiens. Appena che Sant' Ulfa lo vide le corse incontro, si gettò ai suoi piedi e lo pregò in nome di Dio, di voler compiacersi di prescriverle le norme della sua condotta. Domizio dotato di somma prudenza, non conoscendo la donna che gli si presentava, le disse di rivederla all'indomani: e rientrato che fu nella sua cella pregò il Signore onde lo illuminasse nel modo con cui si dovea regolare in tale circostanza. Lo Spirito Santo lo istruì dei meriti singolari di Sant' Ulfa e gli ordinò di assisterla coi suoi consigli e colle sue preghiere.

Alla mattina del giorno successivo, al levar del sole, il Sant' uomo andò a trovare la Santa e la rinvenne che stava facendo orazione presso la fontana. Ei la consolò, le diede un piccolo cesto di vi-

veri, l'esortò a perseverare nella sua pietà e le prescrisse di andare ogni notte per orare nella chiesa di Sant' Acheolo.

San Domizio e Sant' Ulfa trovaronsi nella chiesa un giorno in cui si celebrava l'uffizio delle Vergini dal vescovo d'Amiens. Essendosi il prelato, dopo il mattutino, ritirato in una cappella per prepararsi a dire la Santa Messa, mentre esso era con tutto il fervore occupato a pregare Dio, parvegli di vedere una giovinetta che gli si presentava condotta da Domizio per essere consacrata vergine. Sorpreso il pio vescovo da questa visione chiamò a se Domizio, il quale gli raccontò l'istoria di Sant' Ulfa. Fatta venire tosto a se la donzella, le dimostrò la sua ammirazione per le sante di lei risoluzioni e le diede l'anello ed il velo di verginità. Dopo di averla in tal modo consacrata il venerabile vescovo la mise sotto la direzione di San Domizio e le fece fabbricare una piccola cella in vicinanza della fontana.

La perfezione e la santità della giovine

sposa di Gesù Cristo andavano ogni giorno di più crescendo. Le sue preghiere erano fervide, la sua umiltà profonda, la sua castità angelica, l' ubbidienza semplice e pronta; essa viveva con una estrema temperanza e conservava il più rigoroso silenzio.

Giunse il momento in cui il Signore volle dare al Beato Domizio la meritata ricompensa di tutte le sue fatiche e di tutti le sue sante opere. La cura che ebbe di lui nella sua ultima malattia Sant' Ulfa, fu la cura di una tenera figlia verso suo padre. Essa le chiuse gli occhi, e se ebbe a soffrire il dolore di perdere in lui un padre, una guida tutelare, la sua pena fu compensata dalla consolazione di essere assicurata dai miracoli operati al suo sepolcro ch' egli era tra il numero de' Santi.

Dopo di aver fatto seppellire il suo padre spirituale nel luogo stesso da lui onorato colla pratica di tante virtù, Santa Ulfa visse nella più profonda ritiratezza. Vedendosi così priva della sua guida si credè

in dovere di accrescere le sue austerità ed il suo zelo e di vegliare maggiormente su di se stessa. Iddio per compensarla in parte della perdita che avea fatta, toccò il cuore d'una giovinetta d'Amiens chiamata Aurea, inspirandole il desiderio di imitare le virtù di Sant' Ulfa. Essa venne a trovarla e le dimandò di dividere seco lei la sua solitudine, le sue sante pratiche. Ulfa ringraziando il suo Dio dell' inviatole soccorso, abbracciò la sua tenera compagna e visse con lei alcuni anni in esercizi di divozione e di penitenza.

Molte altre Vergini s'indirizzarono egualmente a Sant' Ulfa e la pregarono di dirigerle nella via religiosa. In questo modo la nostra Santa in breve tempo si vide alla testa di una numerosa comunità. Le riescì di ottenere in un quartiere di Amiens uno spazio di terra ove fece fabbricare delle piccole stanze separate; e siccome essa non voleva lasciare la sua solitudine che le era tanto cara, incaricò Aurea della direzione di questo monastero, contentan-

dosi di andare di tempo in tempo a darle dei consigli.

Volendo però Iddio ritirare Sant' Ulfa da questa valle di miserie da lei edificata coll' esemplare sua vita le mandò una febbre per avvertirla di prepararsi a vedere ben presto il suo Divino Sposo. Per non affliggere le sue compagne col dolore della sua perdita, la Santa si ritirò sola nella cella, ove passò alla beata vita eterna li dodici gennaio.

Nello stesso tempo le giovinette da lei incamminate nella via della penitenza videro in sogno una compagnia di Vergini vestite di bianco che entrarono nella cella di Sant' Ulfa, ne levarono il corpo e lo seppellirono.

All' indomani di buon mattino partirono d' Amiens Sant' Aurea colle sue compagne; esse trovarono il corpo di Sant' Ulfa inanimato. Dalla freschezza e dalla vivacità del suo volto giudicar si sarebbe potuto che ella dormisse. Stavan le sue braccia incrocicchiate sul petto; pareva che la sua fronte

fosse ornata di un raggio di luce e l'odore più soave era sparso nella cella.

Sant' Ulfa fu seppellita nel luogo stesso, ov' essa avea combattuto per guadagnarsi il cielo. Vi fu in seguito fabbricata l' abbazia del Paraclito, la quale venne occupata da monache Bernardine. Le reliquie della Santa illustrate da Dio con molti miracoli, furono trasportate con quelle di San Domizio nella cattedrale di Amiens.

SANTA GUDULA

Santa Gudula figlia di Sant' Amalberga nacque nel Brabante nel 7.° secolo e fu educata in età giovanissima nel monastero di Nivelle, ove le furono impressi tutti gli esempi delle più ammirabili e religiose pratiche. Avendo il Signore chiamata a se Santa Geltrude superiora di quel convento e matrina della nostra Santa, questa ritornò alla sua casa paterna ove coll' assistenza divina potè perseverare nella risoluzione che aveva presa di consacrare

la sua verginità a Gesù Cristo e di condurre una vita ritirata.

Il suo delicato temperamento non la trattenne dal praticare le austerità dei più robusti anacoreti. Non contenta di rinunciare agli oggetti che allettano i sensi, volle privarsi pure delle cose che sono ordinariamente necessarie alle abitudini della vita. La sua passeggiata ordinaria consisteva nell'andare in pellegrinaggio alla distanza di una mezza lega dalla casa di suo padre ove soleva passare tutto il dopo pranzo ed alcune volte anche la notte intiera (1).

Le sue preghiere e le sue mortificazioni non andavano mai disgiunte da opere pie. Santa Gudula è riguardata come la madre dei poveri ai quali distribuiva quanto

(1) Trovasi nella sua vita che una notte Santa Gudula andando a recitare il Mattutino a San Salvatore di Morzelle, le si spense il lume, e che lo riaccese colle sue preghiere. Questa è la ragione per cui vien dipinta con una lanterna in mano.

possedeva. Dopo aver vissuto per molti anni con odore di santità nel suo paese Dio la ritirò dal mondo nel 712.

La nostra Santa era stata graziata in vita del dono di molti miracoli in sollievo degl'infelici e per la conversione di vari peccatori ostinati: singolari prodigi seguirono anche al suo sepolcro per cui la memoria di Santa Gudula si rendè tanto gloriosa quanto era stata edificante la sua vita. Carlomagno il quale aveva una venerazione particolare per la nostra Santa arricchì di doni preziosi la tomba di lei. Brusselles, città che è sotto la protezione di Santa Gudola, dalla quale ha ottenuto mai sempre degl'insigni beneficii, si gloria di possedere le sue reliquie.

SANTA GODEBERTA

Santa Godeberta la quale fiorì tra 'l settimo e l'ottavo secolo, era nata nella diocesi d'Amiens da genitori assai qualificati, i quali godevano la grazia del re Clotario. Ella fino

da fanciulla mostrò una singolare inclinazione alla virtù ed un grande abborrimento ad ogni sorta di vizio, e fu specialmente nemica delle gale e vanità femminili. Amava di conversare con quelle donzelle le quali facevano professione di vita divota, e al contrario fuggiva la compagnia di quelle che cercavano di piacere al mondo e ne seguivano le usanze e i costumi. Perocchè le stava impresso nella mente ciò che insegna il Signore nelle Scritture: *Che si diventa saggio, praticando coi saggi; perverso conversando co' perversi; e che i discorsi delle persone cattive corrompono i buoni costumi.*

Nella età ancor giovanile sovente ella rifletteva alla misera condizione cui è soggetto chiunque vive su questa terra, di dover una volta morire, senza sapere nè l'ora nè il giorno; e se presto o tardi; e però si umiliava nel suo nulla avanti Iddio, e con orazioni continue e fervorose implorava la sua grazia, e si raccomandava eziandio alla intercessione della San-

tissima Vergine e de' Santi. Così ella passò innocentemente gli anni più pericolosi dell' adolescenza, e scorta da lume celeste risolvè di consacrare al servigio di Dio il rimanente della sua vita per far acquisto di quella beata eternità, a cui debbono tendere tutti i nostri desiderii e tutte le nostre premure.

Intanto i suoi genitori pensavano di stabilirla nel secolo con un decoroso matrimonio, nè mancavano persone della primaria nobiltà del paese che aspiravano alle sue nozze, attese le eccellenti doti d'animo e di corpo delle quali era ella adorna. Lo stesso re Clotario, il quale riguardava con amor particolare la sua famiglia, fatta venire avanti a se Godeberta, le propose in presenza de' suoi genitori un onorevolissimo matrimonio, esortandola a prestare il suo consenso. Ma il Signore dispose che vi si trovasse presente anche Sant'Eligio Vescovo di Nojon, il quale essendo informato delle sante intenzioni di Godeberta, prese le parti di lei, essendosi av-

veduto ch'essa non ardiva di spiegare i sentimenti del suo cuore, e disse chiaramente al re che Godeberta doveva essere sposa non di un uomo mortale, ma del Re immortale del cielo e della terra, e in segno di ciò le presentò un anello, come un pegno o una caparra di quelle sacre nozze ch' ella doveva contrarre con Gesù Cristo. Non si può abbastanza esprimere il giubilo che provò Godeberta in tale occasione, nè con quanta allegrezza ricevesse quell' anello dalle mani del Santo Vescovo. Onde Clotario rimase sommamente edificato della sua risoluzione, e per dimostrarle la sua compiacenza, le fece dono di un palazzo che il suo regio fisco possedeva in Nojon, e di alcune possessioni a quello annesse, acciocchè ella vi si potesse ritirare insieme con altre dodici Vergini e condurvi una vita religiosa.

Fu dunque la Santa Vergine colle consuete cerimonie consacrata a Dio da Sant'Eligio, e da un sì eccellente maestro ri-

cevè le convenienti istruzioni per dirigere se medesima e le sue compagne nelle vie del Signore. Ella fu dal Santo prelato costituita superiora di quel nuovo monastero e ne adempiè perfettamente le funzioni più cogli esempi della sua santa vita, che colle parole. Non vi era cosa alcuna o vile o faticosa ch'ella non volesse esser la prima ad esercitarla. I suoi digiuni, le sue mortificazioni, le sue orazioni e gli altri esercizi di pietà che praticava con gran fervore di spirito, erano altrettante continue lezioni che dava alle sue monache tanto più a loro utili e vantaggiose, quanto gli esempi sono più efficaci delle parole a persuadere la virtù. Sopra tutto era attenta e vigilante che si schivasse il consorzio e il commercio con persone secolari specialmente di sesso diverso, poichè credeva che niuna cosa più di questa contribuisse a dissipare lo spirito e ad illanguidire il progresso nelle virtù tra le persone religiose. Ciò però non impediva che ella come superiora

l'avanzata età, le dure austerità e l'esemplare sua pietà rendevano oggetto di venerazione in tutta la città d'Amiens. Egli sortiva in quell'istante dal suo ritiro per andare a recitare il divino ufficio nella cattedrale d'Amiens. Appena che Sant' Ulfa lo vide le corse incontro, si gettò ai suoi piedi e lo pregò in nome di Dio, di voler compiacersi di prescriverle le norme della sua condotta. Domizio dotato di somma prudenza, non conoscendo la donna che gli si presentava, le disse di rivederla all'indomani: e rientrato che fu nella sua cella pregò il Signore onde lo illuminasse nel modo con cui si dovea regolare in tale circostanza. Lo Spirito Santo lo istruì dei meriti singolari di Sant' Ulfa e gli ordinò di assisterla coi suoi consigli e colle sue preghiere.

Alla mattina del giorno successivo, al levar del sole, il Sant' uomo andò a trovare la Santa e la rinvenne che stava facendo orazione presso la fontana. Ei la consolò, le diede un piccolo cesto di vi-

veri, l' esortò a perseverare nella sua pietà e le prescrisse di andare ogni notte per orare nella chiesa di Sant' Acheolo.

San Domizio e Sant' Ulfa trovaronsi nella chiesa un giorno in cui si celebrava l'uffizio delle Vergini dal vescovo d'Amiens. Essendosi il prelato, dopo il mattutino, ritirato in una cappella per prepararsi a dire la Santa Messa, mentre esso era con tutto il fervore occupato a pregare Dio, parvegli di vedere una giovinetta che gli si presentava condotta da Domizio per essere consacrata vergine. Sorpreso il pio vescovo da questa visione chiamò a se Domizio, il quale gli raccontò l'istoria di Sant' Ulfa. Fatta venire tosto a se la donzella, le dimostrò la sua ammirazione per le sante di lei risoluzioni e le diede l'anello ed il velo di verginità. Dopo di averla in tal modo consacrata il venerabile vescovo la mise sotto la direzione di San Domizio e le fece fabbricare una piccola cella in vicinanza della fontana.

La perfezione e la santità della giovine

sposa di Gesù Cristo andavano ogni giorno di più crescendo. Le sue preghiere erano fervide, la sua umiltà profonda, la sua castità angelica, l'ubbidienza semplice e pronta; essa viveva con una estrema temperanza e conservava il più rigoroso silenzio.

Giunse il momento in cui il Signore volle dare al Beato Domizio la meritata ricompensa di tutte le sue fatiche e di tutti le sue sante opere. La cura che ebbe di lui nella sua ultima malattia Sant' Ulfa, fu la cura di una tenera figlia verso suo padre. Essa le chiuse gli occhi; e se ebbe a soffrire il dolore di perdere in lui un padre, una guida tutelare, la sua pena fu compensata dalla consolazione di essere assicurata dai miracoli operati al suo sepolcro ch' egli era tra il numero de' Santi.

Dopo di aver fatto seppellire il suo padre spirituale nel luogo stesso da lui onorato colla pratica di tante virtù, Santa Ulfa visse nella più profonda ritiratezza. Vedendosi così priva della sua guida si credè

in dovere di accrescere le sue austerità ed il suo zelo e di vegliare maggiormente su di se stessa. Iddio per compensarla in parte della perdita che avea fatta, toccò il cuore d' una giovinetta d' Amiens chiamata Aurea, inspirandole il desiderio di imitare le virtù di Sant' Ulfa. Essa venne a trovarla e le dimandò di dividere seco lei la sua solitudine, le sue sante pratiche. Ulfa ringraziando il suo Dio dell' inviatole soccorso, abbracciò la sua tenera compagna e visse con lei alcuni anni in esercizi di divozione e di penitenza.

Molte altre Vergini s'indirizzarono egualmente a Sant' Ulfa e la pregarono di dirigerle nella via religiosa. In questo modo la nostra Santa in breve tempo si vide alla testa di una numerosa comunità. Le riescì di ottenere in un quartiere di Amiens uno spazio di terra ove fece fabbricare delle piccole stanze separate; e siccome essa non voleva lasciare la sua solitudine che le era tanto cara, incaricò Aurea della direzione di questo monastero, contentan-

dosi di andare di tempo in tempo a darle dei consigli.

Volendo però Iddio ritirare Sant' Ulfa da questa valle di miserie da lei edificata coll' esemplare sua vita le mandò una febbre per avvertirla di prepararsi a vedere ben presto il suo Divino Sposo. Per non affliggere le sue compagne col dolore della sua perdita, la Santa si ritirò sola nella cella, ove passò alla beata vita eterna li dodici gennaio.

Nello stesso tempo le giovinette da lei incamminate nella via della penitenza videro in sogno una compagnia di Vergini vestite di bianco che entrarono nella cella di Sant' Ulfa, ne levarono il corpo e lo seppellirono.

All' indomani di buon mattino partirono d' Amiens Sant' Aurea colle sue compagne; esse trovarono il corpo di Sant' Ulfa inanimato. Dalla freschezza e dalla vivacità del suo volto giudicar si sarebbe potuto che ella dormisse. Stavan le sue braccia incrocicchiate sul petto; pareva che la sua fronte

fosse ornata di un raggio di luce e l'odore più soave era sparso nella cella.

Sant' Ulfa fu seppellita nel luogo stesso, ov' essa avea combattuto per guadagnarsi il cielo. Vi fu in seguito fabbricata l' abbazia del Paraclito, la quale venne occupata da monache Bernardine. Le reliquie della Santa illustrate da Dio con molti miracoli, furono trasportate con quelle di San Domizio nella cattedrale di Amiens.

SANTA GUDULA

Santa Gudula figlia di Sant' Amalberga nacque nel Brabante nel 7.° secolo e fu educata in età giovanissima nel monastero di Nivelle, ove le furono impressi tutti gli esempi delle più ammirabili e religiose pratiche. Avendo il Signore chiamata a se Santa Geltrude superiora di quel convento e matrina della nostra Santa, questa ritornò alla sua casa paterna ove coll' assistenza divina potè perseverare nella risoluzione che aveva presa di consacrare

la sua verginità a Gesù Cristo e di condurre una vita ritirata.

Il suo delicato temperamento non la trattenne dal praticare le austerità dei più robusti anacoreti. Non contenta di rinunciare agli oggetti che allettano i sensi, volle privarsi pure delle cose che sono ordinariamente necessarie alle abitudini della vita. La sua passeggiata ordinaria consisteva nell' andare in pellegrinaggio alla distanza di una mezza lega dalla casa di suo padre ove soleva passare tutto il dopo pranzo ed alcune volte anche la notte intiera (1).

Le sue preghiere e le sue mortificazioni non andavano mai disgiunte da opere pie: Santa Gudula è riguardata come la madre dei poveri ai quali distribuiva quanto

(1) Trovasi nella sua vita che una notte Santa Gudula andando a recitare il Mattutino a San Salvatore di Morzelle, le si spense il lume, e che lo riaccese colle sue preghiere. Questa è la ragione per cui vien dipinta con una lanterna in mano.

possedeva. Dopo aver vissuto per molti anni con odore di santità nel suo paese Dio la ritirò dal mondo nel 712.

La nostra Santa era stata graziata in vita del dono di molti miracoli in sollievo degl' infelici, e per la conversione di vari peccatori ostinati: singolari prodigi seguirono anche al suo sepolcro per cui la memoria di Santa Gudula si rendè tanto gloriosa quanto era stata edificante la sua vita. Carlomagno il quale aveva una venerazione particolare per la nostra Santa arricchì di doni preziosi la tomba di lei. Brusselles, città che è sotto la protezione di Santa Gudola, dalla quale ha ottenuto mai sempre degl' insigni beneficii, si gloria di possedere le sue reliquie.

SANTA GODEBERTA

Santa Godeberta la quale fiorì tra 'l settimo e l'ottavo secolo, era nata nella diocesi d'Amiens da genitori assai qualificati, i quali godevano la grazia del re Clotario. Ella fino

da fanciulla mostrò una singolare inclinazione alla virtù ed un grande abborrimento ad ogni sorta di vizio, e fu specialmente nemica delle gale e vanità femminili. Amava di conversare con quelle donzelle le quali facevano professione di vita divota, e al contrario fuggiva la compagnia di quelle che cercavano di piacere al mondo e ne seguivano le usanze e i costumi. Perocchè le stava impresso nella mente ciò che insegna il Signore nelle Scritture: *Che si diventa saggio, praticando coi saggi; perverso conversando co' perversi; e che i discorsi delle persone cattive corrompono i buoni costumi.* Nella età ancor giovanile sovente ella rifletteva alla misera condizione cui è soggetto chiunque vive su questa terra, di dover una volta morire, senza sapere nè l'ora nè il giorno; e se presto o tardi; e però si umiliava nel suo nulla avanti Iddio, e con orazioni continue e fervorose implorava la sua grazia, e si raccomandava eziandio alla intercessione della San-

tissima Vergine e de' Santi. Così ella passò innocentemente gli anni più pericolosi dell' adolescenza, e scorta da lume celeste risolvè di consacrare al servigio di Dio il rimanente della sua vita per far acquisto di quella beata eternità, a cui debbono stendere tutti i nostri desiderii e tutte le nostre premure.

Intanto i suoi genitori pensavano di stabilirla nel secolo con un decoroso matrimonio, nè mancavano persone della primaria nobiltà del paese che aspiravano alle sue nozze, attese le eccellenti doti d'animo e di corpo delle quali era ella adorna. Lo stesso re Clotario, il quale riguardava con amor particolare la sua famiglia, fatta venire avanti a se Godeberta, le propose in presenza de' suoi genitori un onorevolissimo matrimonio, esortandola a prestare il suo consenso. Ma il Signore dispose che vi si trovasse presente anche Sant'Eligio Vescovo di Nojon, il quale essendo informato delle sante intenzioni di Godeberta, prese le parti di lei, essendosi av-

veduto ch'essa non ardiva di spiegare i sentimenti del suo cuore, e disse chiaramente al re che Godeberta doveva essere sposa non di un uomo mortale, ma del Re immortale del cielo e della terra, e in segno di ciò le presentò un anello, come un pegno o una caparra di quelle sacre nozze ch'ella doveva contrarre con Gesù Cristo. Non si può abbastanza esprimere il giubilo che provò Godeberta in tale occasione, nè con quanta allegrezza ricevesse quell'anello dalle mani del Santo Vescovo. Onde Clotario rimase sommamente edificato della sua risoluzione, e per dimostrarle la sua compiacenza, le fece dono di un palazzo che il suo regio fisco possedeva in Nojon, e di alcune possessioni a quello annesse, acciocchè ella vi si potesse ritirare insieme con altre dodici Vergini e condurvi una vita religiosa.

Fu dunque la Santa Vergine colle consuete cerimonie consacrata a Dio da Sant'Eligio, e da un sì eccellente maestro ri-

cevè le convenienti istruzioni per dirigere se medesima e le sue compagne nelle vie del Signore. Ella fu dal Santo prelato costituita superiora di quel nuovo monastero e ne adempiè perfettamente le funzioni più cogli esempi della sua santa vita, che colle parole. Non vi era cosa alcuna o vile o faticosa ch'ella non volesse esser la prima ad esercitarla. I suoi digiuni, le sue mortificazioni, le sue orazioni e gli altri esercizi di pietà che praticava con gran fervore di spirito, erano altrettante continue lezioni che dava alle sue monache tanto più a loro utili e vantaggiose, quanto gli esempi sono più efficaci delle parole a persuadere la virtù. Sopra tutto era attenta e vigilante che si schivasse il consorzio e il commercio con persone secolari specialmente di sesso diverso; poichè credeva che niuna cosa più di questa contribuisse a dissipare lo spirito e ad illanguidire il progresso nelle virtù tra le persone religiose. Ciò però non impediva che ella come superiora

non si prendesse cura de' poveri fuori del monastero, che anzi faceva loro distribuire abbondanti limosine di roba da mangiare e da vestire; volendo che ridondasse in beneficio de' poveri tutto ciò che sopravanzava al mantenimento suo e delle sue monache, mantenimento molto sobrio e limitato affinchè si potessero fare più copiose limosine.

Le insigni virtù di Santa Godeberta furono dal Signore illustrate con molti miracoli che operò, affermando lo scrittore della sua vita, ch' ella restituì la vista ai ciechi, il camminare agli zoppi e la sanità ai paralitici. Ma specialmente risplendè la sua virtù di operare prodigi in due occasioni. La prima fu di una fiera peste che affliggeva la città di Nojon, poichè la Santa fece sapere a quei cittadini che bisognava placare Iddio con passare tre giorni in un rigoroso digiuno e in fare orazioni ferventi e con distribuire abbondanti limosine ai poveri, se volevano essere liberati da quel terribile flagello.

Ella stessa insieme colle sue monache ne diede loro l'esempio: e passati i tre giorni secondo le promesse della Santa cessò affatto la peste nella città. La seconda fu in occasione di un incendio, il quale avendo avuta origine in una chiesa dedicata in onore della Beatissima Vergine, si era dilatato nella città di Nojon, e minacciava di divorare la maggior parte di quella città senza che vi si trovasse rimedio. Santa Godeberta compassionando la disgrazia di tante povere persone, benchè allora si trovasse inferma in letto, tuttavia si fece portare al luogo dove il fuoco maggiormente infuriava, e facendo più volte il segno di croce verso le fiamme, queste ritornarono indietro e in breve tempo totalmente si estinsero.

Accade spesso, che nelle comunità più sante e più regolate vi sia qualcuno che non cammini rettamente e sia disubbidiente ed incorreggibile. Così avvenne ancora nella comunità governata da Santa Godeberta, posciacchè v'era una

monaca refrattaria, la quale non contenta di non far alcun conto delle ammonizioni e riprensioni della Santa, vomitava ancora sovente contro di lei delle parole improprie e disoneste, volendo vivere a suo capriccio e senza alcuna disciplina. Un giorno che costei vieppiù inasprita dalle sue giuste correzioni vomitò al solito contro la Santa delle maledizioni e imprecazioni, ella mossa da particolare istinto del Divino Spirito le sputò in faccia e immediatamente la monaca rimase percossa dalla cecità che le durò tutto il tempo della sua vita, castigo de' suoi falli e del poco rispetto usato verso la sua superiora. Terminò Santa Godeberta felicemente i suoi giorni al principio del secolo ottavo; e il Signore Iddio si compiacque di manifestare agli uomini anche dopo morte la santità della sua Serva con molti miracoli, de' quali rendeva autentica testimonianza l'autore delle sue gesta ch'era vescovo di Nojon, dove riposano le reliquie di questa Santa.

SANTA VALTRUDE

Santa Valtrude o Valdetrude fu sorella di Santa Aldegonda di cui si riferisce la vita in questa raccolta. Ella ricevè una cristiana educazione da' suoi genitori Gualberto e Bertilla, i quali erano delle più illustri e ricche famiglie della bassa Austrasia, che poi fu chiamata Annonia nelle Fiandre, e sono ambidue per le loro virtù onorati col titolo di Beati. Giunta all' età nubile fu collocata in matrimonio con un nobile personaggio chiamato Meldegario, dal quale ebbe quattro figliuoli, due maschi e due femmine, tutti quattro venerati per Santi nelle chiese dell' Annonia. Da ciò si può facilmente argomentare qual fosse la pietà e santità di Valtrude, della quale il Signore si servì come d' istromento per santificare il marito ed i figliuoli, nella guisa appunto che insegna l'Apostolo dover fare la buona e pia moglie fedele verso il suo consorte ed i suoi figli. Ella fu da buon' ora da Dio inspi-

dosi di andare di tempo in tempo a darle dei consigli.

Volendo però Iddio ritirare Sant' Ulfa da questa valle di miserie da lei edificata coll' esemplare sua vita le mandò una febbre per avvertirla di prepararsi a vedere ben presto il suo Divino Sposo. Per non affliggere le sue compagne col dolore della sua perdita, la Santa si ritirò sola nella cella, ove passò alla beata vita eterna li dodici gennaio.

Nello stesso tempo le giovinette da lei incamminate nella via della penitenza videro in sogno una compagnia di Vergini vestite di bianco che entrarono nella cella di Sant' Ulfa, ne levarono il corpo e lo seppellirono.

All' indomani di buon mattino partirono d' Amiens Sant' Aurea colle sue compagne; esse trovarono il corpo di Sant' Ulfa inanimato. Dalla freschezza e dalla vivacità del suo volto giudicar si sarebbe potuto che ella dormisse. Stavan le sue braccia incrocicchiate sul petto; pareva che la sua fronte

fosse ornata di un raggio di luce e l'odore più soave era sparso nella cella.

Sant' Ulfa fu seppellita nel luogo stesso, ov' essa avea combattuto per guadagnarsi il cielo. Vi fu in seguito fabbricata l' abbazia del Paraclito, la quale venne occupata da monache Bernardine. Le reliquie della Santa illustrate da Dio con molti miracoli, furono trasportate con quelle di San Domizio nella cattedrale di Amiens.

SANTA GUDULA

Santa Gudula figlia di Sant' Amalberga nacque nel Brabante nel 7.° secolo e fu educata in età giovanissima nel monastero di Nivelle, ove le furono impressi tutti gli esempi delle più ammirabili e religiose pratiche. Avendo il Signore chiamata a se Santa Geltrude superiora di quel convento e matrina della nostra Santa, questa ritornò alla sua casa paterna ove coll' assistenza divina potè perseverare nella risoluzione che aveva presa di consacrare

la sua verginità a Gesù Cristo e di condurre una vita ritirata.

Il suo delicato temperamento non la trattenne dal praticare le austerità dei più robusti anacoreti. Non contenta di rinunciare agli oggetti che allettano i sensi, volle privarsi pure delle cose che sono ordinariamente necessarie alle abitudini della vita. La sua passeggiata ordinaria consisteva nell' andare in pellegrinaggio alla distanza di una mezza lega dalla casa di suo padre ove soleva passare tutto il dopo pranzo ed alcune volte anche la notte intiera (1).

Le sue preghiere e le sue mortificazioni non andavano mai disgiunte da opere pie. Santa Gudula è riguardata come la madre dei poveri ai quali distribuiva quanto

(1) Trovasi nella sua vita che una notte Santa Gudula andando a recitare il Mattutino a San Salvatore di Morzelle, le si spense il lume, e che lo riaccese colle sue preghiere. Questa è la ragione per cui vien dipinta con una lanterna in mano.

possedeva. Dopo aver vissuto per molti anni con odore di santità nel suo paese Dio la ritirò dal mondo nel 712.

La nostra Santa era stata graziata in vita del dono di molti miracoli in sollievo degl' infelici e per la conversione di vari peccatori ostinati: singolari prodigi seguirono anche al suo sepolcro per cui la memoria di Santa Gudula si rendè tanto gloriosa quanto era stata edificante la sua vita. Carlomagno il quale aveva una venerazione particolare per la nostra Santa arricchì di doni preziosi la tomba di lei. Brusselles, città che è sotto la protezione di Santa Gudula, dalla quale ha ottenuto mai sempre degl' insigni beneficii, si gloria di possedere le sue reliquie.

SANTA GODEBERTA

Santa Godeberta la quale fiorì tra 'l settimo e l'ottavo secolo, era nata nella diocesi d'Amiens da genitori assai qualificati, i quali godevano la grazia del re Clotario. Ella fino

da fanciulla mostrò una singolare inclinazione alla virtù ed un grande abbominento ad ogni sorta di vizio, e fu specialmente nemica delle gale e vanità femminili. Amava di conversare con quelle donzelle le quali facevano professione di vita divota, e al contrario fuggiva la compagnia di quelle che cercavano di piacere al mondo e ne seguivano le usanze e i costumi. Perocchè le stava impresso nella mente ciò che insegna il Signore nelle Scritture: *Che si diventa saggio, praticando coi saggi; perverso conversando co' perversi; e che i discorsi delle persone cattive corrompono i buoni costumi.* Nella età ancor giovanile sovente ella riflettera alla misera condizione cui è soggetto chiunque vive su questa terra, di dover una volta morire, senza sapere nè l'ora nè il giorno; e se presto o tardi; e però si umiliava nel suo nulla avanti Iddio, e con orazioni continue e fervorose implorava la sua grazia, e si raccomandava eziandio alla intercessione della San-

tissima Vergine e de' Santi. Così ella passò innocentemente gli anni più pericolosi dell' adolescenza, e scorta da lume celeste risolvè di consacrare al servigio di Dio il rimanente della sua vita per far acquisto di quella beata eternità, a cui debbono stendere tutti i nostri desiderii e tutte le nostre premure.

Intanto i suoi genitori pensavano di stabilirla nel secolo con un decoroso matrimonio, nè mancavano persone della primaria nobiltà del paese che aspiravano alle sue nozze, attese le eccellenti doti d'animo e di corpo delle quali era ella adorna. Lo stesso re Clotario, il quale riguardava con amor particolare la sua famiglia, fatta venire avanti a se Godeberta, le propose in presenza de' suoi genitori un onorevolissimo matrimonio, esortandola a prestare il suo consenso. Ma il Signore dispose che vi si trovasse presente anche Sant'Eligio Vescovo di Nojon, il quale essendo informato delle sante intenzioni di Godeberta, prese le parti di lei, essendosi av-

cevè le convenienti istruzioni per dirigere se medesima e le sue compagne nelle vie del Signore. Ella fu dal Santo prelato costituita superiora di quel nuovo monastero e ne adempiè perfettamente le funzioni più cogli esempi della sua santa vita, che colle parole. Non vi era cosa alcuna o vile o faticosa ch'ella non volesse esser la prima ad esercitarla. I suoi digiuni, le sue mortificazioni, le sue orazioni e gli altri esercizi di pietà che praticava con gran fervore di spirito, erano altrettante continue lezioni che dava alle sue monache tanto più a loro utili e vantaggiose, quanto gli esempi sono più efficaci delle parole a persuadere la virtù. Sopra tutto era attenta e vigilante che si schivasse il consorzio e il commercio con persone secolari specialmente di sesso diverso, poichè credeva che niuna cosa più di questa contribuisse a dissipare lo spirito e ad illanguidire il progresso nelle virtù tra le persone religiose. Ciò però non impediva che ella come superiora

non si prendesse cura de' poveri fuori del monastero, che anzi faceva loro distribuire abbondanti limosine di roba da mangiare e da vestire; volendo che ridondasse in beneficio de' poveri tutto ciò che sopravanzava al mantenimento suo e delle sue monache, mantenimento molto sobrio e limitato affinchè si potessero fare più copiose limosine.

Le insigni virtù di Santa Godeberta furono dal Signore illustrate con molti miracoli che operò, affermando lo scrittore della sua vita, ch' ella restituì la vista ai ciechi, il camminare agli zoppi e la sanità ai paralitici. Ma specialmente risplendè la sua virtù di operare prodigi in due occasioni. La prima fu di una fiera peste che affliggeva la città di Nojon, poichè la Santa fece sapere a quei cittadini che bisognava placare Iddio con passare tre giorni in un rigoroso digiuno e in fare orazioni ferventi e con distribuire abbondanti limosine ai poveri, se volevano essere liberati da quel terribile flagello.

Ella stessa insieme colle sue monache ne diede loro l'esempio: e passati i tre giorni secondo le promesse della Santa cessò affatto la peste nella città. La seconda fu in occasione di un incendio, il quale avendo avuta origine in una chiesa dedicata in onore della Beatissima Vergine, si era dilatato nella città di Nojon, e minacciava di divorare la maggior parte di quella città senza che vi si trovasse rimedio. Santa Godeberta compassionando la disgrazia di tante povere persone, benchè allora si trovasse inferma in letto, tuttavia si fece portare al luogo dove il fuoco maggiormente infuriava, e facendo più volte il segno di croce verso le fiamme, queste ritornarono indietro e in breve tempo totalmente si estinsero.

Accade spesso che nelle comunità più sante e più regolate vi sia qualcuno che non cammini rettamente e sia disubbidiente ed incorreggibile. Così avvenne ancora nella comunità governata da Santa Godeberta, posciacchè v'era una

monaca refrattaria, la quale non contenta di non far alcun conto delle ammonizioni e riprensioni della Santa, vomitava ancora sovente contro di lei delle parole improprie e disoneste, volendo vivere a suo capriccio e senza alcuna disciplina. Un giorno che costei vieppiù inasprita dalle sue giuste correzioni vomitò al solito contro la Santa delle maledizioni e imprecazioni, ella mossa da particolare istinto del Divino Spirito le sputò in faccia e immediatamente la monaca rimase percossa dalla cecità che le durò tutto il tempo della sua vita, castigo de' suoi falli e del poco rispetto usato verso la sua superiora. Terminò Santa Godeberta felicemente i suoi giorni al principio del secolo ottavo; e il Signore Iddio si compiacque di manifestare agli uomini anche dopo morte la santità della sua Serva con molti miracoli, de' quali rendeva autentica testimonianza l'autore delle sue gesta ch'era vescovo di Nojon, dove riposano le reliquie di questa Santa.

SANTA VALTRUDE

Santa Valtrude o Valdetrude fu sorella di Santa Aldegonda di cui si riferisce la vita in questa raccolta. Ella ricevè una cristiana educazione da' suoi genitori Gualberto e Bertilla, i quali erano delle più illustri e ricche famiglie della bassa Austrasia, che poi fu chiamata Annonia nelle Fiandre, e sono ambidue per le loro virtù onorati col titolo di Beati. Giunta all' età nubile fu collocata in matrimonio con un nobile personaggio chiamato Meldegario, dal quale ebbe quattro figliuoli, due maschi e due femmine, tutti quattro venerati per Santi nelle chiese dell' Annonia. Da ciò si può facilmente argomentare qual fosse la pietà e santità di Valtrude, della quale il Signore si servì come d' istromento per santificare il marito ed i figliuoli, nella guisa appunto che insegna l'Apostolo dover fare la buona e pia moglie fedele verso il suo consorte ed i suoi figli. Ella fu da buon' ora da Dio inspi-

rata a disprezzare le grandezze e vanità del mondo, e a camminare per la via stretta ed augusta del Vangelo. Quindi è, che, sebbene fosse dama molto venusta, e abbondasse di tutti gli agi e comodi che somministrano le ricchezze, tuttavia attese a condurre una vita ritirata e mortificata nella propria casa, e applicata alle faccende domestiche e ai doveri del proprio stato. In vece di spendere il denaro in gale e abbigliamenti femminili, come facevano le altre donne sue pari, ella si radunò un tesoro di meriti in cielo, con distribuire abbondanti limosine alle vedove, agli orfani ed ai bisognosi, con riscattare gli schiavi e con fare altre opere pie. Le sue delizie e le sue ricreazioni erano l' orazione, la lettura spirituale, e il conversare con Dio, ch'è la fonte delle vere consolazioni e d'ogni dolcezza, e che solo può render paga e contenta l'anima ch'egli ha creata a sua immagine.

Con questi esercizi di pietà si accese ogni giorno più nel cuor di Valtrude l'a-

mor di Dio, ond'è che ella gemeva sotto il giogo degli obblighi matrimoniali e bramava di poter godere quella felice sorte che l'Apostolo attribuisce alle donne sciolte da' legami del matrimonio, di servire cioè a Dio senza divisione e di esser casta, pura e santa d'anima e di corpo. A questo fine pertanto seppe così bene insinuarsi nell'animo del suo consorte ed inspirargli tali sentimenti di pietà e di divozione, ch' egli volontariamente si risolvè di far voto di continenza; anzi dopo aver dato buon ordine agli affari della sua casa si consacrò interamente a Dio, vestendo l'abito religioso nel monastero di Altomonte, dove terminò santamente i suoi giorni ed è venerato per Santo con culto pubblico col nome di Vincenzo, che aveva assunto allorchè prese l'abito monastico. Trovandosi in tal maniera Valtrude più libera dagl' imbarazzi del secolo, si occupò tutta con gran fervore nelle opere di pietà. I suoi digiuni erano continui e rigorosi, continue erano ancora le

vigilie; l'orazione e la meditazione delle celesti verità formavano il suo pascolo quotidiano, che non era interrotto se non dalle opere di misericordia ch' esercitava verso i miserabili, visitando gl' infermi, sovvenendo le necessità dei poveri, consolando gli afflitti e cercando tutte le occasioni di giovare al suo prossimo, verso del quale ella ardeva di una singolare carità, che non va mai disgiunta dall' amor di Dio.

Una vita sì santa e distaccata da ogni affetto terreno e sì intesa alle opere buone, che conduceva Valtrude, non poteva piacere al mondo, il quale è sempre stato e pur troppo sarà sempre nemico dei veri servi di Dio, e non lascia di censurarli in tutte le maniere possibili allorchè ne può avere qualche pretesto. Ebbe la Santa donna una visione mentre dormiva, nella quale le apparve S. Gaugerico vescovo di Cambrai, il quale le presentò un calice pieno di vino acciocchè lo bevesse, e bevutolo, essa si sentì infiammata dell' amor di Dio e del desiderio della patria

celeste in una maniera straordinaria. Ella comunicò questa sua visione in confidenza ad alcune persone indiscrete, le quali la divulgarono per la città. Quindi le persone maligne e libertine presero occasione di screditare la Santa come una visionaria, una fanatica, una stravagante. Siccome il mondo ha un secreto piacere di persuadersi che la virtù delle persone dabbene non sia che ipocrisia e par che trionfi quando può malignare sulle loro azioni virtuose, così la vita della Santa fu il soggetto delle censure, dei motteggi e delle calunnie di tutti gli oziosi; e ciascuno aggiungendo qualche cosa del suo a ciò che dagli altri aveva inteso, come suole in casi simili accadere, in breve tempo la pia dama divenne la favola del volgo e il bersaglio delle detrazioni, de' beffeggiamenti e delle imposture di tutto il paese.

Valtrude restò molto turbata e toccata sul vivo da tali dicerie e mormorazioni sparse contro di lei; e perchè ella non

era ancora avvezza, e per così dire, sperimentata in questa sorta di prove, fu tale il dispiacere che ne concepì che cadde gravemente inferma. Il Signore però si degnò di consolare la sua Serva suggerendole alla mente le derisioni, gli obbrobri, le ignominie e le contraddizioni ch' egli aveva sofferte nella persona sua, e quelle ancora che i Profeti, gli Apostoli, i Martiri e tutti i suoi Fedeli Servi avevano patite, finchè vissero in questa terra. Si ricordò ancora di ciò che sta scritto nel Vangelo: « Che il discepolo non può esser mag-
« gior del maestro, nè il servo del suo
« padrone; onde se il padre di famiglia
« era stato maltrattato e fino chiamato
« Belzebub, quanto più i suoi domestici
« dovevano aspettarsi simili mali tratta-
« menti dal mondo. » Rimase pertanto la Santa donna consolata alla considerazione di queste verità e molto più dalla unzione interiore dello spirito di Dio, a cui fece umile ricorso nell' amarezza del suo cuore. Servì questo avvenimento a

vieppiù disgustarla del mondo ed a farle bramare di mettere tosto in esecuzione la risoluzione che già da gran tempo aveva concepita di ritirarsi in qualche solitudine. Onde volontieri abbracciò il consiglio che a lei diede San Gisleno suo direttore spirituale, di farsi fabbricare una cella o casetta con un oratorio in un vicino monte chiamato allora Castriloco, dove poi fu edificata la città di Mons, ed ivi attendere a santificarsi negli esercizi della penitenza.

Fece dunque Santa Valtrude edificare in un terreno da se comperato su quel monte, una piccola casa con un oratorio destinato in onore di San Pietro Apostolo, e vi si ritirò più presto che potè dopo aver preso solennemente il velo sacro dalle mani di Sant'Oberto vescovo di Cambrai, come in quei tempi si costumava da quelle donne che in modo particolare si consacravano al servigio di Dio. Così ella separata dal tumulto del mondo e lontana da vani e frivoli discorsi degli

uomini intraprese un tenor di vita austera e al sommo penitente, e si diede all' esercizio di tutte le virtù cristiane, per fare acquisto della perfezione evangelica e per unirsi vieppiù strettamente col suo Sposo Celeste al quale si era dedicata. Il demonio però nemico d'ogni bene, non lasciò di assalirla con gravi tentazioni e di disturbare la pace del suo cuore con moleste suggestioni. Sopravvenne inoltre alla Santa una noia importuna della solitudine e un disgusto quasi totale degli esercizi di pietà ch' ella praticava. Nel tempo stesso il demonio le rappresentava alla mente il posto decoroso ch' ella teneva nel mondo e il bene che faceva colle opere di misericordia che vi esercitava, e le suggeriva non esser possibile ch' ella potesse perseverare in quello stato per sì lungo tempo, quanto le restava ancora di vita; essere pertanto cosa migliore per lei ritornarsene alla propria casa, e ripigliare quel tenore di vita che prima praticava. A questi suggerimenti il mali-

gno spirito aggiungeva fantasmi impuri, e stimoli gagliardi di mondani diletti che maggiormente conturbavano l'animo della Santa donna e la facevano vacillare nella sua risoluzione. In mezzo a queste tentazioni e turbazioni che Iddio permise per prova della fedeltà della sua Serva, ella fece ricorso all'aiuto del Signore, si umiliò avanti la sua divina Maestà, raddoppiando le sue penitenze e con quei gemiti inenarrabili che lo Spirito Santo forma nel cuore de' suoi eletti, implorò il celeste soccorso che le venne prontamente dall'alto. A poco a poco si dissiparono quelle nebbie che avevano offuscato il suo intelletto; cessarono quelle dubbiezze che conturbavano il suo animo; e alla tempesta succedè la calma, essendo rasserenato il suo spirito e avendo acquistata la primiera pace; onde riportò una piena vittoria della diabolica tentazione e potè continuare con maggior fervore i suoi spirituali esercizi.

Le virtù singolari della Santa non istet-

tero lungo tempo nascoste, e benchè contro sua voglia, ella fu obbligata a ricevere sotto la sua direzione delle nobili donzelle, le quali desideravano di vivere in sua compagnia e d'imitare i suoi santi esempi, onde a poco a poco si formò in quelle solitudini una religiosa comunità di Sacre Vergini, le quali col buon odore della loro santità edificarono la Chiesa di Dio. Questa comunità sussistè per lungo tempo, ed era composta delle donzelle della primaria nobiltà della Fiandra, le quali col titolo di canonichesse servivano Iddio in ispirito e verità. Santa Valtrude divenne dunque madre feconda di molte figliuole spirituali, le quali ella e colle sue istruzioni e co' suoi buoni esempi, indirizzò per la via del cielo. Sant' Aldegonda sua sorella qualche volta fra l'anno veniva a visitarla dal suo monastero che ella ancora, come vien detto nella sua vita, avea fondato in un suo luogo detto Malbodio; e queste due Sante si confortavano e animavano scambievolmente a

correre a gran passi per la via della perfezione e a fare sempre maggiori progressi nelle virtù cristiane per giungere al possesso del sommo bene al quale ambedue aspiravano con tutto il fervore del loro spirito. I loro discorsi in occasione di queste visite non erano d' altro che della patria celeste e di quella ineffabile eterna felicità che il Signore ha preparata in cielo a quelli che lo amano e lo servono fedelmente nel breve corso di questa vita. Fu anche la Santa Donna illustrata dal Signore col dono de' miracoli, non meno che la sua Santa sorella Aldegonda. Ella visse circa trent'anni in quella solitudine e colma di meriti se ne volò al cielo verso il principio del secolo VIII dopo la morte di Santa Aldegonda in età sopra li sessant' anni.

SECOLO IX.

SANTA MAURA

Nacque Maura verso l'anno 827 in Troyes e i suoi genitori che erano nobili e facoltosi si chiamarono Mariano e Sedulia. Ella aveva un sol fratello per nome Eutropio il quale consacrandosi al servigio di Dio nella chiesa cattedrale di Troyes ~~di cui fu ordinato diacono, rinunciò~~ a lei la porzione che gli toccava de' beni paterni, acciocchè potesse contrarre un matrimonio più onorevole e vantaggioso. Ma altri erano i disegni e più nobili le mire di Maura. Ella conoscendo con lume divino il nulla e la vanità di tutte le cose del mondo, aspirò ad essere la sposa del Re immortale del cielo e della terra, a cui dedicò tutta se stessa e la sua purità



S. Maura



verginale. Non si ritirò però in verun monastero, ma nella propria casa condusse una vita santa, solitaria e mortificata, come se dimorasse in un chiostro. Il tenore della sua vita era il seguente. La mattina di buon' ora si portava alla chiesa cattedrale dedicata in onore dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e quivi se ne stava in orazione e in pie meditazioni fino a mezzogiorno. Erano in quella chiesa tre immagini che rappresentavano la prima Gesù bambino in seno alla sua Santissima Madre; la seconda Gesù Cristo spirante in croce; e la terza Gesù Cristo medesimo assiso sopra un trono di maestà in atto di giudicare tutti gli uomini. Avanti ciascuna di queste immagini una dopo l' altra ella si prostrava adorando e meditando con un profluvio di lagrime questi tre misteri della Religione, e indirizzando umili e fervidi preghiere al Divino Salvatore acciocchè si degnasse santificare l' anima sua e renderla degna di conseguire il frutto della Redenzione ch' egli ha operata, fa-

cendosi uomo per amor nostro, morendo sopra una croce e salendo al cielo donde verrà in maestà terribile a giudicare i vivi ed i morti. Il rimanente della giornata la passava ritirata in casa, applicandosi a lavori manuali e specialmente a fare delle suppellettili necessarie al servigio della Chiesa e de' sacri ministri di essa. San Prudenzio che era il suo vescovo attesta tra le altre cose di se medesimo, che Maura gli donò un camice di tela fina che aveva ella stessa colle sue mani filato, tessuto e imbiancato; e che quante volte celebrava con quel camice provava una singolar compunzione di spirito, il che egli attribuiva ai meriti di quella Santa Vergine.

Ella digiunava in pane ed acqua due giorni della settimana, il mercoledì cioè ed il venerdì, e in questi due giorni era solita di portarsi a piè nudi e in abito dimesso alla visita di una chiesa distante quattro miglia dalla città di Troyes; e in quella chiesa, dedicata in onore de' Santi

Martiri Gervasio e Protasio, passava più ore in divote orazioni. Era a quella chiesa annesso un monastero, a cui presedeva un Santo abate chiamato Leone, il quale era padre spirituale della Santa Vergine avendola egli rigenerata a Dio nelle acque battesimali, e di poi istruita nelle vie della salute e nelle massime della perfezione evangelica. A questo monastero usava ancora Maura delle liberalità e particolarmente provvedeva di abiti e di biancheria i monaci di esso.

E quanto Iddio gradisse tali liberalità che Maura faceva a quei poveri religiosi, apparve da due miracoli che seguirono nelle persone di due di loro, poichè furono guariti istantaneamente dalla febbre col tocco di un fazzoletto di cui la beata Vergine avea fatto presente al sopraddetto Abate Leone. Un altro miracolo riferisce il mentovato vescovo Prudenzio del quale egli fu testimonio oculare. Trovandosi un giorno nella sua chiesa cattedrale da cui poco prima era partita Maura dopo aver-

vi fatte le sue consuete divozioni, ed avendo in compagnia di lui un suo diacono chiamato Maurizio, questi gli fece osservare il pavimento bagnato di lagrime che Maura aveva sparse a piè d'un altare; di poi confidato il diacono stesso ne' meriti di questa Vergine, intinse le mani in quell'acqua uscita dagli occhi di Maura e applicandole agli occhi suoi che da qualche tempo erano offuscati ed infermi, immantinente rimase guarito e libero da ogni male con meraviglia e stupore non meno suo che del vescovo che era presente.

La grazia però più pregevole perchè riguardava la salute non del corpo, ma dell'anima, fu quella che il Signore alle preghiere di Santa Maura concedè in favore di Mariano suo padre. Era questi dedito alle vanità del mondo e camminava per la via larga del secolo che va a finire nell'eterna perdizione, facendo uso delle sue ricchezze nel lusso e nel soddisfare alle sregolate sue passioni. La Beata sua figliuola compassionando l'in-

felice stato di lui non cessava di porgere fervorose suppliche a Dio acciocchè si degnasse di toccargli il cuore colla sua potente grazia e di ricondurlo sulla via stretta dell' Evangelo che guida al cielo. Esaudì il Signore i voti della sua Serva, poichè Mariano illustrato da lume celeste riconobbe i suoi falli e alla stessa sua figliuola s' indirizzò per essere istrutto nelle vie della salute e per intraprendere un nuovo tenore di vita conveniente alla cristiana professione. Ella non mancò di dargli tutti quegli aiuti che giudicò necessari ed opportuni al suo bisogno; di poi lo condusse al vescovo Prudenzio dal quale, dopo fatta la confessione de'suoi peccati, ricevè con umiltà le pratiche della penitenza ingiuntagli nella quale perseverò fedelmente nel rimanente del viver suo, e terminò i suoi giorni con sentimenti di gran pietà e con lasciare una parte dei suoi beni alla chiesa cattedrale di Troyes, acciocchè servisse al culto di Dio e al sollievo dei poveri. Onde, come dice San

Prudenzio, se Maura aveva ricevuta la vita naturale da suo padre Mariano, ella restituì a lui la vita soprannaturale della grazia e divenne in un certo modo la madre dell' anima dello stesso suo padre.

Dopo la morte del padre continuò Santa Maura lo stesso tenor di vita ritirata e penitente presso la sua madre Sedulia; avanzandosi ogni giorno più nell' amore di Dio, nel disprezzo di se stessa e nell' esercizio delle cristiane virtù, finchè essendo già matura pel cielo, fu in età giovanile assalita da una grave malattia che doveva liberarla dall' esilio di questo mondo e trasportarla alla beata patria del paradiso, verso di cui erano indirizzati tutti i suoi desiderii. San Prudenzio e l' abate Leone, ch' era come si è detto padre spirituale della Santa accorsero per assisterla e trovarsi presenti al suo felice passaggio. Dopo ch' ella ebbe ricevuti con singolar divozione i santi Sagramenti della Eucarestia e dell' Estrema Unzione dalle mani di San Prudenzio, mentre che

tutti stavano pregando per lei e recitando sotto voce de' salmi, si udì una voce armoniosa dal cielo che invitava la Santa all' eterne nozze col Re della gloria e nel tempo stesso si riempì la camera della fragranza d' un odore soavissimo ed ineffabile. Pochi momenti prima che spirasse le apparvero i Santi Apostoli Pietro e Paolo e i due Santi Martiri Gervasio e Protasio, ai quali aveva professata una particolare divozione, e in mezzo a questi celesti favori rendè la sua beata anima al Creatore ai 21 di settembre circa l' anno 850 in età d' anni 23. L' acqua con cui fu lavato il suo corpo verginale divenne candida a guisa di latte, e avendo di essa bevuto un certo Leonzio ch' era infermo d' una febbre ardente rimase subito guarito; come anche toccandosi una dama colla medesima acqua la faccia nella quale aveva una macchia che la deformava, ne restò immantinente liberata. Questi e altri prodigi attestati da San Prudenzio, che ne fu testimonio di veduta, renderono a tutti vieppiù palese la santità di Maura.

SANTA DEGNA

Nella persecuzione che Maometto figliuolo e successore di Abderamo re de' Saraceni i quali dominavano in Ispagna, fece alla Cristiana Religione nel nono secolo, si videro non solo de' monaci, degli ecclesiastici e altri uomini cristiani, ma eziandio delle donne deboli e delle delicate donzelle, che infiammate d'amor di Dio e sitibonde di spargere il loro sangue per Cristo, si presentarono volontariamente ai giudici maomettani per un impulso particolare e straordinario del divino spirito, e conseguirono la gloriosa palma del martirio. Una di queste generose donzelle fu la santa Vergine Degna. Era Degna stata allevata in una comunità di Vergini, governata da una venerabil matrona chiamata Elisabetta, già moglie del Santo Martire Geremia e aveva fatto de' maravigliosi progressi nelle virtù cristiane e specialmente nella carità, nell' ubbidienza e nell' umiltà. Ella aveva un sì basso con-

cetto di se medesima, che di mala voglia soffriva di essere chiamata col suo nome di Degna, e soleva dire alle sue compagne: « Non mi chiamate Degna, ma Indegna, poichè questo è il nome che « conviene alla mia indegnità. » Ella ardeva di desiderio di sacrificare la sua vita per amore del suo Sposo Celeste e di essere aggregata al beato numero di quelli che avevano sparso il loro sangue per la Fede nella persecuzione che allora si faceva dai Saraceni contro chi professava la Cristiana Religione; e il Signore si degnò di esaudire i suoi voti dandole prima un presagio del suo vicino martirio colla seguente visione.

Mentre la Santa Vergine dormiva, le apparve una donzella risplendente di luce e di una bellezza angelica che teneva in mano de' candidi gigli e delle cose vermiglie. Avendola Degna interrogata chi ella fosse. « Io sono (rispose) Agata, la quale « fui già per Cristo con crudeli tor« menti martirizzata. Io sono venuta a

« farti parte di questi fiori. Prendi dun-
« que di buon grado questo dono, e fatti
« coraggio poichè gli altri fiori che mi
« restano in mano, sono destinati per
« altre che verranno dopo di te da que-
« sto medesimo luogo: » e ciò detto disparve. Da quel tempo in poi vieppiù si accrebbe nel cuore di Degna la brama di dare il sangue e la vita per amor di Dio e con santa impazienza ne aspettava l'occasione opportuna. Mentre la Beata Vergine rivolgeva in mente questi santi pensieri e desiderii, avvenne che ai 13 di giugno il Santo Martire Fandilo aprì, per così dire, il campo di battaglia, soffrendo il primo sotto il re Maometto il martirio. La stessa sorte ebbero nel giorno seguente 14 di giugno, il Santo prete Anastasio e un Santo monaco nominato Felice.

Questi esempi servirono di stimolo a Degna per dar compimento a' suoi desiderii, onde nel medesimo giorno ella uscì secretamente dal luogo ove dimorava, e senza far motto ad alcuno s' incamminò verso il

palazzo della residenza del giudice maomettano di Cordova, ove giunta gli si presentò avanti e con grande intrepidezza gli disse: « Perchè hai tu fatto trucidare i « miei fratelli: forse perchè erano fedeli « cultori di Dio, e adorando e confessando « la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo « e Spirito Santo, un solo e vero Dio, « detestavano e abbominavano gli errori « che sono contro a questa credenza? Or « sappi ch'io pure ho i medesimi senti- « menti, e non meno di essi detesto e « abbomino i tuoi errori. » Restò sulle prime il giudice sorpreso ed attonito dell'ardimento di questa generosa donzella; ma poi rinvenuto dal suo stordimento, comandò che senza verun indugio le fosse troncato il capo, conforme fu subito eseguito nel sopraddetto giorno 14 di giugno dell'anno 853. Nel dì seguente 15 giugno conseguì pure la palma del martirio una Santa matrona avanzata negli anni per nome Benilde collo stesso genere di supplicio, come attesta Sant'Eulogio, il quale

non rapporta nessuna particolare circostanza del medesimo suo martirio. I corpi di queste due Sante donne, come ancora degli altri due Santi martiri sopraddetti, restarono per alcuni giorni esposti alla vista del popolo e poi furono bruciati, e le loro ceneri disperse nel fiume dagl' Infedeli Maomettani, per timore che dai Cristiani non fossero presi e venerati come far solevano delle reliquie dei Santi Martiri di Gesù Cristo.

SANTE FLORA E MARIA

Le due Sante Vergini Flora e Maria, benchè fossero nate in paese diverso furono però unite nel combattere per la Fede di Gesù Cristo, ed insieme riportarono la corona del martirio, il quale è stato scritto da Sant'Eulogio testimonio oculare. Questo Santo le esortò anche con una eccellente lettera ad essere costanti nelle loro confessioni allorchè stavano rinchiuse nella prigione. Il padre di Flora era di

nobile condizione, ma di setta maomettana e faceva la sua dimora in Cordova città delle Spagne; la madre era Cristiana e potè con libertà allevare la figlia nella sua Religione, perchè il padre morì in tempo che Flora era ancora bambina. Non così l'era riuscito con un altro figliuolo nato più anni avanti, il quale fu dal padre educato nella sua falsa setta, e divenne un empio e crudele Maomettano. Il Signore si compiacque d'inspirare a Flora una grande inclinazione alla pietà, un tenero amore verso di lui ed un vero disprezzo di tutte le vanità della terra. Ella amava la ritiratezza, l'orazione e la mortificazione talmente ch'essendo ancora fanciulla osservava con tutto il rigore il digiuno della quaresima, non prendendo cibo alcuno fino alla sera, come allora si praticava da' Fedeli; e benchè la madre facesse ogni sforzo per indurla a cibarsi fra il giorno attesa la sua tenera età e la sua debole complessione, non fu però mai possibile di rimuoverla dal suo santo

proponimento. Era essa solita di dare di nascosto per limosina ai poveri quello che veniva a lei dato acciò servisse al suo nutrimento pel pranzo. Per qualche tempo le convenne usare del riguardo nei suoi esercizi spirituali e rare volte andare alla chiesa per intervenire alle sacre adunanze con altri Fedeli, per timor del fratello il quale come zelante e furioso Maomettano, osservava i suoi andamenti e non le permetteva di professare liberamente la Religione Cristiana. Ma finalmente confortata dalla divina grazia risolvè di confessare pubblicamente e senza alcuna soggezione il nome di Gesù Cristo che adorava col cuore.

A quest' effetto si partì improvvisamente dalla casa paterna e si ritirò in una casa di Cristiani della stessa città di Cordova, dove si teneva nascosa per non essere trovata dal fratello. Costui fece molte diligenze per iscoprire il luogo dov' ella dimorava; ma riuscendo inutili, cominciò a molestare diverse persone cristiane delle

quali poteva sospettare che ne fossero informate e specialmente alcuni ecclesiastici e delle sacre Vergini per mezzo del giudice maomettano che comandava. Essendo Flora informata di tali vessazioni e dispiacendole molto che altri patissero per cagion sua, si presentò animosamente al fratello, dicendogli: « Eccomi qui, giacchè mi cercate. Io son Cristiana e pronta « a soffrir tutto per Gesù Cristo, al quale « ho consacrata la mia verginità e spero « nella sua misericordia di sempre conservarmi tale. » Il fratello mise in opera tutti i mezzi affine di pervertirla; usò le carezze e poi le minacce ed anche le percosse. Ma dopo che vide riuscire tutto inutile, perchè Flora stava costante ed immobile nel suo proponimento, la condusse avanti il giudice della città a cui ebbe la sfacciataggine di dire: « Questa mia sorella « osservava come me la nostra Religione, « ma i Cristiani l'hanno sedotta. » Il giudice domandò se l'accusa era vera. « Sì « (rispose ella), io sono Cristiana; e

« sempre lo sono stata; nè mai ho pro-
« fessata la falsa Setta di Maometto. » Il giudice sdegnato da questa risposta ordinò a due soldati che la battessero; il che essi fecero con tanta crudeltà specialmente sulla testa che ne rimase scoperto il cranio; così tutta coperta di sangue e mezza morta il giudice la consegnò al fratello incaricandolo di farla istruire nella legge di Maometto e poi nuovamente presentarla al suo tribunale. Il fratello la ricondusse in sua casa, la fece medicare dalle sue piaghe e le mise intorno due donne maomettane assai scaltre ed artificiose, le quali credè adattate a sedurre l'innocente Verginella, con ordine di non lasciarla parlare a nessun Cristiano. Bisogna dire che la madre fosse già morta, poichè non si fa più menzione di lei. Guarita che fu Flora dalle sue ferite non potendo sopportare le continue molestie che riceveva dal fratello e dalle suddette donne maomettane pensò di sottrarsene colla fuga; e sebbene fosse diligentemente custodita pure

le riuscì coll' aiuto del Signore d' iscalare di notte tempo un muro che riesciva in un cortile della casa vicina e col favore delle tenebre si rifuggiò presso di un Cristiano e di là se n' andò in una terra chiamata Ossaria della diocesi di Tucci, dove visse nascosta per qualche tempo. In questo luogo Sant' Eulogio celebre prete di Cordova ebbe campo di parlarle e di fortificarla nelle sue sante risoluzioni. Egli volle in tale occasione vedere, venerare le gloriose cicatrici delle ferite e delle piaghe ch' ella aveva sofferte nella testa per amor di Cristo. Intanto sempre più s' accresceva nel cuore di Flora il fuoco dello Spirito Santo, dal quale si sentì in una maniera straordinaria inspirata di tornarsene a Cordova e di presentarsi da se al giudice per farvi una nuova e gloriosa confessione della sua Fede. Diffatto s' incamminò con gran coraggio verso quella città e per istrada entrò nella chiesa del Martire Sant' Acisclo, per raccomandarsi a Dio ed alla protezione del Santo, ac-

ciocchè potesse compire il suo ardente desiderio. Mentre stava orando in quella chiesa, vi capitò un' altra Santa Vergine per nome Maria la quale parimenti si portava a Cardova per lo stesso fine, ed abboccandosi insieme s' animarono scambievolmente a confessare il nome di Cristo in faccia del giudice maomettano.

Era Maria sorella del Santo Diacono Valabonso, il quale qualche tempo prima aveva sofferto il martirio pel nome di Gesù Cristo, stando ella nel monastero di Cuteclar dove serviva Dio con gran favore di spirito ed applicata agli esercizi della penitenza; ebbe una visione del suo Santo Fratello che la chiamava alla gloria del martirio ed a ridursi presto con lui in cielo, siccome erano stati uniti ad amar Dio con tutto il cuore in terra. Maria che altro più non desiderava che di rivedere il suo fratello, per cui aveva sempre avuto un tenerissimo affetto, confortata ed incoraggiata da questa visione si partì a quest' effetto dal monasterio di

Cuteclar verso Cordova, ed era, come si è detto, entrata nella chiesa di Sant' Acisclo a far orazione. Unitasi dunque ella con Flora, si presentarono ambedue al giudice maomettano, a cui Flora disse arditamente: « Io sono quella che voi « anni sono faceste battere perchè fui ac« cusata da mio fratello di professare la « Religione Cristiana e di detestare la « Setta Maomettana. Finora ho avuto la « debolezza di star nascosta; ma oggi con« fidata nella potenza del mio Dio, rin« novo davanti di voi la confessione della « Fede, e mi protesto di abbominare il « vostro falso profeta Maometto. — Ed « io (ripigliò Maria) che ho la sorte di « aver un fratello il quale ha sofferto il « martirio per Gesù Cristo, mi protesto « egualmente di riconoscere Gesù Cristo « per mio Dio, e di riguardare la vostra « Religione come un' invenzione dei de« monii. »

Irritato il giudice dalla santa libertà di queste due Vergini, le fece rinchiu-

dere in istretta ed oscura prigione e diede ordine che non fossero lasciate vedere da alcuno fuori che da donne di mal affare, sulla speranza che a queste riuscirebbe di corromperle e di farle arrendere ai suoi doveri. Ma il Signore discese con esse nella prigione e le difese dalle lusinghe e dalle minacce che loro furono fatte di esporle in un luogo infame.

Sant' Eulogio dalla carcere in cui egli pure stava rinchiuso per la Fede, scrisse a queste due Vergini una lunga ed eccellente lettera, nella quale le esortava a mantenersi forti e costanti nel santo loro proponimento. In essa lettera che ancora si conserva col titolo di *Esortazione al martirio alle Sante Vergini Flora e Maria*, il Santo Prete tra le altre cose disse loro: « Non temete, o sorelle, il furore dei « persecutori, non vi lasciate atterrire « dalle loro minacce, perchè il Signore « è con voi. Egli vi conforterà nella pu- « gna; egli combatterà per voi; egli in- « fine che vi ha elette sue Spose, dopo

« un breve e passaggiero tormento vi co-
« ronerà d' una gloria che non avrà mai
« fine. Ricordatevi di quello che ha patito
« per voi il vostro Salvatore e Sposo Ce-
« leste Gesù Cristo. Sia sempre viva e
« presente nella vostra mente la sua Pas-
« sione per animarvi a seguitare le sue
« vestigie ed a battere lo stesso cammino
« il quale benchè sia aspro e difficile, è
« però breve e va a terminare in un re-
« gno eterno, al quale Gesù Cristo v' a-
« spetta e v' invita. » E nel fine della lettera medesima, soggiunge una bellissima orazione colla quale dovessero implorare da Dio la sua assistenza ed il suo potente aiuto nel combattere che loro sovrastava. Diffatti essendo state le Sante Vergini nuovamente presentate al tribunale e trovate più che mai intrepide ed immobili nella Fede, il giudice disperando di poterle far cambiare di sentimenti, le condannò ad essere decapitate e così ambidue conseguirono la doppia palma della verginità e del martirio ai 24 di novembre dell' anno 851.

SANT' AUREA

Fra i molti esempi che in ogni tempo si sono veduti e dell' umana fragilità e debolezza per una parte, e della potenza e forza della grazia del Signore per l' altra, uno fu nel nono secolo la Santa Vergine Aurea. Ella era di una famiglia fra gli Arabi rispettabilissima non tanto per que' titoli di nobiltà e di ricchezze che riscuotono la stima degli uomini, quanto per la pietà e per la santità che in essa risplendeva. Perocchè Artemia sua madre fu donna piissima, onde ha meritato il titolo di Beata, e due suoi fratelli, cioè Adolfo e Giovanni, coronarono col martirio la loro lodevole e santa vita e come Martiri sono venerati dalla Chiesa. Santa Aurea consacrò la sua verginità al Signore e professò vita religiosa in un monastero di Sacre Vergini detto di Cuteclar in vicinanza di Cordova e dedicato alla gran

Regina delle Vergini Maria Santissima. Era già qualche tempo che ella serviva in questo luogo al Signore nell'esercizio delle cristiane virtù convenienti allo stato suo, quando il turbine della persecuzione venne a scaricarsi sopra di lei, per farle ottenere la corona del martirio che *ab-æterno* era stata a lei preparata nel cielo. Maometto re de' Mori ovvero Saraceni continuava in quel tempo nella Spagna la persecuzione contro i Cristiani mossa da Abderamo suo padre e da per tutto si spargeva il sangue di vittime innocenti le quali offerivano a Dio la loro vita in testimonio della vera Fede. Benchè Sant' Aurea risplendesse per le sue virtù fra tutti gli altri Cristiani, pure a riguardo della sua nobiltà nessuno fin allora aveva ardito di darle noia per conto della sua Religione. Ma alcuni suoi parenti involti ancora nelle tenebre dell'infedeltà, i quali abitavano in Siviglia dove essa pure era originaria, avendo saputo ch' ella era Cristiana, si partirono dal paese loro e vennero a

Cordova col pretesto di voler fare una visita a quella loro parente, ma in verità per farle abiurare la Cristiana Religione. Essi adunque spinti da un furioso zelo per la falsa Setta di Maometto che professavano, poichè ebbero tentato invano di ottenere il loro intento, senz' altro indugio la denunciarono come Cristiana al giudice che pur era suo parente; verificandosi così quello che Cristo aveva predetto, che i suoi seguaci e i discepoli suoi sarebbero stati accusati davanti ai giudici e condannati alla morte dai parenti, dai fratelli e degli amici.

Il giudice fece tosto venire Aurea alla sua presenza e con dolci parole cominciò a rappresentarle esser cosa indegna ch'ella, essendo nata di una famiglia cotanto nobile e onorata fra gli Arabi, si fosse avvilita a segno d' abbracciare il Cristianesimo ch' era una Religione di schiavi, e che avesse di più macchiata la chiarezza de' suoi natali colla professione che aveva fatta di verginità. « Ma voi potrete (soggiunse) facilmente

« ottenere il perdono di cotesti vostri
« vergognosi falli e ricuperare i perduti
« diritti della vostra nobiltà, se con sag-
« gio provvedimento v'appiglierete di cuore
« alla nostra Religione e mostrandovi a
« noi congiunta non meno d' affetto che
« di sangue terrete la strada che noi te-
« niamo. Che se non farete conto alcuno
« di noi e disprezzerete la nostra Reli-
« gione e vorrete piuttosto rimanervi in
« quella in cui ora siete, sappiate che dopo
« i più atroci tormenti ben dovuti alla
« vostra perfidia, finirete i giorni vostri
« col supplicio di una ignominiosissima
« morte. » Quanto è mai grande l'umana fragilità e quanto profondi e imperscrutabili sono i giudizi di Dio! O rimanesse confusa la Vergine per questo discorso del giudice o le mettessero timore le minacce de' tormenti e della morte, ella promise con parole generali che avrebbe fatto quanto l'era suggerito. Del che contento il giudice le diede subito la libertà

d'andare dove essa volesse, e la licenziò dalla sua presenza.

Se ne ritornò la Vergine al suo monastero e ripensando seriamente a quanto aveva fatto, ne concepì un vivo dolore e si mise a piangere amaramente il suo fallo. Non volle però mai separarsi dalla comunione de' Fedeli, giacchè non v'aveva mai rinunciato col cuore: continuava anzi con maggior fervore tutti i suoi esercizi di pietà; interveniva in que' luoghi dove i Fedeli si adunavano e con molte lagrime e con sentimenti d'intimo dolore detestava il fallo in cui era trascorsa la sua lingua, essendo nel tempo stesso piena di fiducia nella misericordia del divin Redentore che non l'avrebbe da se discacciata, come non discacciò la donna adultera di cui parla il Vangelo, anzi ne pigliò la difesa e la liberò da chi la voleva lapidare. Divenendo il suo dolore ogni dì più intenso, ella raddoppiava i sospiri e le orazioni per ottenere da Dio che non la condannasse agli eterni supplicii, nè la

separasse dalla compagnia de' suoi due Santi fratelli Adolfo e Giovanni, i quali avevano già dato il sangue loro per Cristo. A fine pertanto di riparare il pubblico scandalo che aveva dato, cominciò ad andare più intrepida che mai e con maggiore pubblicità alla chiesa dove si radunavano i Cristiani, del che accortisi coloro che sapevano le promesse da lei fatte al giudice, tosto l'accusarono come rea di disubbidienza e d' inganno fatto al giudice stesso.

Questa relazione accese la rabbia del magistrato, che però mandò subito ad arrestarla per mezzo de' suoi satelliti; e fattala venire alla sua presenza con sembiante minaccevole e con aspre e risentite parole cominciò a rimproverarle la sua incostanza nel culto che poco prima avea abbracciato e il disprezzo della sua autorità e degli ordini suoi, ai quali ella non s' era fatto scrupolo di contravvenire anche dopo d'averne promessa l'esecuzione. Allora la Santa Vergine piena di corag-

gio e scorta da lume celeste: « Sappia-
« te (disse al giudice) ch'io non ho ri-
« nunciato mai al culto del vero Dio che
« sempre ho professato, nè mi sono mai
« allontanata col cuore dal mio Signor
« Gesù Cristo. Ho detestato sempre tutte
« le vostre profanità, nè per un solo
« momento v'ho aderito, benchè pur trop-
« po la mia lingua scorresse a darvene
« parola. Ma ho fiducia nel mio Signore,
« il quale interamente mi ha eccitata a
« risorgere dal mio fallo con quelle pa-
« role: *Chi crede in me, ancorchè fosse*
« *morto, vivrà* che m' userà misericordia.
« Sebbene adunque io, posta alla vostra
« presenza, per mia somma sventura pre-
« varicassi, pure subito che da voi mi fui
« allontanata piangendo amaramente il
« mio peccato con tutto l' affetto e col
« cuore pieno di fiducia nella misericor-
« dia del mio Signore, esercitai quegli
« atti di Religione che sino dalla mia fan-
« ciullezza aveva imparati e praticati; con-
« servai la vera Fede e mi mantenni co-

« stante nel proponimento fatto di con-
« sacrare a Dio la mia verginità. Resta
« dunque che voi mi castighiate secondo
« che prescrive la vostra profana Reli-
« gione e mi facciate col mio sangue la-
« vare la macchia ch'io ho contratta,
« ovvero che mi concediate una piena li-
« bertà di starmene sempre unita e di
« servire unicamente al mio Signore Gesù
« Cristo. »

Un parlare così risoluto e coraggioso della Santa in vece di ridurre il giudice a sentimenti d'equità e di fargli conoscere che tanto spirito in una donna non poteva venire se non da Dio eccitò anzi tutto il suo furore, onde comandò che carica di pesanti catene ella fosse ristretta in un' angusta prigione, volendo della sua ostinata perfidia renderne inteso il re come fece; e nel seguente giorno per ordine del medesimo la condannò al taglio della testa. Questa iniqua sentenza fu immantinente eseguita. Il corpo della gloriosa Martire, dopo recisa la testa, fu per maggiore

ignominia appeso ad un patibolo sopra del quale pochi giorni prima era stato giustiziato un reo d'omicidio. Il martirio della Santa seguì ai 19 di luglio dell' 856.

SANTA COLOMBA

Nacque Santa Colomba nel nono secolo nella città di Cordova nella Spagna, in tempo ch' ella era per la maggior parte sotto il dominio de' Mori ovvero Saraceni, e passò i suoi primi anni in una vita innocente e tra gli esercizi della cristiana pietà sotto gli occhi de' suoi genitori. Perduto il padre in età assai giovanile, resistè sempre all' istanze della madre che voleva maritarla. Ella aveva una sorella per nome Elisabetta, maggiore assai di età di lei, maritata al Santo martire Geremia, la quale stando in mezzo al mondo conduceva una vita veramente virtuosa ed esemplare in compagnia del marito e de' figliuoli. Per questa ragione Colomba andava spesso a trovar la sorella, e que-



S. Colomba

sso era qu[illegible] comme
l[illegible] la quale [illegible] consigli
e [illegible] e del suo
marito [illegible] che mo-
stra [illegible] il costo
[illegible]
[illegible] ceco-
[illegible]
[illegible] nella sorte
[illegible]
d[illegible]
in [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di seg[illegible]
[illegible] l' eccesso [illegible]

sto era quel che dava pena alla comune lor madre la quale attribuiva ai consigli ed alle suggestioni d' Elisabetta e del suo marito Geremia l' abborrimento che mostrava Colomba al secolo e il desiderio di farsi religiosa; onde per impedire l' effetto che ne temeva, cercava tutti i mezzi perchè ella frequentasse meno che fosse possibile la casa della sorella, lasciandola per altro in una piena libertà d'attendere quanto voleva alla divozione in casa propria.

In tanto Geremia e la sua moglie Elisabetta, annoiati di vivere in mezzo al secolo, si partirono da Cordova e ritiratisi in un luogo chiamato Tabana situato nelle montagne, ivi fabbricarono due piccioli monasteri, uno per gli uomini e l'altro per le donne, ne' quali dimoravano attendendo al servigio di Dio insieme co' loro figliuoli e con altre persone del loro parentado. Colomba ardeva di desiderio di seguitarli, ma prudentemente differì l' esecuzione di questo suo disegno

fino alla morte della madre. Giunta che ne fu l'ora, ella volò a mettersi sotto la disciplina della sua sorella Elisabetta, la quale governava la comunità delle donne sotto la direzione del loro comune fratello Martino, prete di gran virtù il quale governava il monastero degli uomini. Ivi Colomba visse come morta interamente al mondo ed occupata solamente nelle cose celesti. Ella era di edificazione alle sorelle per la sua umiltà, mansuetudine e carità meravigliosa. Ella era altresì esattissima nell' osservare la regolar disciplina e nel praticare gli esercizi più bassi della casa e nel servire tutte le altre sue compagne come se fossero tutte sue superiore.

Il Signore per purificare maggiormente questa sua Serva e per farle acquistar maggior merito, permise che fosse galiardamente tentata dal demonio. Bene spesso questo nemico infernale le riempiva l'immaginazione di pensieri vani; altre volte poi cambiando armi e macchine tentava d' abbatterla con tedii e tristezze di spirito

per disgustarla della vita religiosa. Ma Colomba sempre umile, sempre vigilante, sempre diffidando delle proprie forze ed implorando la divina assistenza, trionfò in tutti gl' incontri del suo furibondo avversario e perseverò costante nella fedeltà che aveva promessa al Signore. Era tale il timore che Colomba aveva di cadere in qualche peccato che la separasse dal suo Divino Sposo e di perdere il frutto della vita penitente che aveva abbracciata che spesso prorompeva in dirotti pianti; e non contenta di piangere, raddoppiava le austerità e cercava tutti i mezzi di mortificarsi e di distaccarsi da tutte le cose terrene e sensuali. Per queste vie ella arrivò ad una tale perfezione ch' era riguardata da tutti come un modello di santità. Aveva il dono dell' orazione in un grado eminente, e poichè si sentiva fortemente inclinata a questo santo esercizio, domandò ed ottenne licenza di rinchiudersi in una cella appartata e di vivervi solitaria, per applicarsi unicamente alla contemplazione

delle cose divine. La quiete di questo suo ritiro non era interrotta, se non dall'incombenza che le fu data d'istruire le altre religiose; e quest'incombenza le fu data perchè si sapeva quanto fosse profonda la cognizione delle più importanti verità che aveva acquistata nella meditazione delle Sacre Scritture e nel santo commercio che aveva con Dio per mezzo dell'orazione.

Mentre Colomba era in questa guisa tutta intenta a piacere al suo Divino Signore e Sposo ed a servirlo fedelmente, vennero i Mori a disturbare la solitudine de' monaci e delle religiose di Tabana. Queste furono obbligate a rifuggiarsi in Cordova e si ritirarono in una casa che apparteneva loro, contigua alla chiesa di San Cipriano. La nostra Santa v' andò insieme colle altre e continuò i suoi esercizi di pietà con un fervore anche maggiore; ma non trovandovi quella quiete e quel raccoglimento che era solita di godere tra le montagne di Tabana piangeva

amaramente il danno suo proprio e nello stesso tempo la devastazione della Chiesa che i Mori avevano congiurato di esterminare. La persecuzione che i Maomettani facevano ai Cristiani, principiata sotto il re Abderamo, continuò e crebbe anche di più sotto il suo figliuolo Maometto che gli era succeduto nell'anno 852; la violenza colla quale fu rinnovata, non servì ad altro che ad infiammare sempreppiù lo zelo de' Cristiani, di modo che non contenti d'aspettare d'esser obbligati a rispondere sopra la loro Religione, molti di loro comparivano spontaneamente al tribunale degl' Infedeli per rendervi testimonianza della loro Fede.

Colomba tra gli altri stimolata da diverse celesti rivelazioni e da interni impulsi uscì secretamente dal suo ritiro di San Cipriano e senza consigliarsi nè colla superiora nè colle compagne trasferitasi al luogo dove si rendeva giustizia, cominciò a celebrare in faccia dei giudici le lodi di Gesù Cristo ed a parlare contro l'im-

posture di Maometto e l'empietà della sua setta onde fu subito arrestata ed imprigionata. Fecero i giudici molti tentativi per indurla a ritrattarsi ed a rinnegar la Fede di Gesù Cristo; ma vedendo che tutti riuscivano inutili e ch'ella continuava a rinfacciare ai Maomettani la loro cecità, la condannarono di comun parere ad essere decapitata. Pronunciata la sentenza ella fu condotta sulla pubblica piazza e di là avanti la porta maggiore del regio palazzo, dove le fu tagliata la testa dal carnefice al quale ella avea prima fatto dare una buona mancia. I giudici invece di esporre il suo corpo come quelli degli altri Cristiani, dopo averlo attaccato ad un palo, lo fecero gettare nel fiume Guadalquivir; ma ritrovato da alcuni religiosi sei giorni dopo, fu da essi portato secretamente al villaggio di Tragelles vicino a Cordova, dove con religiosa pietà gli fu data sepoltura nella chiesa di Sant'Eulalia. Sant'Eulogio prete di Cordova che fu martirizzato alcuni anni dopo e fu te-

stimonio della maggior parte delle cose che avvennero in questa persecuzione, aveva molta divozione verso Santa Colomba, onde nel finir la storia del suo martirio invoca il suo aiuto e la sua intercessione. Egli mette la sua morte nell' anno 891 dell' era spagnuola, che corrisponde all' anno 853 di Gesù Cristo ai 17 di settembre, in cui come si è detto ne fa commemorazione il martirologio romano.

SANTA IDA

Essendo caduto infermo il conte Egberto favorito di Carlo Magno per le fatiche sofferte e per le ferite ricevute in una guerra nella quale militava per questo principe, fu obbligato a ritirarsi per prender riposo e farsi curare. Carlo Magno pregò un altro conte a ricevere Egberto in casa sua e ad averne cura; e questo conte aveva una figliuola per nome Ida, la quale ad imitazione de' suoi genitori, prestò ad Egberto tutta quella maggior as-

sistenza che il suo decoro le permetteva. Ella era stata educata nella pietà ed aveva appreso da Odilla e da Geltrude figliuole di Pipino a disprezzar il mondo, a servir Iddio e ad amar lui solo. Egberto ebbe occasione d'ammirare nel tempo della cura la sua modestia, il suo amore al silenzio e la saviezza del suo parlare quando la necessità lo portava. Quindi è che essendo risoluto già d' accasarsi, credè di non poter fare una scelta migliore che di prendere una moglie, la quale era dotata di tanta pietà e di qualità tanto rare. Nulladimeno stette qualche tempo senza manifestare il suo disegno ai genitori; finchè portatosi Carlo Magno a fargli una visita, spiegò a lui il suo desiderio, pregandolo d' assicurarne colla sua interposizione l' adempimento. Carlo Magno che aveva molta stima e molt' amore per Egberto, volontieri s' incaricò di questo trattato, e tenutone discorso co' genitori d'Ida ottenne agevolmente ciò che dimandava. Il più difficile fu di farvi acconsentire

Ida, la quale avendo risoluto dentro di se di prender per suo unico Sposo Gesù Cristo ripugnava al matrimonio, che per quanto riesca felice non è mai esente da pericoli. Ciò non ostante ella si sottomise alla volontà dei genitori, sperando che Iddio avrebbe ricompensata la sua ubbidienza col darle la grazia di santificarsi in quello stato. Carlo Magno dal canto suo volle mostrarsi grato con Ida del consenso ch' ella aveva prestato costituendole egli medesimo la dote, o per meglio dire impinguando quella che le dava il padre colla donazione di più terre considerabili. Questo matrimonio riuscì fortunato perchè fu santo. L' unione d'Ida e d' Egberto si mantenne sempre senz' alcuna alterazione, perchè era fondata sulla carità, amandosi l' un l' altro pel cielo ed eccitandosi l' un l' altro a meritarlo con sante operazioni.

Non durò però molto tempo quest' unione, perocchè il Signore presto chiamò a se Egberto; ed Ida rimasta vedova, benchè fosse in età ancor giovanile non-

dimento fu affatto aliena dal pensare a rimaritarsi, e si prevalse della sua libertà per secondare con maggior fervore l'inclinazione ch'ella aveva alla vita mortificata e penitente. È incredibile in quante maniere ella cominciasse allora a mortificarsi. Quotidiano era il suo digiuno col quale e con altre austerità impinguava il suo spirito e lo rendeva disposto ad unirsi con Dio nell'orazione e negli altri esercizi di pietà. La massima di San Paolo, *mortificate le vostre membra*, era la sua regola; e senza professare vita religiosa, viveva in mezzo al mondo con maggior austerità di quello che si pratichi nei monasteri, dove si fa professione dello spirito evangelico di penitenza e di mortificazione. Si privava delle comodità che parevano più necessarie, e ciò non per ispirito di avarizia, ma per battere sicuramente la via stretta che conduce alla vita eterna e per avere il modo di soccorrere più abbondantemente i poveri, godendo di spogliar se medesima per rivestire Gesù Cristo nelle sue membra.

Ella si fece una piccola stanza vicino ad una chiesa che aveva fatta edificare a sue spese dove si chiudeva per istare più raccolta nell' orazione; nè vi ha altri che Iddio il quale sappia quali esercizi di pietà vi praticasse e quali favori vi ricevesse, giacchè la sua profonda umiltà le fece tener celato agli uomini tutto ciò che passava nel suo interno, di cui non voleva nessun testimonio fuori di Iddio medesimo. In questo genere di vita ritirata, penitente e tutta consacrata a Dio passò Ida più anni, finchè il Signore si degnò di chiamarla a se. Ma prima di ritirarla da quest' esilio, la visitò con una lunga e penosa infermità, nel corso della quale ella mostrò una pazienza sì eroica che non fu mai udito dalla sua bocca il minimo lamento. Ella morì in mezzo a' suoi dolori per andar a godere l' eterno riposo sul principio del nono secolo.

SANTA POMPOSA

Santa Pomposa nacque in Cordova di genitori non meno illustri per la loro singolare pietà, che per le ricchezze e per la nobiltà. Siccome nel nono secolo in cui essa viveva regnavano in una gran parte delle Spagne i Saraceni Maomettani, i quali avevano stabilita la città di Cordova per capitale del loro impero, spesso accadeva che i Cristiani fossero soggetti a molestie, ad angherie e persecuzioni di quegl' Infedeli; perciò i genitori di Pomposa vedendo che sì ella che gli altri loro figliuoli non altro desideravano che di servire Iddio con una piena libertà, abbandonarono la città di Cordova e si ritirarono in un luogo chiamato Pillemellar situato tra le montagne del paese. Quivi fabbricati due monasteri, uno per gli uomini e l' altro per le donne, abbracciarono la vita religiosa insieme co' loro fi-

gliuoli e con altre persone della loro parentela che avevano voluto imitare il loro esempio, sotto la condotta di un Santo prete chiamato Felice, il quale governava come superiore il monastero degli uomini ed era direttore spirituale di quello delle donne. Pomposa sopra tutti risplendeva per l' innocenza de' suoi costumi e per le sue singolari virtù. Avendo consacrata al Signore la sua verginità, cercava tutti i mezzi di rendersi ogni giorno più accetta al suo Celeste Sposo co' digiuni, colle vigilie e colle austerità di una vita penitente e mortificata. Le sue delizie erano l' orazione e la meditazione delle Scritture, le quali leggeva continuamente per confortare il suo spirito e per vieppiù infiammarsi nell' amore di Dio e nell' esercizio delle virtù cristiane.

Verso il fine dell' anno 852 essendo succeduto ad Abderamo re de' Saraceni il suo figliuolo per nome Maometto, si rinnovò più fiera la persecuzione contro i Cristiani, molti de' quali sparsero il san-

gue per la Fede di Gesù Cristo. Onde Santa Pomposa si sentì accendere in petto un vivo e ardente desiderio di partecipare essa pure delle loro corone e di portarsi a questo fine nella città di Cordova, dove era il teatro de' trionfi de' Martiri. Ma i superiori del monastero in cui dimorava accortisi di questo suo disegno, le tenevano gli occhi addosso e la custodivano con diligenza acciocchè non uscisse dal monastero, e per qualche tempo riuscì loro l' intento. Ma dopochè la Santa Vergine ebbe inteso il trionfo di Santa Colomba, la quale ai 17 di settembre dell' anno 853 fu coronata di un glorioso martirio, maggiormente si accrebbe in lei il desiderio di seguire i suoi esempi e risolvè di tentar tutte le vie per andare a Cordova a rendere testimonianza della sua Fede avanti il tribunale de' Maomettani. Di fatto avendo la Provvidenza disposto che nella sera del giorno 18 di settembre la porta del monastero non fosse chiusa a chiave come si faceva sempre, ma col

solo catenaccio, ella apertala secretamente se ne uscì dal monastero e a gran passi s'incamminò verso la città suddetta di Cordova, dove giunse la mattina de' 19 di settembre, e immantinente presentatasi avanti al giudice, fece una spontanea confessione della sua Fede e parlò con gran forza contro le imposture del falso profeta Maometto.

Restò il giudice sorpreso dall' intrepido coraggio della Santa Donzella; e come si trovava già non poco irritato di consimili rappresentanze fatte da altri Cristiani nei giorni precedenti, si accese di un estremo furore e senza indugio condannò la Santa Vergine ad essere decapitata avanti la porta del palazzo della sua residenza. Fu eseguita la sentenza nel dì medesimo 19 di settembre dell' anno sopraddetto 853, e il corpo della Beata Martire fu gettato nel fiume donde poi fu tratto dalla pia diligenza de' Fedeli e con grande onore seppellito nella chiesa di Sant' Eulalia, situata in un villaggio vicino a Cordova dove poco prima era stato collocato il corpo di Santa Colomba.

SANTE NUNILONIA E ALODIA

Nunilonia e Alodia erano sorelle e nate in Ispagna da un padre Maomettano e da una madre Cristiana. Avendo il padre permesso che fossero allevate nella Cristiana Religione, dedicarono la loro verginità a Gesù Cristo, al quale cercarono di piacere in tutte le cose e di purificare ogni giorno più le anime proprie, per rendersi accette al loro Divino Sposo. Passò intanto all' altra vita l'infelice loro padre Maomettano, e la madre in cambio di attendere alla cura delle figliuole in una santa vedovanza o pure volendo passare alle seconde nozze in vece di prendere un marito Fedele come comanda l'Apostolo alle vedove Cristiane, sposò un secondo marito Infedele Maomettano come il primo. Costui non cessava di molestare le due Sante Vergini acciocchè abbandonata la Fede di Gesù Cristo abbracciassero

l' infame e impura Setta di Maometto. E però le Sante Sorelle si ritirarono dalla casa paterna e voltate le spalle alla madre e al patrigno, si rifuggiarono presso una loro zia da canto di madre, ch' era Cristiana, e ivi goderono per qualche tempo una piena pace esercitandosi nelle opere di pietà convenienti al loro stato. Ma essendosi nell' anno 851 eccitata la persecuzione contro i Cristiani da Abderamo, o Abderammo re de' Saraceni, che allora dominavano nelle Spagne, furono le Sante Vergini denunciate al governatore del luogo ove dimoravano, il quale ordinò, che fossero arrestate e condotte avanti di se, perchè come figliuole di un padre Maomettano, pretendeva costui che fossero obbligate a professare la stessa Religione.

Presentate dunque le due Verginelle al tribunale del tiranno, egli fece ogni sforzo per indurle ad arrendersi a' suoi iniqui voleri. Adoperò primieramente le lusinghe e le carezze, promettendo loro la grazia

del re, copiose ricchezze e onorevoli matrimoni, secondo la qualità della loro nascita, ch'era nobile e ragguardevole. Dipoi riuscendo inutili le promesse le minacciò d'ogni sorta di mali e finalmente di un infame e vergognoso supplicio se persistevano nella loro risoluzione. Ma Nunilonia e Alodia, animate dalla grazia dello Spirito Santo che abitava nel loro cuori, disprezzarono intrepidamente e le lusinghe e le minacce. « Noi, dissero concorde« demente al tiranno, non ci curiamo di « tutti i beni del mondo che sono vani « e di poca durata, e aspiriamo sola« mente ai beni eterni del cielo che « aspettiamo da Gesù Cristo. Noi non « temiamo i mali ed i supplicii che tu « ci minacci i quali passano in pochi « momenti, e solamente temiamo i sup« plicii dell'inferno che non hanno mai « fine. »

Vedendo pertanto il governatore che tutti i suoi tentativi andavano a voto, pensò ad un altro ripiego per vincere la loro

costanza. Questo fu di consegnare le due caste colombe separatamente l'una dall'altra a due scaltre donne Maomettane invecchiate nella malizia, acciocchè cercassero di pervertirle; avvertendole di far sì che le due sorelle non potessero abboccarsi insieme e nemmeno parlare con alcun Cristiano. Usarono quelle due scellerate donne tutti i mezzi possibili per sedurle; ma vani ed inutili riuscirono i loro tentativi, perchè le due Sante, benchè isolate e prive d'ogni aiuto e conforto umano, si mantennero forti e costanti nel loro proponimento per la virtù di quel Dio onnipotente in cui avevano posta la loro fiducia, e che mai non abbandona coloro che sperano in lui. Onde finalmente le due donne Maomettane furono costrette a rappresentare al governatore che l'ostinazione delle due sorelle era invincibile e che esse perdevano il tempo in persuaderle ad abbracciare la Religione di Maometto. Allora comandò il governatore che fossero condotte al suo tribunale, e dopo

averle nuovamente interrogate e minacciate senza frutto, pronunciò contro di loro la sentenza di morte, con cui le condannò al taglio della testa nella pubblica piazza. Seguì il loro martirio nell' anno suddetto 851 nel giorno 22 e secondo altri nel giorno 21 di ottobre.



S. Adelaide

SECOLO X.

SANTA ADELAIDE

Celebratissimo è nella storia del secolo decimo il nome di Santa Adelaide non tanto per la sublime sua dignità di regina e d' imperatrice, quanto per la singolare sua pietà di cui ne ha fatto l'elogio Santo Odilone Abate di Clugni, che trattò famigliarmente con questa Santa Principessa e ne scrisse la vita nella quale non dubitò di paragonarla ed eguagliarla alle Marcelle, alle Melanie, alle Paole, alle Blesille ed alle altre Sante donne delle quali aveva scritte le vite San Gerolamo e che noi abbiamo nelle varie nostre raccolte di Vite di Sante riferite. Nacque Adelaide nell'anno 931 e fu figliuola di Ridolfo II re di Borgogna e di Berta. Ella perdè il padre

in età di 6 anni e giunta ai 16, fu da Corrado suo fratello re di Borgogna e dalla sua madre Berta data in isposa a Lottario re d' Italia che faceva la sua residenza in Pavia. Erano appena scorsi tre anni dopo questo maritaggio, quando Lottario fu nel fiore degli anni suoi rapito dalla morte che seguì nell' anno 950, lasciando dopo di se una sola figlia per nome Emma la quale fu poi nel 966 maritata nella casa reale di Francia: onde Adelaide in età di 19 anni non solamente rimase vedova, ma fu inoltre esposta a molti disastri e mali trattamenti che ricevè sì da Berengario Conte d'Ivrea, il quale succedè a Lottario nel regno d' Italia, uomo ambizioso e crudele, come da Guilla sua moglie che dagli storici di que' tempi per le sue iniquità è chiamata un vaso di vizi. O sia che Berengario temesse che Adelaide passando alle seconde nozze con qualche principe potesse turbargli il dominio del regno da esso usurpato, oppure ch' egli bramando di maritarla col suo figliuolo

Adalberto la trovasse renitente ad un tal matrimonio, stante l' avversione da lei concepita contro Berengario stesso, che comunemente si credeva avesse col veleno tolto di vita il suo consorte Lottario, la verità si è che Berengario in prima la spogliò delle sue gioie, delle vesti e di tutto quanto aveva, e di poi la fece rinserrare in una prigione nella rocca del lago Benaco oggi detto lago di Garda, lasciandole una sola serva per compagnia de' suoi patimenti. Quivi la innocente regina fu spesso caricata di pugni e di calci, le furono strappati i capelli di testa e fu in altre maniere ingiuriata per lo spazio di più mesi, finchè un prete chiamato Martino mosso a compassione del suo misero stato, trovò modo di levarla secretamente da quell' ergastolo, o con fare un' apertura nel muro della prigione ovvero come altri vogliono per mezzo d' un cavo fatto sotterra.

Fuggendo Adelaide colla sua damigella nelle tenebre della notte, si nascose in

una selva o, come dice Sant' Odilone, in una palude contigua al lago sopraddetto e vi stette un giorno intero, in pericolo di perirvi essa e la sua compagna di fame e di freddo se non venivan soccorse da un pescatore il quale somministrò loro un poco di pesce da mangiare, e raccogliendo delle legna all' intorno di quel luogo accese del fuoco per riscaldarle. Queste afflizioni e ingiuste persecuzioni contribuirono molto al dire di Sant' Odilone a purificare l'anima di Adelaide dai difetti e mancamenti della sua vita passata, ed a farle concepire un sincero disprezzo di tutte le vane grandezze e felicità di questa terra, e finalmente a sollevare il suo cuore al cielo e ad aspirare d' indi in poi al conseguimento di quelle vere grandezze e di quegli eterni beni che non possono essere rapiti dalla malizia nè dalla violenza degli uomini; di modo che questa disgrazia fu il fondamento e per così dire il cominciamento di quella santità a cui poi ella giunse col progresso del tempo. Intanto fatto consa-

pevole della sua liberazione Adelcido vescovo di Reggio, la ricoverò nel castello di Canopa ch' era feudo della sua Chiesa dov'ella stette sicura dalle molestie e dalle ricerche di Berengario, attesochè era quel castello una fortezza in quei tempi inespugnabile. Seguì questa liberazione della regina nell' anno 951 e prima che l' anno medesimo finisse, calò con un esercito in Italia Ottone I re di Germania. Questo principe avendo vinto e messo in fuga Berengario, fece venire a Pavia Adelaide; e siccome cinque o sei anni prima era mancata di vita la regina Edita sua consorte, così conoscendo le singolari doti d' animo e di corpo di Adelaide la sposò solennemente circa le feste di Natale dello stesso anno 951.

Nel seguente anno essa andò insieme col suo marito Ottone in Germania dove fu da tutti quei popoli accolta con sommo onore, attesa la fama già precorsa delle sue eccellenti virtù. « Diffatto quanto l'I- « talia (dice Sant' Odilone) fu in duolo

« per la perdita che fece, d' una sì buona
« regina altrettanto si rallegrò la Germa-
« nia di acquistarla e possederla. » Ella
era affabile, umile e mansueta verso di tutti e si recava a piacere ed a gloria di far del bene a tutti e specialmente alle persone afflitte ed oppresse. Era liberale e profusa nel soccorrere con limosine i poveri, gli orfani e le vedove. Abborriva ogni sorta di fasto, ed era talmente nemica del lusso che non volle ornarsi mai nè la testa, nè gli abiti di gioie e di gemme, ma fece di esse un uso santo, parte distribuendone il prezzo a' poveri e parte ornandone le croci del Salvatore ed i libri degli Evangeli. Le sue delizie erano il trattare con Dio nell' orazione e nella meditazione dell' eterne verità, ritirandosi a quest' effetto frequentemente nel suo privato oratorio, dove si prostrava ed umiliava avanti la maestà di Dio come una misera sua creatura, tanto più bisognosa del suo celeste aiuto, quanto maggior era il pericolo che correva l' anima

sua di perir, nell'altezza dello stato in cui si trovava collocata. Professava una particolar divozione alle chiese e alle persone religiose, e fondò più monasteri sì di uomini che di donne, acciocchè pregassero il Signore per lei ed ottenessero le divine benedizioni sopra la famiglia reale e sopra tutto lo stato. Fra gli altri Santi religiosi ella ebbe una special venerazione per San Maiolo abate di Clugni uomo di grande pietà, e poi per Sant' Odilone suo successore nell' abbazia di Clugni il quale come si è detto ha lasciato in iscritto le gloriose azioni di questa Santa Principessa.

Siccome Adelaide univa alla pietà un gran talento capace di maneggiare i più importanti affari; così il re Ottone suo consorte la fece partecipare del governo del regno di Germania; ed allorchè nell' anno 962 si portò nuovamente in Italia e andò a Roma per ricevere la corona imperiale dalle mani del Papa, ella fu incaricata dell' amministrazione del regno

medesimo che governò con somma prudenza, rettitudine e giustizia. Questa attenzione però alle pubbliche cure non impedì la Santa Regina dal soddisfare ai doveri particolari del suo stato di coniugata. Anzi avendo ella avuto un figliuolo sino dall' anno 955 chiamato Ottone come il padre, che fu poi re di Germania e imperatore, si applicò con ogni diligenza a dargli un' educazione conveniente ad un principe cristiano e ad instillare nel suo tenero cuore le massime della Religione e della pietà cristiana. Così pure conservò sempre col suo marito una santa pace ed una perfetta unione, vivendo a lui sommessa ed ubbediente ed aiutandosi scambievolmente a servire Iddio e ad esercitarsi nelle opere buone e nell' acquisto delle virtù cristiane per santificare e salvare l' anime loro ch' è il fine principale per cui è stato istituito il Sacramento del matrimonio. Ed in verità Ottone suo consorte, se si eccettuano alcuni difetti pur troppo inseparabili dalla condizione umana,

e il dissapore e disgusto che per qualche tempo mostrò verso la sua Santa madre Matilde, come si è detto nella vita di essa, nel rimanente dagli storici del suo secolo è commendato come un principe quanto prode e valoroso per le sue imprese guerriere e principalmente contro i Barbari, altrettanto pio, amante della giustizia, zelante per la propagazione della Religione ed ornato di luminose virtù per le quali meritò il titolo di grande.

Morì Ottone nell' anno 937 ai 7 di maggio, e sebbene questa perdita fosse molto sensibile e di gran rammarico ad Adelaide, come ognuno si può immaginare, tuttavia ella si rassegnò alle disposizioni del Signore e ricevè con perfetta sommissione questo grave colpo della sua mano paterna. Ottone II suo figlio che succedè al padre nel regno d' Alemagna e nell' impero, volle che ella continuasse ad aver ingerenza nel governo dello stato e che lo assistesse co' suoi saggi consigli, com' ella fece con molto di lui profitto

e con gran vantaggio e soddisfazione dei popoli, i quali avevano per lei una stima ed un amore particolare. Ma non mancarono degli adulatori e de' perversi politici i quali cominciarono a seminare zizzanie di discordia nell' animo di Ottone contro la sua Santa madre, e ad essi si unì eziandio Teofania principessa greca ch' era moglie d' Ottone, la quale aveva concepito dell' avversione verso la suocera e non poteva soffrire l' autorità ch' ella esercitava nell' impero e sullo spirito di suo marito. Fu pertanto la Santa Regina allontanata da tutti i pubblici affari, disprezzata ed in più maniere maltrattata; ed ella soffrendo tutto con mirabile pazienza non aveva altro dolore, se non quello di vedere il figliuol Ottone che amava teneramente dato in preda alle sue sregolate passioni ed ingannato da' cattivi consiglieri; e per esso porgeva continue e ferventi orazioni al Signore. Ma crescendo contro di lei la persecuzione che veniva attizzata dalla sua nuora Teo-

fania, si risolvè di abbandonar la Germania e di ritirarsi come fece in Borgogna presso il suo fratello Corrado, dove visse qualche tempo occupata in vigilie, in digiuni, in mortificazioni, in orazioni ed in altre opere di pietà. Ben presto si accorse la Germania della perdita che aveva fatta colla partenza di Adelaide, e lo stesso Ottone conobbe per esperienza il suo fallo poichè le cose sue andavano sempre di male in peggio; onde con molte istanze e preghiere e specialmente per mezzo di San Maiolo abate di Clugni, richiamò la madre alla corte, si riconciliò con essa perfettamente e mantenne poi seco una stabile unione e concordia sino alla morte, la quale accadde nell' anno 983 ai 7 di dicembre mentre egli dimorava in Roma.

All' avviso di questa morte immatura del figliuolo fu Adelaide trafitta dal dolore; ma sempre rassegnata al divino volere si prese il pensiere di assistere co' suoi consigli e colla sua autorità il nipote Otto-

ne, III di questo nome che in età di nove anni succedeva al padre nel dominio dei vasti paesi che possedeva in Italia ed in Germania. Si credè a ciò obbligata da' vincoli del sangue e dalla carità, atteso il bisogno che il novello re per la sua tenera età aveva del suo aiuto e della sua assistenza. Ma le sue buone intenzioni furono in gran parte attraversate dalla imperatrice Teofania sua nuora e madre del piccolo Ottone. Questa principessa adorna per altro di buone qualità e di molto merito divenne nuovamente gelosa del comando e istigata da alcuni ministri greci che aveva presso di se, cercò tutte le occasioni di allontanare la suocera dalla corte, di recarle molti disgusti e di darle delle mortificazioni di ogni sorta. Adelaide riconoscendo in tutti questi avvenimenti la mano di Dio che la percuoteva per guarirla dalle sue infermità spirituali e specialmente dall' amor proprio e dallo spirito di superbia, prese il tutto in buona parte e corrispose sempre con mansuetu-

dine e con umiltà ai cattivi trattamenti che le venivano fatti da Teofania e dai suoi ministri; pregava continuamente il Signore che desse a lei pazienza ed alla nuora lo spirito di pace e di concordia, e procurava di conciliarsi il favor divino con limosine abbondanti e con opere buone. Crescendo vieppiù in Teofania l'avversione contro la Santa Regina, giunse a minacciarla ed a protestarsi che se fosse sopravvissuta un anno ancora, non resterebbe ad Adelaide nemmeno un palmo di terra in tutto il mondo dove potesse comandare. Ma Iddio dispose che l'anno di vita da lei bramato le mancasse essendo stato dopo un mese sopraggiunta dalla morte; per la quale la Santa, così pregata dai grandi e dallo stesso Ottone suo nipote, ripigliò il governo del regno e non solamente perdonò di cuore a tutti coloro che le erano stati contrari vivendo la nuora, ma inoltre li ricolmò di grazie e di beneficii, poichè questo era, come dice Santo Odilone, il suo costume, di rendere sempre a tutti bene per male.

Negli ultimi anni della sua vita essendo già Ottone in età di poter governare da se medesimo i suoi stati, la Santa imperatrice ritornò in Borgogna per mettere la pace fra il re Ridolfo suo nipote ed i suoi sudditi che gli si erano ribellati, come felicemente le riescì. In quest' occasione visitò per divozione i santuari di quelle parti ed i monasteri più celebri e tra gli altri quello di Clugni dove si abboccò con Sant' Odilone che le predisse la vicina sua morte. Dappertutto ove andava e passava distribuiva ai poveri copiose limosine e faceva delle ricche oblazioni alle chiese. Giunta a Sestz sul Reno dove dodici anni avanti avea fatto fabbricare un magnifico monastero cadde inferma, ed aggravandosi la malattia volle esser munita dell' Estrema Unzione e più volte del Santissimo Viatico. Avvicinandosi l' ora del suo passaggio ordinò che da' sacerdoti che l' assistevano si recitassero i Salmi Penitenziali e le Litanie dei Santi ch' ella stessa accompagnava col cuore e per quanto



S. Matilde

poteva anche colla voce; ed ai 16 di dicembre dell' anno 999 rendè l'anima al suo Creatore in età di 69 anni. Sant' Odilone scrittore della sua vita, attesta che il Signore illustrò il suo sepolcro con molti miracoli di ciechi illuminati, di paralitici guariti e di altri infermi risanati per mezzo della sua intercessione.

SANTA MATILDE

REGINA D' ALEMAGNA

Nacque Matilde nella Westfalia dal conte Teodorico discendente da Vitikindo principe di Sassonia e dalla contessa Reinilde ch' era del sangue de' principi di Danimarca e di Frisia. Questi savi genitori che ben sapevano quanto poco conto si debba fare di quella grandezza e nobiltà che viene unicamente dalla nascita, procurarono di render la loro figliuola Matilde veramente grande agli occhi di Dio, con

dare alla medesima una educazione in tutto e per tutto cristiana. A questo fine essendo ella ancora fanciulla, la posero nel monastero d'Hereford ove sotto gli occhi dell' avola, che n' era badessa, fu allevata con grande studio e diligentemente istruita nella virtù. Le istruzioni che le davano, consistevano principalmente in far di buon' ora comprendere, come ella dovea essere dedita all' orazione, alla lettura dei buoni libri e specialmente della Santa Scrittura, al lavoro conveniente al suo sesso ed alla sua condizione; conciossiacchè nè la nobiltà dei natali, nè le ricchezze possono disobbligare chicchessia dal condurre una vita seria ed occupata in cose utili, avendo Iddio detto a tutti nella persona di Adamo: « Col sudore « della vostra fronte mangerete il vostro « pane. » Le si ripeteva spesso che quanto più uno è innalzato per la sua condizione sopra gli altri, tanto più è obbligato a dar buon esempio e provocare tutti alla virtù, e che chi ama il vizio e non attende

a sradicarlo dal proprio cuore si rende vile e dispregevole. Penetrarono questi sentimenti a poco a poco nell' animo di Matilde di maniera che ella continuamente pregava il Dator d' ogni bene che le desse grazia di metterli in pratica, e che non permettesse giammai che le massime del mondo soffocassero nel suo cuore una sì preziosa semenza. Esaudì il Signore le suppliche della sua Serva perciocchè ella divenne un esemplare perfetto di pietà per tutto il tempo che stette ritirata in monastero ed un modello di ogni sorta di virtù allorchè dovette comparire nel mondo.

L' occasione per cui fu levata dal monastero, furono le sue nozze col principe Arrigo detto l' uccellatore figliuolo d' Ottone Duca di Sassonia, celebrate l' anno 913. Questo matrimonio che era fin d' allora assai vantaggioso per Matilde lo divenne anche più in decorso di tempo; attesochè essendo morto nel 916 Ottone, passò Arrigo ad essere duca di Sassonia; e dopo tre anni, cioè nel 919 fu eletto re d' A-

lemagna in luogo del defunto Corrado. Tutte queste grandezze furono per Matilde tanti mezzi di far sempre più del bene e tante occasioni di dare vieppiù a conoscere la sua profonda umiltà; onde chiaramente si vide che il Signore l'avea innalzata a sì grandi onori a fine di far maggiormente risplendere le sue virtù, mettendole in vista di tutta la Germania. Ed in vero dopo il suo matrimonio ella s'andò sempre più avanzando nella virtù. La modestia e l'umiltà, l'innocenza e tutte le altre egregie doti che adornavano il suo animo e da per tutto l'accompagnavano, ferivano gli occhi di chiunque la mirava, molto più vivamente che lo splendore delle vesti reali di cui era secondo il suo stato adorna. Quanto più da vicino ella vedeva le grandezze passaggiere di questa terra, tanto più rimaneva convinta del loro nulla, e si persuadeva che tutto è vanità nel mondo fuorchè l'amare Iddio; ed entro se medesima gemeva vedendo gli uomini andare

con tanta avidità perduti dietro ad una ombra di falsa felicità incapace di contentarli e che loro sfugge di mano allora appunto che si credono di afferrarla. Non essendole permesso dalle occupazioni del suo stato d'appagar nel corso del giorno il suo gran desiderio di trattenersi con Dio per mezzo dell'orazione, impiegava alcune ore della notte in questo santo esercizio con soddisfazione del suo consorte principe egli pure assai dedito alla pietà. Erano ambedue assai religiosi nell'osservar la continenza nei giorni prescritti dalla Chiesa, secondo l'uso che in quei tempi le persone di pietà e ben costumate solevano praticare. La carità della Santa verso de' poveri era per così dire senza limiti. Ella si prendeva ancora gran cura che fossero istruiti, specialmente dei vantaggi della povertà, mettendo loro sotto degli occhi l'esempio di Cristo ch'essendo il Signore del cielo e della terra ha voluto nel tempo della sua vita mortale esser poverissimo. Consolava

gli ammalati e gl' incoraggiva a soffrire con pazienza gl' incomodi della malattia. Visitava anche i carcerati e si studiava di recare ogni sorta d' aiuto che giudicasse esser loro necessario; e dalle catene con cui erano legati i loro corpi e da cui desideravano essere sciolti ella prendeva motivo di eccitarli a spezzare con una vera penitenza le catene dei peccati che ritenevano le anime loro in uno stato assai più funesto e deplorabile.

Poichè Matilde ebbe passati ventitre anni insieme col marito in questo genere di vita, piena di opere sante e virtuose, il Signore la volle vie più perfezionare facendola passare per molte tribulazioni come suol praticare con tutte le anime ch' ei vuol condurre ad una sublime santità. Le tolse adunque primieramente il marito; il che fu per la Santa un colpo assai doloroso atteso l' amor grande che gli portava, e molto più attese le conseguenze che da tal morte derivarono. Imperocchè sebbene avesse educati i suoi fi-

gliuoli con tutta la possibile diligenza, come conveniva ad una madre Cristiana e Santa, e dopo la morte del marito chiamasse a se i medesimi suoi figliuoli, e quanto più efficacemente potesse, gli esortasse a non perdere giammai il timor di Dio ed a vivere insieme con buon' armonia e pace, tuttavia queste sue esortazioni non ebbero molto felice successo, perocchè nacquero ben presto fra questi principi dissapori e discordie, che poi recarono alla Santa molta noia e disturbo. Il re Arrigo morendo avea lasciato tre figli maschi, Ottone, Arrigo e Brunone che fu poi vescovo di Colonia. Al primo come al maggiore si doveva la successione negli stati del padre; ma la madre per l' amor particolare che portava al secondo avrebbe voluto che questi fosse preferito all' altro, sul motivo che Ottone era nato prima che il padre fosse stato eletto re di Germania; e però rispetto a quella corona dovesse considerarsi come primogenito Arrigo. Di questa prelazione deside-

rata e per cui Matilde tanto si era adoprata, benchè inutilmente per l'affetto che aveva per Arrigo, permise Iddio che ella ne facesse rigorosa penitenza. Conciossiachè tutti due questi figliuoli si unirono in darle molti disgusti, e fors' ella ne ricevè de' maggiori da Arrigo singolarmente da lei amato che da Ottone. Ambidue diedero orecchio alle calunnie colle quali laceravano la fama della Santa principessa coloro che di mala voglia soffrivano le molte limosine ch' ella faceva. Prendevano da esse motivo di dire (ed i figliuoli lo credettero o almeno mostrarono di crederlo), che Matilde avesse dissipati i beni della corona, che col pretesto di avere di che dare ai poveri aveva esausti i pubblici errari, ch' ella aveva accumulate ricchezze immense per poi disperderle. Queste e simili imposture non furono dai figliuoli di Matilde esaminate per vedere se fossero vere o no; anzi non avendo essi discaro di trovare un pretesto di recar noia alla madre, subito fecero battere e spogliare

de' loro beni coloro, dei quali essa si serviva per dispensare le limosine; s' impadronirono di quanto ella possedeva insino degli stessi suoi beni dotali; la ridussero alla condizione di quei poveri a cui ella aveva per l' addietro prestata sì caritatevole assistenza; e così pretesero d' obbligarla a ritirarsi in un chiostro ed a prendervi l' abito religioso.

A trattamenti sì barbari ed inumani che la Santa riceveva da' suoi figliuoli, ella non oppose mai altro che il silenzio e la pazienza, riguardando tali sinistri avvenimenti come colpi che venivano dalla mano di un padre amoroso che castiga i suoi figliuoli appunto perchè gli ama. Pregava continuamente e con gran fervore il Signore scongiurandolo con lagrime e gemiti che volesse richiamare sul buon sentiero questi due traviati figliuoli; non potea soffrire che alcuno ne parlasse male, dicendo ella che si perde gran parte del merito che vi è nel soffrire le traversie, quando si sminuisce l' affetto che si dee

avere per le persone che ci danno l'occasione di patire. E se taluno mostrava del risentimento contro de' suoi figliuoli per la cattiva condotta che tenevano con lei, procurava sempre di scusarli come meglio poteva, dando almeno a conoscere ch' essi erano rispetto a lei esecutori della volontà di Dio. « Il mio figliuolo
« Ottone (diceva ella) mi tratta conforme
« io merito. Quanto ad Arrigo poi, altro
« mio figlio ch' io tanto ho amato ed
« amerò sempre, non crederò ch' ei si sia
« da me alienato se non contro sua vo-
« glia. Si prevedeva ch' ei dovesse essere
« un giorno la mia consolazione ed il
« mio sostegno e però si è procurato di
« togliermelo. Sia pur lodato Iddio che io
« prego a volersi degnare per sua miseri-
« cordia senza aver riguardo a me, di
« far ravvedere questi miei due figliuoli. »
Vedendo nondimeno la Santa Regina che la persecuzione de' suoi figliuoli contro di lei ogni giorno più s' inaspriva, stimò bene di cedere alla violenza e di ritirarsi come

fece in Westfalia, poichè ebbe abbandonato quanto le era stato lasciato dal marito.

Ma finalmente il Signore avendo purgata in tal modo la sua Serva fece cambiar faccia alle cose. Questi malaccorti figliuoli, che per l'innanzi avevano maltrattata la loro buona madre allorchè stava con essi, si videro da Dio afflitti con varie disgrazie che loro intervennero dappoichè ella fu partita. Infatti Ottone oltre molti altri sinistri accidenti ebbe un esito infelice nella guerra ed Arrigo fu travagliato da pericolosa malattia. La regina Edita moglie di Ottone ed i vescovi ed i signori della Germania si valsero di tale occasione che suole d'ordinario essere favorevole per far rientrare questi due principi in se stessi e farli ravvedere de' loro falli. Infatti Ottone s'arrendè alle esortazioni della moglie e degli altri ed avendo pentimento degli strappazzi fatti alla madre le spedì de' vescovi ed altri signori del suo consiglio a chiederle perdono ed a pregarla di ritornare appresso di lui. Matilde nel

ricevere questa legazione dal suo figliuolo ringraziò il Signore che avesse esaudite le sue orazioni colle quali gli aveva chiesta la conversione de' suoi figli, e si pose in viaggio coi deputati d' Ottone. Questo principe quand' ebbe avviso che sua madre veniva le andò incontro accompagnato dalla moglie e da' principali signori della corte, e sì tosto che la vide smontò da cavallo e prostratosele ai piedi le chiese con molta e grandissima umiltà perdono dei suoi mali portamenti. Arrigo poi mosso dall' esempio del fratello venne anch' esso a fare somiglianti atti di sommissione ed ambedue ottennero con molta facilità il perdono che dimandavano.

Restituita in tal modo la Santa Regina al suo primiero stato ad altro non pensò che ad esercitarsi in opere di pietà e di edificazione del prossimo. Quanto più si avanzava negli anni tanto più s' accendeva il suo animo del desiderio di conformarsi a Cristo e di unirsi a lui; e perciò andava sempre accrescendo, per

quanto comportavano le sue forze, le vigilie e le astinenze, affine d'aver più tempo da impiegare nell' orazione. Seguitava il suo costume d'alzarsi la notte e di prevenire nel suo privato oratorio il tempo degli uffizi della chiesa. Dall' oratorio passava sempre alla chiesa qualunque si fosse il tempo e la stagione; e prima che spuntasse il giorno ella aveva recitato le sue private orazioni. Assisteva alle pubbliche orazioni ed alle sacre funzioni della Chiesa con tal compostezza e raccoglimento che inspirava divozione e rispetto a chiunque la mirava. Dopo udita la Santa Messa distribuiva da se medesima abbondanti limosine a' poveri. Nel dopo pranzo andava a visitare gl' infermi servendoli ella stessa colle sue proprie mani; insomma nessuno la ritrovò mai disoccupata, e le sue occupazioni riguardavano sempre cose utili e sante. Aveva una qualche ora d' ogni giorno destinata alla lettura spirituale specialmente delle vite dei Santi per animarsi ad imitare le loro virtù,

ed al lavoro delle mani per fuggire l'ozio nemico capitale della vera pietà, il che per lo più faceva avanti desinare.

In occasione che Ottone suo figlio se ne ritornava da Roma dov'era stato incoronato imperatore, andò la Santa a riceverlo in Colonia appresso San Brunone arcivescovo di quella città altro suo figliuolo. Indi passarono tutti insieme a Nortausen nella Turingia dove la Santa aveva fondato un monastero di monache, e quivi dato addio all'imperatore suo figlio, ella si fermò in quel luogo a fine di meglio prepararsi al passaggio da questa all'altra vita. In fatti poco dopo fu assalita da una lenta malattia, la quale per altro non l'impedì d'andare per un'altra volta a visitare i monasteri, gli spedali ed altre pie fondazioni da lei fatte nella Sassonia. S'accorse nondimeno che s'avvicinava il termine de' suoi giorni, onde sul fine dell'anno 967 se ne andò a Quedelinbourg ch'era il luogo da lei scelto per la sepoltura, giacchè ivi era sepolto

Arrigo suo marito. Giunta che fu colà la gravezza del male la obbligò subito al letto: ed essendosi sparsa la nuova della sua malattia molti personaggi vennero da diverse province a visitarla, e fra gli altri Guglielmo arcivescovo di Magonza suo nipote. Allorchè Matilde lo vide: « Io « non dubito, gli disse, che Iddio non « v' abbia qui mandato; nessuno è più « adattato di voi per assistermi in morte; « ascoltate vi prego la mia confessione e « datemi l' assoluzione de' miei peccati, « e poi andrete alla chiesa ad offrire il « sacrificio di propiziazione per li miei « peccati, per l' anima d' Arrigo mio ma« rito e per tutti i Fedeli. »

Ritornato l' arcivescovo Guglielmo dalla chiesa trovò Matilde in istato, secondo che gli pareva, da tirare ancora in lungo; onde poichè l' ebbe data l' Estrema Unzione ed il Viatico le chiese la permissione di ritornare alla sua chiesa. Matilde voleva fargli qualche regalo, e però fatta venire a se la badessa del monastero soprad-

detto le disse: « Che cosa daremo noi
« all' arcivescovo di Magonza mio nipote
« che ci vuol lasciare? — Voi non avete
« più nulla, rispose la badessa; concios-
« siachè avete fatto vendere tutti i mo-
« bili e l' argenteria per darne il prezzo
« a' poveri. Non vi rimane altro che certi
« drappi che avete fatti riservare per la
« vostra sepoltura. — E bene, ripigliò
« Matilde, date questi drappi a mio ni-
« pote perchè ne avrà bisogno prima di
« me. » Fu questa una profezia della
Santa perocchè essendosi messo in viaggio
l' arcivescovo Guglielmo morì per istrada.
Sopravvisse Matilde ancor dodici giorni.
Allorchè s' avvide essere imminente il suo
passaggio fece venire a se i sacerdoti e
le religiose del monastero di Quedelin-
bourg con una sua nipote per nome Ma-
tilde figliuola dell' imperatore Ottone, che
ne era abbadessa. Diede loro molti santi
avvertimenti e si raccomandò alle loro
orazioni acciocchè le implorassero da Dio
la remissione de' suoi peccati; indi fece

dire la Santa Messa e ricevè per la seconda volta il Santo Viatico per sempre più fortificarsi con questo celeste e vigorosissimo aiuto contro gli ultimi assalti dell'infernale nemico; poi volle che si cominciassero a recitare dei Salmi, framettendovi la lettura del Santo Vangelo e pregò che si continuasse a ciò fare fino a tanto che ella fosse spirata. Indi fattasi mettere sopra un cilicio che era disteso sulla nuda terra, si ricoprì colle proprie mani di cenere il capo e fattosi il segno della Santa Croce placidamente rendè lo spirito al suo Creatore li 14 di marzo dell'anno 968. Le furono fatte solenni esequie e fu seppellita conforme aveva desiderato a canto di suo marito.

SECOLO XI.

SANTA CUNEGONDA

IMPERATRICE

Santa Cunegonda figlia di Sifredo ovvero Sigefredo signore palatino del Reno e primo conte di Lucemburgo e di Esvige d' una delle più nobili famiglie di Germania, venne al mondo verso la fine del decimo secolo. La sua educazione corrispose ed alla nobiltà della sua nascita ed alla pietà de' suoi genitori. Le belle qualità onde il cielo l'avea dotata risplendettero fino dalla sua cuna. La sua rara bellezza e la vivacità del suo spirito non servirono che a dare un maggior lustro alla sua modestia. Succhiò col latte una tenera divozione verso la Santa Vergine e colla divozione



S. Cunegonda

un amor ardente ch' ella ebbe in tutto il corso della sua vita per la verginità.

Cunegonda era troppo universalmente stimata per non essere ricercata dai signori più grandi. Fu alla fine data in matrimonio al duca di Baviera Sant' Arrigo che dopo la morte di Ottone III fu eletto e proclamato re de' Romani e coronato in Magonza il 6 giugno del 1002 e due mesi dopo Santa Cunegonda fu coronata regina in Paderborn, le chiese della qual città furono da essa arricchite colle sue liberalità.

Non fu mai matrimonio alcuno meglio assortito, nè parimenti più felice; e si può dire che non si vide mai virtù più insigne nello stato di matrimonio. I due casti sposi prevenuti dalle grazie straordinarie che fanno i più gran Santi, convennero nel primo giorno delle nozze di osservare una castità perpetua, consacrando a Dio la loro verginità. Una virtù sì rara e sì eroica recò un sommo giubilo al Cielo. Il Signore diffuse i suoi maggiori favori sopra quelle anime privilegiate. È facile il

comprendere quali furono i progressi maravigliosi che fecero da quel punto nelle vie della perfezione e qual dovette essere sotto tali principi la loro corte.

L'imperatore Arrigo andando a Roma per ricever la corona imperiale dalle mani del papa Benedetto VIII volle che Santa Cunegonda l'accompagnasse e ricevesse la corona d'imperatrice. Non si possono esprimere i grandi esempi di virtù che diedero in ogni luogo questi due modelli della perfezione Cristiana.

Due anime sì pure e tanto elevate sopra le debolezze della umana condizione, non impiegavano il loro animo coniugale che per esercitarsi vicendevolmente nella pietà e nell'esercizio delle opere buone secondo il loro stato. Cunegonda era la madre dei poveri; e siccome ella erasi privata di tutti i vani passatempi e di tutta quella catena di piaceri che sono la sola occupazione delle persone di corte, così si abbandonava intieramente alle opere di misericordia.

Sant' Arrigo e Santa Cunegonda vivevano da molti anni nella perfetta unione che è formata dalla carità e nudrita dalla conformità dei sentimenti e dei voleri ed è perfezionata dalla pietà; lo spirito di Dio che egualmente gli animava, faceva sopra di essi le stesse impressioni; avevano la stessa inclinazione al bene, la stessa avversione al male, lo stesso gusto per le pratiche di pietà, lo stesso zelo; quando il nemico comune della salute degli uomini non potendo più soffrire una virtù sì rara e sì risplendente in mezzo alla corte, impiegò tutti i suoi artificii o per distruggerla o per oscurarla.

Lo spirito della maldicenza e della calunnia cercando dividere due cuori sì strettamente uniti, trovò il mezzo di dare all' imperatore qualche ombra su la fedeltà e la virtù dell' imperatrice. Iddio permise che il principe si lasciasse pervertire. L' amore che Santa Cunegonda aveva per le umiliazioni, la spinse subito ad accettare con gioia quella che le era

procurata da una calunnia sì enorme. Il suo silenzio e la sua rassegnazione confermavano di già il sospetto, quando le fu rappresentata l' obbligazione che ella aveva di liberare dallo scandolo i popoli ai quali era debitrice dell' esempio di una vita senza taccia. Piena di confidenza in colui che era il testimonio ed il protettore di sua verginità, offerisce di giustificarsi e di servirsi della prova del fuoco, secondo le leggi ed il costume allora di quel paese, per far palese la sua innocenza.

Iddio che non aveva posta la sua Serva ad una prova sì dura, se non per purificare la sua virtù e per render pubblico un esempio sì raro di verginità che l' umiltà dei due Santi teneva nascosto, manifestò l' innocenza dell' imperatrice con un miracolo. Santa Cunegonda camminò coi piedi ignudi sopra alcuni coltri d' aratro arroventati senza riceverne alcun danno. Tutti conobbero allora il merito di sua purità; e l' imperatore condan-

nando la sua troppo grande credulità, non lasciò cosa alcuna per riparare all' ingiuria che la sua facilità, o la sua delicatezza troppo scrupolosa avevano fatta all' onore di una sposa sì casta. Questa prova non servì che a stringere di vantaggio il nodo che gli univano. Fabbricarono insieme ed ornarono con molta magnificenza la chiesa cattedrale di Bamberga; l' imperatrice vi fondò un famoso monastero di Benedettini in onore di San Michele e poco dopo un altro in onore di Santo Stefano. Poche sono le città d' Alemagna in cui non abbia lasciato dei monumenti di sua pietà.

Riavutasi da una gravissima malattia fondò un monastero di Benedettine sotto il titolo di Santa Croce, ch' ella arricchì e dotò con magnificenza degna di sì gran principessa.

La morte del Santo Imperatore seguita l' anno 1024 fece sentire alla Santa un vivo dolore ch' ebbe bisogno di tutta la sua virtù per non restarne oppressa. Non avendo più cosa alcuna che la tenesse

attaccata sopra la terra altro non desiderò che di ritirarsi.

Nel giorno anniversario della morte del suo beato sposo, adunò ella un gran numero di prelati nel suo monastero favorito di Kapungen, per far la dedicazione della chiesa che vi avea fabbricata. Assistette alla cerimonia sontuosamente vestita e adornata con tutti gli ornamenti imperiali; offerì in quello stato sopra l' altare maggiore un pezzo della vera croce incassato in un reliquiario di gran valore e subito dopo il Vangelo della messa si spogliò della porpora e si vestì con un abito mòlto semplice di color bruno che era l' abito di religiosa che ella avea fatto colle proprie mani ed era stato dai vescovi benedetto. Si fece recidere i capelli che sono stati conservati come una reliquia preziosa in quel monastero: poi il vescovo di Paderborn le pose il velo sul capo, e le diede l' anello per pegno di sua perfetta consacrazione al suo Divino Sposo, ed essendo terminata la cerimonia

della professione religiosa, la Vergine illustre a vista dei grandi della corte e di un popolo infinito che struggevasi in lagrime, entrò nel monastero, nel quale passò i quindici ultimi anni di sua vita nell' esercizio delle virtù più eminenti.

Visse sempre la nostra Santa nel convento da semplice religiosa, soggetta a tutte le sue sorelle ch' erano tutte da lei considerate come sue superiori. Non fu mai veduta un' umiltà più profonda e più sincera, mai un' ubbidienza più semplice e più perfetta. Qualunque fosse la difficoltà di vedere una sì gran principessa non trovar maggiore piacere che negli esercizi più faticosi della Religione, bisognò tuttavia cedere alle istanze pressanti di sua umiltà e concedere ad essa la permissione di essere occupata sempre negli uffici più abbietti.

Impiegava nell' orazione o nella cura delle inferme tutti i momenti che non erano destinati ai più essenziali doveri. La sua inalterabil mansuetudine, la sua mo-

destia accendevano il fervore in tutte le sue sorelle. La sua mortificazione era estrema; non vivea quasi più che per miracolo: le fu d'uopo cedere alla fine alla debolezza alla quale le sue eccessive austerità e le sue continue vigilie l'avevano ridotta. Ricevette gli ultimi Sacramenti colla dolce divozione e colle consolazioni interiori che sono l'appanaggio delle Spose di Gesù Cristo. A vista del pericolo di perdere un tesoro sì grande, non solo tutto il monastero, ma anche tutta la città di Cassel era in un' estrema desolazione; tutto era immerso nel duolo; non vi era chi non facesse voti al cielo per la salute della Santa; ma era tempo che ella andasse a ricevere nel cielo la ricompensa delle sue grandi virtù e l' alto grado di gloria al quale sono le Vergini elevate. Alcuni momenti prima di rendere a Dio il suo beato spirito, si accorse che preparavasi un panno funebre ornato d'oro per mettere sopra il suo corpo; restò tanto afflitta nel vedere che volevasi trat-

tarla ancora come imperatrice, essa che moriva com'era vissuta da povera religiosa, che il suo volto cangiossi ad un tratto e non ripigliò la sua prima tranquillità, se non dopo aversi fatto promettere che sarebbe seppellita da semplice religiosa. Morì nel 3 marzo dell'anno 1040. Il suo corpo fu portato in Bamberga. Iddio l'onorò subito della gloria dei miracoli dopo la sua morte, come aveva fatto nel corso di sua vita. Fu canonizzata nelle forme solite dal papa Innocenzo III l'anno 1200, centosessanta anni dopo la sua morte.

SANTA GODOLEVA

Nacque Godoleva nella terra di Londefort in Fiandra di una famiglia molto distinta e per nobiltà e per ricchezze. Fino da giovanetta fece comparire i semi di quelle eccellenti qualità di cui Iddio l'aveva arricchita i quali si aumentarono e

si fortificarono a misura ch'ella andò crescendo negli anni. Oltre le molte doti dell'animo ella era adorna anche di una rara bellezza, onde fu richiesta per isposa da' primi signori delle circonvicine città. Fra i più considerabili partiti che si presentarono, volle suo padre per nome Unifrido scegliere quello del giovane Bertolfo signore di Chistello terra situata nei contorni di Ostenda, non solo a cagione delle molte ricchezze che possedeva, ma ancora perchè aveva mostrato più ardore d'ogni altro nell'ambire queste nozze. Per questi due soli motivi si determinò Unifrido ad una tale scelta, e imprudentemente trascurò quello che più importava, cioè di fare un diligente esame sopra le qualità personali dello sposo che destinava alla sua figliuola. Bertolfo era un giovane mal educato, vizioso, brutale, senza sentimenti di onore e di religione; onde il suo animo non poteva esser più dissomigliante da quello dell' innocente Godoleva. Ma Iddio che nasconde sempre al comune

degli uomini i disegni che ha formati sopra i suoi eletti, permise un' unione così disuguale e sproporzionata per distaccare maggiormente il cuore di Godoleva dall' affetto delle cose terrene e tirarlo a se per mezzo delle tribulazioni che sono le vie più sicure per le quali ciò s' ottiene.

Appena Bertolfo si vide in possesso della novella sposa, che con una mutazione istantanea ed incomprensibile concepì contro di lei una tale avversione che superò il grande ardore con cui aveva prima bramate e richieste le sue nozze. Il suo disamore fu aumentato dai rimproveri di sua madre, donna querula e capricciosa la quale trovava nella fisonomia e nel sembiante della nuora alcune cose che non le piacevano. Poco dopo seguite le nozze Bertolfo voltò le spalle alla novella sposa ed abbandonandola le disse che lasciava a lei il governo domestico della famiglia e che quanto a se avea risoluto di ritirarsi in casa di suo padre il quale già viveva da lui separato.

Godoleva così disprezzata dal suo sposo, lontana da' suoi parenti e da tutte le persone di sua confidenza, incaricata di tutte le cure domestiche, senza esperienza, senza consiglio, senza alcun umano soccorso, si rivolse tutta verso Dio il quale si degnò di dirigerla colla sua grazia ed assisterla col suo aiuto in maniera ch' ella tenne una condotta sì saggia ed irreprensibile, che nè la suocera nè il marito poterono mai trovare in lei cosa alcuna che meritasse biasimo e riprensione. Seppe prevalersi sopra tutto della comodità che le somministrava la sua solitudine, per vivere ritirata ed applicarsi a tutti gli esercizi di pietà convenienti al suo stato. Frequenti erano i suoi digiuni, privandosi di tutti i piaceri e delle soddisfazioni della vita anche più innocenti, con un vero spirito di penitenza. Non lasciava passare alcun momento ozioso in tutto il corso della giornata, ma era sempre occupata, o nell' orazione tanto in casa che in chiesa, o nella visita degli spedali, o nell' as-

sistenza dei poveri e degl' infermi, o nella istruzione dei suoi domestici, o finalmente nel lavoro delle mani. Una sì lodevole condotta invece di guadagnare il cuore di Bertolfo non servì che maggiormente ad alienarlo; e la madre sempre attenta a prender ogni occasione di amareggiare la nuora, irritava continuamente l'animo del figlio contro di lei, talchè la sua avversione giunse finalmente a convertirsi in un odio irreconciliabile.

Non si contentò più Bertolfo di solamente disprezzarla, ma bramando di liberarsi una volta da un oggetto che tanto abbominava, determinò di maltrattarla in maniera che fosse costretta a morire di puro cordoglio. Le tolse da principio ogni sorta d'amministrazione della casa; poi la soggettò all' aspro governo d'un vile servitore a cui ordinò di farle continui oltraggi e di non darle per suo nutrimento se non che una limitata quantità di vitto che appena bastasse per mantenerla in vita. Il servo che era di sua na-

tura brutale eseguì puntualmente la ricevuta commissione e non tralasciò veruna specie d' ingiurie e d' oltraggi per umiliarla e mortificarla, facendo anche di più di quello che gli aveva comandato il padrone. La virtù della Santa non poteva esser messa ad una più difficile e cruda prova; ma riflettendo ella alla maniera con cui era stato trattato Gesù Cristo suo Salvatore e suo Dio, soffrì tutte queste indegnità per amor di lui, e si stimò felice di poter seguitare il Divino Maestro pel sentiero delle umiliazioni e de' patimenti sino alla morte. Essendo certa che tutte queste persecuzioni non le potevano accadere se non per ordine e permissione della Divina Provvidenza, si rassegnò con una sommissione perfetta a tutto ciò che Dio disponeva di lei. Invece di darsi all' impazienza e di portare le sue querele ai propri parenti o di gridare e fare strepito per movere tutti a compassione di se ed irritarli contro la crudeltà del suo persecutore, non diede al-

cun segno di alterazione, ma si mantenne sempre con un animo eguale ed in una perfetta tranquillità. Prendeva con umiltà e con rendimento di grazie quel cibo che le dava il suo barbaro governatore; e lo divideva in due parti, dandone una ai poveri e riservando l' altra pel suo vitto. Aveva l'animo talmente superiore alle cose sensibili, che ringraziava Dio dello stato in cui l' aveva ridotta; e quando le riferivano le maledizioni che proferiva il marito contro di lei, era suo costume di corrispondere con altrettante benedizioni; nè altro opponeva a tante ingiurie che riceveva da lui, se non che una fervente orazione che faceva a Dio per la sua conversione; tollerando i suoi trasporti con una pazienza ed una mansuetudine incomparabile e conservandogli sempre, non ostante l'odio che a lei portava, un amore costante e sincero.

Bertolfo dal canto suo si mostrava sempre più insensibile a tanta virtù ed aspettava con impazienza di vederla morire di

afflizione e di patimenti, non osando di fare alcun manifesto attentato contro la sua vita, perchè temeva i suoi parenti ch' erano di una famiglia assai potente. Volle nondimeno disfarsi di lei ad ogni costo, e per conseguire l' intento prese il partito di farla perire di fame e di miseria. Le fece dunque togliere la metà di quella porzione di cibo che le aveva assegnata, e la Santa ne fu contenta: nè lasciò di darne una parte ai poveri. Fin qui la Santa ebbe forza e prudenza di nascondere al pubblico i mali trattamenti di suo marito a segno, che la gente appena s' accorgeva delle miserie e calamità in cui ella si trovava. Ma vedendo che la malizia e la crudeltà del marito si andavan ogni giorno aumentando; che aveva colle sue calunnie inaspriti contro di lei tutti i suoi parenti del lato paterno e materno, e che vi era tutto il motivo di temere che fosse per venire agli ultimi estremi, prese la risoluzione di salvarsi occultamente con fuggire accompagnata da una

sola damigella. Si rifuggì pertanto in casa di suo padre, il quale risapute le indegnità da lei sofferte, portò le sue querele al conte di Fiandra Baldovino VI contro del genero Bertolfo. Questo principe nel sentire tanta barbarie, se ne mostrò altamente sdegnato; ma credendo che la cognizione di questa causa aspettasse al tribunale ecclesiastico la rimise al vescovo diocesano, e promise ad Unifrido padre della Santa che se mai il suo genero ricusasse di soggettarsi al giudizio del prelato, avrebbe egli impiegato tutta la sua autorità per costringervelo.

Il vescovo ricevette le querele di Unifrido, le quali dalla pubblica fama venivano bastantemente giustificate, perocchè si erano già divulgate le iniquità di Bertolfo contro la sua innocente moglie; pronunciò la sentenza con cui fu condannato Bertolfo a ripigliare in sua casa la propria consorte, a riparare colla debita soddisfazione le ingiurie a lei fatte per lo passato ed a trattarla in avvenire con

tutto quel rispetto e quella convenienza che viene prescritta dalle leggi naturali e divine.

Il timore che aveva Bertolfo del conte di Fiandra, gli fece accettare il giudicato del vescovo benchè di mala voglia e forzatamente; e questo sforzo che fece per reprimere la sua impetuosità e per dissimulare la sua rea disposizione, non servì che ad accrescere la violenza de' suoi trasporti quando si credè in libertà di poterli eseguire. Non passò pertanto molto tempo che cominciò a trattar di nuovo la moglie con maggior inumanità di prima e ripigliò l'iniquo disegno che aveva già formato di farla morire. Godoleva se ne accorse ben tosto, ma non seppe risolversi ad una seconda fuga, riflettendo che la prima non aveva fatto altro che maggiormente irritare l'animo intrattabile di suo marito. Si abbandonò dunque interamente alla Divina Provvidenza e risolvè di soffrir tutto e di ricevere con pazienza e rassegnazione qualunque accidente che la li-

berasse dalle miserie di questa vita; e riconoscendo ella cogli occhi della Fede la mano invisibile di Dio in tutto ciò che pativa, benediva il suo braccio che la percuoteva per santificarla per mezzo della tribulazione e condurla sicuramente al possesso della vita eterna. Questi sentimenti erano in lei accompagnati da una umiltà profonda, da una Fede viva e da una ferma speranza nella misericordia di Dio, da cui solo attendeva la sua vera consolazione e la liberazione delle sue angustie e tribulazioni.

Bertolfo non ignorava queste sante disposizioni della sua consorte; ma la sua malizia era sì grande che non poteva soffrire la virtù di una persona da lui tanto odiata benchè senza alcun motivo. Ma avendo perduta ogni speranza di farla morire di fame e vedendo altresì che la via delle afflizioni e delle miserie era poco efficace e troppo lunga per li suoi iniqui disegni, si consigliò con due suoi servi chiamati Lamberto ed Hacca intorno alla

maniera di disfarsi di sua moglie. Questi scellerati gli tolsero quello scrupolo che aveva fin allora avuto di venire alle ultime estremità, offrendosi essi medesimi per esecutori dell' assassinio a cui lo consigliavano. Dopo aver dunque concertato con lui il tempo e il modo, pensarono unicamente a trovar tali mezzi e ripieghi per cui non potesse essere egli convinto come autore del barbaro eccesso, e ciò a riguardo del conte di Fiandra della cui sola potenza mostrava d'avere timore. Fu dunque risoluto che per meglio nascondere la sua perfidia, Bertolfo fingerebbe di riconciliarsi colla sua moglie, ed a questo fine andò a trovarla, l' abbracciò e le diede tutte le testimonianze possibili di amore e di tenerezza, mostrando un sensibile dispiacere e pentimento di tutta la sua condotta passata, e si protestò di voler in avvenire onorarla e renderle tutti i doveri di un fedele marito. Le disse inoltre che siccome la loro discordia era certamente derivata da qualche geloso demo-

nio che aveva impedita la loro unione ed attraversato il loro reciproco amore, così la pregava a contentarsi che una certa femmina la quale aveva il segreto di rinnovare l'amicizia coniugale venisse a vederla, avendogli promesso di dissipare tutta l'antipatia ch'egli aveva concepita contro di lei, e che a questo fine Lamberto ed Hacca servitori di casa l' avrebbero condotta in una tal notte quella donna. Godoleva rispose che accetterebbe sempre volontieri tutti quei mezzi di riconciliazione che fossero legittimi ed innocenti; ma che essendo ella Cristiana non poteva ammetterne degli altri. Bertolfo udita questa risposta, se ne partì, e montato a cavallo andò a Bruges per non trovarsi in Chistello alla tragica scena di cui egli era l' autore.

Nella notte concertata mentre Godoleva stava dormendo, i due assassini Lamberto ed Hacca picchiarono alla porta della camera della Santa, dicendo che la donna di cui le aveva parlato suo marito l'aspet-

tava alla porta. Alzatasi la Santa dal letto, i due assassini entrati nella camera le misero immediatamente una corda al collo e la strozzarono. Di poi rimisero il suo corpo nel letto e lo coprirono in maniera da far creder ch' ella fosse morta di una morte subitanea naturale. Venuta la mattina dopo qualch' ora di giorno i domestici meravigliandosi di non veder alzata la loro padrona, la quale era sempre la prima a destarli ed a chiamarli all' orzaione avanti d' invitarli al lavoro, forzarono la porta della sua camera e trovarono il suo corpo nella positura in cui gli assassini l'aveano posto. Alle grida ed ai pianti dei domestici accorse tutto il vicinato. Si visitò il corpo e si trovò il segno della corda intorno al collo ancor livido e sanguigno, il che fu una prova ben chiara del barbaro assassinio di cui già altronde si aveano dei violenti sospetti. Tutti conobbero chi era stato l'autore dell' orrendo misfatto; e l' assenza affettata di Bertolfo non impedì che si pub-

blicasse da per tutto che il marito della defunta era stato il suo carnefice. Seguì la morte di Santa Godoleva circa l'anno 1070; e 18 anni dopo ne scrisse la vita il monaco Drogone, il quale riferisce i molti miracoli che furono operati al suo sepolcro, tra i quali alcuni annoverano ancor quello della penitenza e conversione del suo marito Bertolfo.

SECOLO XII.

SANTA UMBELINA

Umbelina sorella di San Bernardo nacque circa l' anno 1092 e la Beata Aletta sua madre, dopo averla offerta a Dio subito nata secondo il lodevole costume da lei tenuto in tutti i suoi parti, la nutrì col proprio latte e procurò che fosse educata in una maniera conveniente bensì alla sua nobile condizione, ma Cristiana. Le ricordava frequentemente quelle verità che stentano tanto a comprendere i grandi del secolo, cioè che è molto meglio l' esser povero, ma caro a Dio, che l' esser ricco, ma senza virtù; attesochè il principale fondamento della vera



S. Umbelina

nobiltà e delle [illegible]
l'amor di Dio e [illegible]
della sua santa legge. [illegible]
questo [illegible]
madre, e si può [illegible]
[illegible]
[illegible]
da lui al saggio [illegible]
da questo mondo [illegible] mentre [illegible]
figliuola [illegible]
terni [illegible]
poca impressione [illegible]
[illegible] insensibilmente [illegible]
[illegible] cederono il luogo all'amore
del mondo, da cui si lasciò talmente signo-
reggiare che non pareva la sorella di
San Bernardo e degli altri suoi santi
fratelli. Ma il momento in cui [illegible]
imitarli non era ancor giunto. Dio per-
mise che [illegible]
il mondo, [illegible]
occasione di maggiormente [illegible]
[illegible] perchè provasse [illegible]
lenza quanto sieno [illegible]

nobiltà e delle sode ricchezze consiste nell' amor di Dio e nella esatta osservanza della sua santa legge. Umbelina vide tutte queste massime praticate dalla sua piissima madre, e si può credere che le avrebbe seguite ella stessa se avesse avuto il vantaggio di essere istruita per più lungo tempo da una sì saggia conduttrice. Ma Dio ritirò da questo mondo Aletta, mentre la sua figliuola era ancor fanciulla, onde i materni ricordi che a cagione della tenera età poca impressione avevano fatta nel suo animo, si andarono insensibilmente cancellando e cederono il luogo all' amore del mondo, da cui si lasciò talmente signoreggiare che non pareva la sorella di San Bernardo e degli altri suoi virtuosi fratelli. Ma il momento in cui ella doveva imitarli non era ancor giunto, e Dio permise che vivesse qualche tempo secondo il mondo, non solo perchè avesse poi occasione di maggiormente umiliarsi, ma anche perchè provasse colla propria esperienza quanto sieno vani e folli i piaceri

mondani che appena giungono a soddisfare per un momento i sensi quando si godono, e poi lasciano, quando sono passati, un lungo ed amaro rammarico e pentimento.

Umbelina divenuta erede di un ricchissimo patrimonio lasciatole da' suoi fratelli che si erano tutti ritirati dal mondo e fatti monaci cisterciensi, ad altro più non pensò che a godere del presente, poco o niun pensiero prendendosi del futuro e dell' eternità. Si maritò con un giovine cavaliere che era stretto parente della duchessa di Lorena, e tutta si occupò nel soddisfare non tanto al genio del suo sposo quanto alla propria inclinazione per la vanità. Così questa pecorella smarrita che la misericordia del Signore aveva destinato di richiamare un giorno al suo ovile, andava inconsideratamente preparando a se stessa la materia di un gran pianto e di una lunga penitenza. Ella passò più anni in questa vita mondana e rilasciata; ed intanto San Bernardo e gli altri fra-

telli amareggiati per la sua mala condotta, facevano continue e frequenti orazioni a Dio per la sua conversione. Si degnò finalmente il Signore di esaudire le loro preghiere inspirando ad Umbelina il desiderio di andare a rivedere i propri fratelli a Chiaravalle. Il lusso e lo sfarzo dell' abito e dell' equipaggio con cui ella comparve e si presentò alla porta del monastero, non poteva essere uno spettacolo accetto e confacente a quel sacro luogo che da tutte le parti inspirava modestia e penitenza. In fatti San Bernardo avendo saputo che la sorella era venuta carica degli ornamenti del secolo e con un accompagnamento pomposo, si protestò di averla in abborrimento ed in orrore; e riguardandola come una rete tesa dal demonio in pregiudizio delle anime ricusò costantemente di abboccarsi con lei. Anche gli altri suoi fratelli informati della sua venuta e del suo fasto deplorando la sua cecità non vollero in alcun modo vederla nè parlarle. Ad un tale

inaspettato rifiuto Umbelina si riempì di tristezza e di confusione, tanto più che Andrea, uno de' suoi fratelli ch' era più giovine di lei, essendosi accidentalmente trovato alla porta e non potendo sfuggire di parlarle, la riprese fortemente perchè fosse venuta in quella maniera tanto contraria allo spirito ed alla umiltà di Gesù Cristo e trasportato dal suo zelo francamente le disse: « Con tutti i vostri « abiti preziosi che cosa siete voi, se non « un sacco di lordura ben coperto. » Umbelina pertanto prorompendo in un dirotto pianto, disse al fratello: « Io son pecca-« trice, è vero, ma Gesù Cristo è morto « pei peccatori. Per questo appunto io « ricorro alle persone dabbene. Che Ber-« nardo disprezzi il mio corpo, l'intendo, « ma non conviene ad un Servo di Dio « che disprezzi l'anima mia. Venga dun-« que, parli, comandi e mi troverà pronta « e disposta a far tutto ciò che vorrà. » Riferito a Bernardo questo discorso andò a trovarla con tutti gli altri fratelli, e

dopo averle con dolcezza insieme e con forza parlato della necessità di far penitenza, le diede utilissimi consigli intorno al metodo della nuova vita che doveva intraprendere; e perchè essendo legata in matrimonio non poteva separarsi dal suo marito, il Santo Abate le disse che doveva cominciare la riforma e la mutazione della vita dal togliere affatto ogni superfluità e vanità, ogni sorta di lusso dalle sue vesti e dal suo treno, dal privarsi di tutti i piaceri e divertimenti profani del secolo. Le propose per modello da imitare la vita della Beata Aletta loro madre la quale sebbene facoltosa e nobilissima, era però vissuta sempre con gran semplicità ed umiltà Cristiana, ed avea mostrata una particolar avversione alle mode ed ai passatempi mondani. Dopo averle dati questi ed altri salutari consigli San Bernardo si congedò dalla sua sorella e si ritirò a pregar Dio acciocchè si degnasse d' imprimer bene nell' animo di lei tutte le verità ch' ella aveva in quel giorno ascoltate.

Umbelina tornata che fu alla propria casa eseguì puntualissimamente tutto ciò che le aveva prescritto il Santo Abate, e la sua conversione fu a tutti i suoi parenti e cittadini un oggetto di stupore insieme e di edificazione; poichè ciascuno ammirava una dama giovine, nobile e ricca, non distinguersi più dalle altre se non per la modestia e costumatezza, digiunare frequentemente, orare, vegliare ed osservare un esatto ritiro. Suo marito lungi dal contraddirle ed opporsi a questo nuovo tenore di vita così differente da quello che aveva tenuto per l'addietro, se ne mostrò contentissimo, e ne ringraziò e benedisse il Signore; anzi due anni dopo la sua conversione liberandola affatto dal giogo coniugale, consentì ch' ella si dedicasse intieramente al servigio di Dio. Tostochè Umbelina si vide in possesso di quella libertà che tanto bramava, andò a ritirarsi nel monastero di Tulli ch' era stato poco prima fondato per le donne per opera di San Bernardo, e dopo aver

ivi abbracciata e professata la vita religiosa, vi passò il resto de' suoi giorni in una continua penitenza. Per l' abbondanza delle grazie che il Signor Iddio si compiacque di spargere sopra di lei, giunse ad un tal grado di santità che divenne in breve tempo soggetto a tutti di somma edificazione ed un motivo di estrema gioia per San Bernardo e per gli altri suoi fratelli. Passava sovente le intere notti in recitar salmi, in meditare la Passione di Gesù Cristo, e quando si sentiva oppressa dal sonno prendeva un poco di riposo, coricandosi sopra le nude tavole. Era sempre la prima agli esercizi della comunità e li faceva con tanto fervore ch' edificava le più osservanti e stimolava insieme le più tepide ad imitarla. Visse così per lo spazio di diciasette anni meritando con questa continua penitenza la corona di gloria ch' è promessa a quelli che perseverano nel bene sino al fine. Nell' ultima sua infermità accorgendosi le sue compagne ch' ella andava giornalmente

perdendo le forze e che si avvicinava alla sua morte, ne fecero avvertito San Bernardo il quale venne subito a visitarla e dopo un lungo e tenero colloquio ch' ebbero insieme sopra la divina misericordia di cui ella aveva provati in se stesssa con tanta abbondanza gli effetti, nelle braccia di lui placidamente spirò l' anno 1141 della nostra salute e 50 dell' età sua.

BEATA ASCELINA

Ascelina era parente di San Bernardo abate di Chiaravalle e nacque circa l' anno 1121 in una terra non molto discosta da Chiaravalle. Sua madre nel tempo della gravidanza pregava frequentemente Iddio che si degnasse d' accettare il frutto che ella portava nell' utero; e quando poi ebbe data alla luce Ascelina gliela offrì, supplicandolo con grand' istanza che si compiacesse di farne una vera sposa di Gesù Cristo.

Mortole il marito nel tempo che la figliuola non avea che cinque anni, si ritirò con essa in un monastero della diocesi di Troies, ove il principal suo pensiero fu d'istruirla nella pietà. Per meglio ottenere il suo intento ella si pose sotto la condotta di Bernardo e lo pregò di voler esser guida anche della figlia. Non si può esprimere quali progressi nella virtù facesse in poco tempo Ascelina sotto un tal direttore, nè con quanti sentimenti di pietà e di fede ella consacrasse il corpo e l'anima sua a Gesù Cristo. Ella non lo ringraziava d'averla messa al mondo se non perchè era capace d'amarlo; e lo pregava continuamente di tirarla a se per non cessare giammai di amarlo. San Bernardo medesimo restava meravigliato dei doni che Iddio versava con sì larga mano su quell'anima innocente, e ne lodava la bontà del Signore, il quale avea preservato colla sua misericordia questa sua Serva dalla corruzione del mondo e dal peccato.

Arrivata all'età di dodici anni ed arric-

chita dal Signore di nuovo lume, concepì una grande avversione per tutte le cose del secolo; quest' avversione faceva che schivasse più che poteva le occupazioni esteriori e stesse applicata assiduamente in meditare le divine verità, avvezzandosi di buon' ora a mettere in pratica l' insegnamento di San Bernardo, ove dice che chi vuol assodarsi stabilmente nella vita perfetta ed unirsi a Dio, si dee allontanare da tutte le occupazioni terrene non necessarie.

Uscendo un giorno Ascelina dal luogo ove dimorava insieme con sua madre, un giovane vedutala s' invaghì di lei e trovato il modo di parlarle da solo a sola, le scoprì la sua passione. L' innocente Verginella che non capiva quel profano linguaggio, non comprese al principio che significassero quelle sue espressioni; dal canto suo il giovane preso maggior coraggio, le scrisse, compose de' versi in sua lode, e colta un' altra occasione favorevole per ragionare con essa,

le richiese con artificiose parole la sua amicizia. Ascelina sempre semplice, gli disse con ingenuità: « Se voi volete ri-« nunciare al secolo e farvi religioso, io « vi amerò. » Il giovane contando su questa risposta si fece canonico regolare; ma Ascelina avvertita del laccio che costui avea teso alla sua innocenza, ringraziò Dio che ne l'avesse preservata; ed il giovane avendo saputo che il suo disegno era scoperto, se ne tornò al secolo e si diede in preda alle sue passioni.

Da quel momento in poi Ascelina risolvè di vivere anche più lontana dal commercio del mondo e si ritirò colla madre in un luogo solitario. Ivi, essendo ambedue animate dagli esempi e dalle istruzioni di un sacerdote dabbene che serviva Iddio in quella solitudine, condussero una vita angelica. La nostra Santa seguitava esattamente l'avvertimento che da San Bernardo alle Vergini, di vivere in una continua diffidenza di se medesime, anche quando sembra loro d' essere più sicure, affine di

conservare il prezioso tesoro della castità, che si porta in vasi di creta. Implorava continuamente la grazia di Dio che sola ce la può far custodire come si conviene, non ostante la fragilità della nostra carne e le tentazioni del demonio. S'applicava ancora con grande studio ad acquistare una perfetta umiltà, ben sapendo che questa virtù è la custode della purità, la quale senza di essa non si può conservare nella maniera che conviene e che sia gradita agli occhi di Dio. Contuttociò il demonio invidioso della mondezza dell' anima sua fece tutti i suoi sforzi per imbrattarla, eccitando nella sua mente e nel suo corpo dei moti contrarii alla castità; ma il maligno invece di darle una sconfitta, le apparecchiò un trionfo. Non potendo ella un giorno distrarsi da quei pensieri importuni, ad imitazione di San Benedetto, si rivoltò in un luogo pieno d'ortiche dove nessuno potesse vederla, fintanto che il senso del dolore estinse quello della concupiscenza.

Iddio non volle che una santità sì iminente rimanesse nascosta in quella solitudine, ma dispose che Ascelina ne fosse tirata fuori per essere guida e maestra di altre. Avendo le religiose del monastero vicino a Bulancurt desiderato di far acquisto di questo ricco tesoro, ad una voce la dimandarono per loro superiora. Molte di loro non tardarono a pentirsi di una tale scelta perchè Ascelina richiedeva da esse l' osservanza esatta della regola ed a questo fine precedeva a tutte col suo esempio; onde ella ebbe a soffrire varie traversie per parte di quelle, alle quali dava gelosia la sua gran santità e recava incomodo la sua vigilanza. Ma ella godendo di patire qualche cosa pel nome di Gesù, rendeva benedizione per maledizione, e faceva mille favori e civiltà a quelle che la perseguitavano.

In mezzo a tanti motivi di fiducia ella avea un estremo timore di non esser nel numero delle Vergini prudenti che lo Sposo Celeste ammetterà all' eterne nozze,

e questo timore le faceva spesso versare copiose lagrime. Ella manifestò le sue pene a San Bernardo, il quale la confortò e rinvigorì il suo spirito abbattuto con quei motivi che si ricavano dalle Sante Scritture, rappresentandole specialmente l' infinita misericordia di Dio, la quale è senza paragone maggiore delle nostre miserie, ed i meriti infiniti del sangue di Gesù Cristo; una sola goccia del quale basta e soprabbonda per cancellare i peccati di tutto il mondo; e finalmente le divine sue promesse, colle quali sì spesso nel Vangelo ne assicura che non rigetterà mai chiunque a lui ricorre con cuore contrito ed umiliato. Rinvigorita Ascelina da tali esortazioni del Santo Abate sempre più s' accrebbe in lei una viva Fede, una ferma speranza e sopra tutto un' infiammata carità verso il suo Salvatore Gesù Cristo, a cui cercava di piacere unicamente in tutte le sue azioni. Avendo avuto un presentimento del vicino suo passaggio da questa mortal vita all' eterna, vi si

apparecchiò con una pietà ed un fervore proporzionato all' acceso desiderio che avea sempre avuto di presto finire il suo esilio. Allorchè ne fu giunto il tanto bramato giorno, radunò tutte le sue religiose e dopo averle esortate al disprezzo del mondo, all'amor di Dio ed all'esatta osservanza della lor regola, morì alla presenza loro in una profonda pace il venerdì dentro l'ottava di Pentecoste dell' anno 1195 in età di 74 anni. Il suo corpo fu sepolto a Bulancurt e Iddio operò ad intercessione sua molti miracoli.

SANTA RAINGARDA

Raingarda nacque d' una famiglia ricchissima di beni di fortuna ed egualmente illustre per nobiltà, essendo imparentata colle primarie case della Borgogna. Appena uscita dalla fanciullezza fu sposata a Maorizio, uno dei più gran signori di quella provincia; e con questo matrimo-

nio si trovò impegnata a vivere nel mondo ed in istato di farvi una splendida figura. Ma Iddio che l'avea prevenuta della sua grazia, le inspirò sentimenti assai diversi da quelli del secolo. Siccome ella non avea abbracciato questo stato se non per ubbidire alla volontà dei suoi genitori, così in mezzo alle ricchezze ed agli onori più atti a sedurre un cuore giovanile, sospirava pei beni celesti come sospira uno schiavo per la sua libertà, un prigioniere per lo suo sprigionamento ed un esule per la sua patria. Ella soffriva con pena di vedersi stretta dai legami del matrimonio, e quando avveniva che alcuno di quelli che sospiravano al pari di lei per la celeste Gerusalemme la venisse a visitare, lasciava da parte qualunque cosa per riceverlo, e con essolui si metteva a ragionare della felicità della vita futura, nella quale gli Eletti del Signore saranno come gli Angeli senz' altro legame che quello che gli stringerà indissolubilmente coll' eterno oggetto del loro amore.

Più volte fu veduta piangere amaramente in presenza di tali persone e gettare profondi sospiri, per non potere fare tutto quel bene che desiderava. Prostrata davanti agli altari ai piedi dei Santi, gli scongiurava di picchiare istantemente per lei alla porta dell' eterna misericordia, acciocchè non meritando di esser esaudita per se medesima lo fosse per la loro intercessione.

Una conferenza che sul principio del duodecimo secolo ella ebbe col Beato Roberto d'Arbrissel, la confermò sempre più in tali sentimenti; dopo il qual tempo ad altro più non pensò che al modo di farsi religiosa nel monastero di Fontevraut che Roberto aveva fondato di fresco. Esplorò dunque su questo punto l' animo del marito, e gli parlò con tanta forza delle vanità del mondo e della beatitudine eterna che lo indusse ad approvare le sue risoluzioni ed a prometterle che se Iddio gli faceva la grazia di prolungargli la vita, avrebbe dentro un certo tempo rinunciato

insieme con lei a tutto, e che se uno di loro moriva prima d'avere messo in esecuzione questo disegno, dovesse l' altro che restava adempire a nome d'ambedue il voto che unitamente facevano. Iddio s' appagò dei buoni desiderii di Maorizio e lo ritirò dal mondo avanti che avesse avuto tempo d' eseguirli, dopo che avea avuti da Raingarda otto figliuoli maschi, dei quali il primo ed il più celebre fu il Beato Pietro abate di Clugni.

Dopo la morte del marito al quale ella aveva prestata la più cordiale assistenza ad altro più non pensò che a mettere in ordine tutto quello che era necessario per ritirarsi. Non mancò chi l' esortasse a rimaritarsi; ed un giorno che alcune persone di considerazione veramente la pressavano su questo particolare, rispose. « Io « seguirò il vostro consiglio; mi mariterò « più presto che potrò. » Intendendo delle nozze spirituali che avea in pensiero di contrar prontamente per mezzo della professione religiosa. Nulladimeno aspettò

fino al giorno di Pasqua; ed intanto ella tenne così ben occulto il suo disegno che nessuno arrivò a penetrarlo, dicendo intanto a Dio in secreto: « Signore, tutti « i desiderii dell' anima mia sono esposti « ai vostri occhi ed i gemiti del mio « cuore non vi sono nascosti. »

Arrivato finalmente il tempo da lei destinato, ella si ritirò nel monastero di Marsigni, e non più in quello di Fontevraut o perchè Roberto d' Arbrissel era morto o perchè entrata una volta in un chiostro non sapesse risolversi ad uscirne come facevano le religiose di Fontevraut. Ella si portò dunque a Marsigni accompagnata da diversi gentiluomini, i quali nulla sapendo del suo disegno s' immaginavano di accompagnarla in un viaggio di mero divertimento. Ma quando ella fu giunta al monastero, fece chiamare la priora con tutte le sue religiose e poi rivolta ai gentiluomini, disse loro: « È già un pezzo che « io vivo nel mondo, ed ormai mi vo « inoltrando negli anni. Ho posseduto

« quanto la terra può dare ai suoi abita-
« tori, ma sono stata forse per questo
« felice e contenta? Che mi resta di
« tutti i miei passati piaceri? I beni del
« secolo non possono certamente soddi-
« sfare; quanto più li gustiamo, tanto
« più poveri ci lasciano, affamati e siti-
« bondi. Bisogna dunque che cerchiamo
« altrove con che saziare la nostra fame,
« estinguere la nostra sete, arricchire la
« nostra povertà. » Molt' altre cose ella
disse di questo tenore; poi conchiuse:
« Per dirvela in breve, vi scoprirò un
« secreto che v' ho sempre tenuto celato;
« ed il secreto è che non porto mai più
« piedi fuori di questa soglia che voi
« vedete. » A queste parole quei gentil-
uomini che l'avevano accompagnata, ri-
masero attoniti e come storditi, e poi
parte colle lagrime e preghiere, parte an-
cora colle minacce fatte alle monache,
fecero il possibile di distorla da tal pen-
siero, ma inutilmente. Raingarda risoluta-
mente disse loro: « Voi tornate pure nel

« secolo, che quanto a me, io me ne vo « a Dio. » Dette queste parole entrò colle religiose nel monastero e vi prese l'abito di religiosa.

Ivi ella accumulò un gran tesoro di virtù; e si avanzò a gran passi nella via della perfezione, talmentechè ben tosto passò avanti anche alle più provette. Nè visse con questo fervore i soli primi anni del suo ritiro, ma per tutta la sua vita; e consacrò il suo corpo alla fatica, il cuore alla penitenza, gli occhi alle lagrime. Erano queste in lei sì frequenti, che le servivano per così dire di pane giorno e notte, dimodochè andava bene spesso ripetendo all'anima sua quelle parole del Santo Davide: « Perchè stai tu malinco- « nica, anima mia, e perchè mi conturbi? » E poi per consolarsi, soggiungeva col medsimo Santo Profeta: « Spera « in Dio, perciocchè io continuerò sempre « a lodarlo, essendo egli il mio Salva- « tore ed il mio Dio. » Non v'era impiego che fosse capace di raffreddare la sua

pietà: anzi i medesimi uffici che potevano
più distrarla, come quello di celleraria
ch' ella esercitò per alcuni anni, pareva
che invece di diminuire l' ardore l' au-
mentassero. Ella dava sesto a tutto con
tanta affezione e cordialità che si sa-
rebbe detto che ogni religiosa fosse sua
figliuola; e prestava loro tanta assistenza
e servitù che sembrava la serva di cia-
scuna. Pietro il venerabile Abate di Clu-
gni e suo figliuolo essendo andato a ve-
derla, ella gli parlò a lungo della dol-
cezza e della consolazione interna che
provava nello stato che avea abbracciato;
e poi gli disse: « Grazie a Dio io sono
« libera da tutte le superfluità del mon-
« do. — Quante volte io andava a Marsigni
« (dice il venerabile Pietro), altrettante
« ella si confessava davanti a me e mi
« chiedeva l'assoluzione prostrata per terra;
« e quando spinto dal rispetto che a lei
« io doveva mi sforzava di alzarla da
« terra, non permetteva giammai. Ella si
« affliggeva del prolungamento del suo

« soggiorno sulla terra, e chiedeva a Dio « con suppliche, con sospiri e con lagrime « che volesse terminarlo speditamente. » Soggiunge il medesimo autore, che quantunque ella impiegasse per servigio di Dio e delle sue sorelle quante forze, quanto talento e quanto affetto aveva, non si dimenticava però dei poveri, e che quando le avanzava qualche cosa della roba che per ragione del suo ufficio avea in custodia, l' impiegava subito in loro sollievo.

In questa maniera visse Raingarda per lo spazio di molti anni esercitandosi in ogni sorta di virtù, finchè piacque a Dio di coronare le grazie che le avea dispensate nel corso della sua vita con una santa morte. Siccome il suo corpo era macerato dalle austerità ch' ella avea sempre praticate, così appena il male si manifestò che divenne mortale ed il terzo giorno la ridusse agli estremi. Dopo aver ricevuto l' estrema unzione ed il Santissimo Viatico, disponendosi le sorelle a

metterla secondo la pia costumanza del monastero sulla cenere e sul cilicio, disse loro: « Vi prego a lasciarmi star così « ancora un poco ; » e poi fece a Gesù Cristo questa preghiera: « Signore, io so « dove questo corpo sarà portato; egli « avrà per un tempo il suo ricetto nella « terra; ma qual ricetto darete voi questa « notte all'anima mia? Chi l'accoglierà, « chi la consolerà? Chi dopo tanti tra- « vagli ch'ella ha sofferti nel mondo, « le darà il beato soggiorno, il riposo, « la vita? Niuno se non glielo date voi, « o mio Salvatore. A voi dunque abban- « dono la vostra creatura. Confesso d'es- « ser rea nel vostro cospetto d'innume- « rabili colpe; ma ciò nonostante imploro « adesso da voi quella misericordia che « ho aspettata sì lungo tempo; e con « questa fiducia rimetto il corpo e l'anima « mia nelle vostre mani. » Finite queste parole, disse alle sorelle: « Prendetemi ora e mettetemi dove volete. » Allora le sorelle la posero sul cilicio asperso di ce-

nere ed ivi ella spirò placidamente il dì 24 di giugno dell' anno 1135. Il Beato Abate di Clugni suo figliuolo seppe la sua morte nel tornare che faceva dal concilio di Pisa, al qual era intervenuto l' anno precedente sotto il pontefice Innocenzo II; ed egli è che ci ha lasciato scritto quanto abbiamo riferito della sua Santa Madre, la cui vita egli compose per edificazione propria e de' suoi monaci ai quali la indirizzò.

BEATA IDA

È questa Beata donna differente da un'altra Santa Ida che visse nel secolo nono di cui trovasi pure la vita in questa raccolta. Fu la Beata Ida figliuola di Goffredo duca di Lorena e in età di circa 17 anni fu maritata verso il 1057 con Eustacchio conte di Bologna nella Piccardia, famiglie ambedue nobilissime e discendenti dalla progenie di Carlo Magno. Siccome

Ida nella casa paterna si era esercitata nella pietà cristiana e specialmente nell' orazione e nella lezione spirituale che sono due mezzi molto propri ed efficaci per tener vivo nel cuore l' amor di Dio e per frenare le passioni giovanili, così nello stato coniugale ella visse santamente e secondo le regole che prescrive San Paolo alle donne maritate per santificare le anime loro, cioè con molta modestia, lontana dal fasto e dal lusso, soggetta e unita di animo al suo consorte e applicata ad adempiere con fedeltà e per piacere a Dio gli obblighi del medesimo suo stato matrimoniale. In tutti i suoi discorsi e in tutte le sue azioni risplendeva una sincera e profonda umiltà, e quantunque fosse obbligata a vestire nobilmente attesa la sua sublime condizione e per condiscendere ancora al genio del conte suo marito, come in simili casi convien di fare secondo il sentimento di Sant' Agostino nella celebre lettera ad Ecdicia, tuttavia nell' intimo del

suo cuore ella disprezzava le vanità e pompe mondane come cose da nulla, e si protestava alla presenza del Signore colle parole della Santa regina Ester, che abborriva ogni ornamento esteriore e riguardava gli abiti preziosi di cui era rivestita come stracci sordidi ed immondi. Era liberale co' poveri, compassionevole verso gli afflitti, pronta a soccorrere, per quanto da lei dipendeva, tutti coloro che facevano a lei ricorso e avevano bisogno del suo aiuto e in somma dedita ad ogni sorta di opere buone.

Ebbe Ida tre figliuoli maschi, oltre alcune femmine, e furono Eustacchio che succedè al padre nella contea di Bologna e negli altri suoi stati. Goffredo Buglione che fu duca di Lorena e poi re di Gerusalemme dopo la conquista della Terra Santa fatta dalle armi cristiane nel 1099, e il terzo Balduino il quale succedè al suo fratello Goffredo nel reame di Gerusalemme. Ella allevò tutti i suoi figli col proprio latte benchè fosse dama e prin-

cipessa nobilissima, perchè temeva che col latte di altra donna non s' insinuasse in essi la semenza di qualche prava inclinazione o pure di qualche corporale indisposizione. Si prese una cura speciale di educarli nel santo timor di Dio, e d' instillare ne' loro teneri petti le massime della Cristiana Religione; onde benedicendo il Signore le pie sollecitudini e diligenze di questa buona madre, riuscirono principi dotati di molta virtù, particolarmente Goffredo tanto commendato dagli storici, non meno pel suo valore militare che per la sua singolare pietà. A questa pia e virtuosa educazione de' figli contribuiva ancora per parte sua il conte Eustacchio suo consorte, poichè egli pure unitamente alla sua buona e santa moglie attendeva all' esercizio delle opere buone; insieme frequentavano le chiese e i Sacramenti, e scambievolmente si aiutavano ed esortavano a servire Iddio in ispirito e verità, per santificare le anime proprie e de' loro figli e per far acquisto del regno de' cieli

ch' è l' unico fine della istituzione del matrimonio, innalzato perciò da Gesù Cristo alla dignità di sacramento, ed all'onore di rappresentare la ineffabile unione della sua natura divina colla umana nell' incarnazione e il suo infinito amore e sviscerata carità verso la Chiesa, che si è degnato di eleggere per sua Sposa e arricchirla di grazie e di doni inenarrabili.

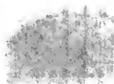
Essendo dopo l' anno 1070 passato a miglior vita il conte Eustacchio marito della Santa, ella divenne un modello ed esemplare delle vedove Cristiane, come era stata delle coniugate durante il suo matrimonio. Benchè si trovasse in età assai fresca e provveduta di abbondanti ricchezze tanto proprie quanto di quelle lasciatele da suo marito, allontanò da se ogni sorta di morbidezza e di superfluità nel suo trattamento, e intraprese a condurre una vita penitente, ritirata e mortificata, come comanda l' Apostolo a tutte le vedove Cristiane. Allora maggiormente e con più di assiduità la Santa Contessa si diede

all' orazione, alla frequenza delle chiese e delle divozioni ed alle opere di misericordia. Ella era il rifugio de' poveri e bisognosi; la consolazione degli orfani e delle vedove, la madre e protettrice di quelli che si trovavano in angustie ed afflizioni. Visitava gli infermi negli spedali e nelle proprie case, li soccorreva nelle loro necessità, li consolava ne' loro mali e gli esortava a soffrire con pazienza e per amor di Dio le passeggiere tribulazioni di questa vita, le quali sono la semenza e la caparra della futura vita beata che ci aspetta in cielo. Edificò ancora alcune chiese ed una specialmente nella città di Bologna in onore della Santissima Vergine, alla quale professava una tenera e singolar divozione. Fondò nelle vicinanze della medesima città un monastero detto Vastense, e lo dotò di sufficienti rendite pel mantenimento de' monaci Cluniacensi mandativi a di lei istanza da Sant' Ugone abate generale di questo ordine, acciocchè vi lodassero Iddio e gli porgessero pre-

ghiere per lei, pe' suoi figliuoli e pel riposo dell'anima di suo marito. In somma tutta l' occupazione di questa Beata Vedova altra non era che di fare delle opere buone e di acquistarsi un cumulo e un tesoro di meriti, de' quali potesse godere il frutto nella beata eternità.

Si degnò la bontà del Signore di onorare la sua Fedele Serva col dono dei miracoli, che egli operò per mezzo suo, riferiti dal sincero autore della sua vita. Noi ci contenteremo di riportarne uno solo che seguì poco prima della beata sua morte nella chiesa del sopraddetto monastero Vastense. Intervenendo la Beata Ida di notte tempo nella vigilia di una festa solenne ai divini uffici, vide una povera fanciulla che era nata sorda e muta ed alla quale ella soleva somministrare il vitto quotidiano; questa fanciulla tremava da capo a' piedi pel gran freddo che pativa; la Santa mossane a compassione la chiamò a se e la ricoprì col suo manto. Mentre la fanciulla stava così ricoperta vicino della Santa,

le si aprirono gli organi dell' udito per sentire il canto de' Salmi, le si sciolse la lingua e cominciò a parlare, chiamando la madre che si trovava nella medesima chiesa. A un tale prodigio rimasero tutti attoniti e stupefatti, e l' abate co' suoi monaci intonò il *Te Deum Laudamus* per ringraziare il Signore di questo insigne miracolo operato per li meriti della Beata Ida. Ella visse fino all' anno 1113, in cui fu assalita da una lenta infermità, che a poco a poco andò consumando il suo corpo già infiacchito ed estenuato dalle vigilie, dai digiuni e dalle continue orazioni. Prima di morire ordinò che si distribuissero per limosina ai poveri ed alle vedove tutte le sue vesti; e dopo aver ricevuti gli ultimi Sagramenti della Chiesa con una singolar divozione, colma di meriti e piena di fiducia nella divina misericordia, spirò placidamente l' anima ai 15 di aprile in età di circa settant' anni.





S. Ildegarda

SANTA ILDEGARDA

Tra i Santi che fiorirono nel secolo duodecimo tiene senza dubbio uno de' primi posti la Vergine Santa Ildegarda, sì per le insigni sue virtù e sì ancora per le sue mirabili rivelazioni, per lo spirito di profezia e per li miracoli e altri doni soprannaturali, de' quali fu dal Signore in sì gran copia arricchita, che divenne il suo nome famoso in tutte le parti del Cristianesimo; onde a lei come ad un oracolo concorrevano o in persona o con lettere i più illustri personaggi tanto secolari quanto ecclesiastici. Ella nacque l'anno 1098 nella contea di Spaneim, appartenente al Palatinato inferiore del Reno, di nobili e pii genitori, che si chiamavano Ildeberto e Matilde. Fino dall' età di otto anni fu messa in educazione presso una Santa donna, nominata Gutta o Iutta, la quale professava la vita religiosa nel monastero detto di Disibodo situato nella diocesi di

Magonza. Usò Gutta ogni maggior diligenza per allevare questa fanciulla nella pietà cristiana, insinuandole e con le parole e cogli esempi il disprezzo del mondo, l'amor di Dio e un vivo desiderio di rendersi ogni giorno più accetta al suo Salvatore colla pratica di ogni sorta di virtù, per far acquisto del regno de' cieli. Siccome l'orazione è uno de' mezzi più propri ed efficaci per conseguire un tal fine, così non lasciò Gutta di tenerla continuamente esercitata in essa e specialmente nel recitare o cantare i Salmi di David, i quali contengono le più tenere e affettuose orazioni che lo stesso Divino Spirito ha insegnato agli uomini. Mentre Ildegarda riceveva queste istruzioni esterne dalla sua buona e Santa maestra, un altro maestro interiore le parlava continuamente al cuore e la riempiva in una maniera straordinaria di lumi e di grazie abbondanti. Imperocchè fino da fanciulla, com' ella medesima spesse volte attesta nelle sue opere, il Signore si degnò di favorirla di visioni

e rivelazioni mirabili e di comunicare all'anima sua il dono di una sublime contemplazione che la trasformò, per così dire, interamente in Dio; onde avendo a lui consacrata la sua verginità è abbracciata la professione religiosa in quel monastero di San Disiboldo, tutti i suoi pensieri e tutti i suoi desiderii non ad altro tendevano che ad unirsi strettamente col suo Celeste Sposo e a fare continui progressi nell' evangelica perfezione.

Siccome Iddio aveva *ab æterno* disegnato di sollevare questa sua Serva ad un grado sublime di santità e di servirsi di lei come di una fiaccola luminosa per ispandere raggi di luce divina nella sua Chiesa per la salute di molti, così dispose che la sua virtù fosse provata come l' oro nel crogiuolo col fuoco della tribolazione; e affinchè per la grandezza de' doni di cui arricchì l' anima sua non si levasse in superbia, ma si conservasse sempre umile al suo cospetto, la percosse con molte e varie infermità le quali ora più ora meno

l' afflissero in tutta la sua vita, talmentechè era per lo più costretta a giacere in letto, e quando stava in piedi era così languida e spossata che appena poteva camminare e pareva uno scheletro, non avendo nel suo corpo che pelle ed ossa. Ma quanto più diveniva debole e fiacca di forze corporali, tanto più si rinvigoriva il suo spirito, a cui il Signore comunicava lumi e grazie straordinarie con frequenti visioni e rivelazioni, delle quali era dalla Divina Bontà favorita. Essendo circa l' anno 1136 passata a miglior vita la Beata Gutta superiora del monastero, convenne a Sant' Ildegarda prendere il governo di esso; e benchè fosse quasi sempre inferma ed afflitta da' suoi dolori che ora in un modo ora in un altro non cessavano di molestarla, tuttavia colle sue istruzioni e molto più cogli esempi delle sue singolari virtù promosse mirabilmente l' osservanza regolare nelle sue religiose, di modo che si sparse dappertutto la fama e il buon odore della pietà che vi regnava

e vi concorsero molte donzelle eziandio della primaria nobiltà della Germania a vestire l' abito monastico sotto la disciplina di una sì illuminata ed eccellente maestra di spirito qual era la nostra Santa. Essa perciò dopo qualche tempo fu obbligata a fondare un altro monastero in un luogo vicino, detto il monte di San Roberto presso a Binga; dove si portò ad abitare con diciotto delle sue monache ed ivi poi dimorò nel rimanente della sua vita.

In tanto il Signore fece conoscere alla Santa essere sua volontà ch' ella mettesse in iscritto le visioni e rivelazioni che le comunicava e ne facesse parte al pubblico per altrui ammaestramento. Onde fino all' anno 1141 cominciò a registrare le rivelazioni che fin allora aveva avute, e ne pubblicò il primo libro col titolo di *Sci vias*, cioè a dire, *Scito vias Domini: conosci le vie del Signore.* Furono queste sue visioni e rivelazioni ricevute da molti con applauso, scorgendo in esse lo spirito del Signore che parlava per mezzo della sua

Serva. Ma non mancarono altri che le derisero, biasimarono e lacerarono la fama della Santa, spacciandola per una visionaria e illusa dallo spirito delle tenebre. In questo contrasto di pareri e sentimenti l'arcivescovo di Magonza portò l'affare avanti il sommo pontefice Eugenio III il quale nell'anno 1148 dalla Francia si era portato a Treveri col seguito di diciotto cardinali e di molti prelati ed abati. Il Pontefice adunque inviò il vescovo di Verdun con altre persone qualificate al monastero di Sant' Ildegarda, acciocchè si abboccassero con essolei e facessero un diligente esame del suo spirito e della sua condotta. Fece ancora diligentemente esaminare in un concilio che tenne in Treveri, al quale tra gli altri intervenne il celebre San Bernardo Abate di Chiaravalle, fece dicesi esaminare gli scritti della Santa Vergine, i quali furono trovati esenti di ogni errore ed illusione e pieni di sapienza celeste. Onde il Pontefice scrisse un suo breve alla mede-

sima Santa in commendazione della sua virtù e de' doni che il Signore si era degnato di comunicarle, esortandola a proseguire a mettere in iscritto ciò che supernalmente le sarebbe rivelato in avvenire e a conservarsi umile avanti Dio e avanti gli uomini per sempre più avanzarsi nella pietà e perfezione. San Bernardo ancora scrisse alla Santa una lettera nella quale seco si congratulò e lodò il Signore per le grazie singolari che le compartiva, ammonendola egli pure a riconoscere il tutto dalla gratuita sua misericordia e a far sempre maggiori progressi nelle sante virtù e particolarmente nell' umiltà ch' è la base e il fondamento di tutte e senza della quale l' edificio spirituale perisce e affatto rovina.

Una sì solenne approvazione dello spirito di Sant' Ildegarda, benchè non bastasse a far tacere affatto le lingue delle persone maligne e malediche, le quali seguitarono a lacerare la sua fama (soffrendo ella il tutto con somma pace e

tranquillità d' animo), tuttavia servì a rendere più celebre il suo nome e a conciliarle una somma stima e venerazione. Onde gli stessi imperatori Corrado e poi Federico suo successore ed altri gran principi, gli arcivescovi, i vescovi, ed altri prelati e moltissimi altri personaggi e gli stessi sommi pontefici successori di Eugenio III, cioè Anastasio IV e Adriano IV scrissero alla Santa Vergine lettere onorevolissime. Ed ella nelle risposte che loro faceva non lasciava di esporre con molta libertà quegli avvertimenti e quelle ammonizioni che dallo Spirito del Signore le venivano suggerite, come anche di sciogliere que' dubbi e quelle difficoltà che intorno a varie materie e specialmente intorno alla condotta propria di ciascheduno le venivano da varie parti proposte, oltre quelli che andavano in persona a visitarla e consultarla nel suo monastero di San Roberto, ai quali dava avvisi proporzionati al loro bisogno. Continuò eziandio a mettere in iscritto le vi-

sioni e rivelazioni che di tempo in tempo riceveva dal cielo; nelle quali si contengono alcune predizioni de' futuri avvenimenti e particolarmente della grande desolazione che avrebbero recato alle Chiese della Germania l' eresie che per la negligenza e mala vita de' pastori, com' ella dice, sarebbero insorte e che il demonio avrebbe suscitate, così permettendo Iddio in castigo de' peccati degli uomini come pur troppo si è verificato nel principio del secolo XVI per opera di Lutero e di altri Eresiarchi.

Quanto però la Santa era facile a rispondere a quelle domande che risguardavano la salute e l' utilità dell' anima, altrettanto rigettava con isdegno le ricerche di cose curiose ed inutili; come accadde specialmente ad una persona la quale sopra di tali cose l' aveva interrogata, e probabilmente sulla sua predestinazione. « Attendi (le rispose la Santa) a « quello che Iddio insegna nelle Scritture, « poichè le Scritture sono lo specchio, per

« mezzo di cui colla Fede vediamo Id-
« dio; combatti contro il demonio il
« quale non dorme, ma sempre veglia
« a' nostri danni e non voler tentare il
« Signore per sapere quelle cose che non
« è lecito di sapere, per non esporsi al
« pericolo di consentire alla diabolica ten-
« tazione. La tua dimanda è sciocca e
« degna da farsi ad un falso profeta. In
« tali cose non dobbiamo tentare Iddio,
« ma umilmente adorare i suoi giudizi. »
Fu anche la Santa favorita del dono di conoscere gli occulti secreti del cuore e del discernimento degli spiriti e di altri doni celesti. Visse la Santa fino all' età di ottantadue anni, non senza una specie di prodigio, attese le sue malattie dalle quali era quasi sempre afflitta e tormentata: il che servì a vieppiù raffinare la sua virtù ed a purificare l' anima sua da quelle imperfezioni e piccoli difetti a cui è soggetto ognuno, benchè santo, finchè vive su questa terra. Il suo cuore infiammato d' amor di Dio sospirava inces-

santemente alla patria celeste, e con ardenti voti bramava d'uscire dall'esilio di questo mondo, ripetendo spesso quelle parole dell'Apostolo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.* Si compiacque finalmente il Signore d'esaudire i desiderii della sua Serva fedele e nel dì 17 di settembre dell'anno 1179, sciolta da' legami del corpo, se ne volò agli eterni godimenti del Paradiso, illustrata da Dio con molti miracoli operati in vita e dopo morte.

BEATA MATILDE

La Beata Matilde nacque sul principio del duodecimo secolo dal conte Bertoldo e dalla contessa Sofia, personaggi illustri secondo il mondo per la nobiltà e per le ricchezze nella Baviera, ma molto più illustri avanti Dio per la loro singolare pietà, della quale tra le altre prove diedero quella di fondare e dotare degli ospedali e de' monasteri sì d'uomini

che di donne, fra' quali celebre è quello di Diezzen fondato per religiose ovvero canonichesse dell'ordine di Sant'Agostino. In questo monastero di Diezzen essi misero in educazione la loro figliuola Matilde in età di cinque anni; ed ivi ella fu allevata con tanta cura e diligenza da quelle buone religiose, che conservò la innocenza battesimale e crescendo negli anni crebbe ancora nell' amor di Dio e nella soda pietà cristiana. Ivi ancora giunta che fu all' età conveniente, vestì l' abito religioso e in breve tempo divenne un perfetto esemplare di tutte le virtù proprie del suo stato. Sopra tutto spiccava in lei una perfetta ubbidienza alla maestra del monastero (così si chiamava la superiora di esso), onde nulla faceva senza il suo consenso e dipendeva interamente da' suoi cenni, come se non avesse propria volontà. Ella mostrava questa stessa ubbidienza nell' intervenire a tutte le funzioni della comunità con tale prontezza, che se avesse udito il suono della cam-

pana che la chiamava al coro o altrove in tempo che stesse scrivendo, lasciava imperfetta quella lettera e sillaba che stava formando sulla carta, per andar subito ove era chiamata. Siccome ella aveva avuto la felice sorte di non tenere alcun commercio col mondo, perchè come si è detto entrò da fanciulla nel monastero, così sfuggiva di trattare con persone secolari ed estranee al suo monastero e di ricever visite; di maniera che andando qualche volta a trovarla il suo fratello Ottone vescovo di Bamberga o un altro fratello chiamato col nome del padre il conte Bertoldo, ella se ne sbrigava con brevi parole, amando di trattar poco cogli uomini chiunque essi fossero e molto con Dio nell' orazione.

Essendo passata all' altra vita la superiora del monastero, tutti i voti delle monache si unirono nell' eleggere per loro superiora Matilde, nella quale scorgevano tutte le qualità proprie per un tale ufficio. Ma ella che si stimava in verità la minima di tutte e la più incapace per un

tal ministero, fece ogni possibile sforzo per ricusarlo, sebbene poi le convenne cedere alla costante volontà delle sue sorelle religiose. Ma l' effetto fece conoscere quanto le persone umili e che nulla presumono di se medesime sieno atte al governo degli altri. Imperocchè ella riuscì una superiora santa, prudente, zelante della disciplina regolare e nel tempo stesso ripiena di bontà e di dolcezza verso le sue religiose, le quali amava teneramente come sue figliuole, ma con un amore puro e spirituale che non aveva altro oggetto che di renderle tutte virtuose, vere Spose di Gesù Cristo ed eredi di quella celeste gloria, al conseguimento della quale debbono essere indirizzate le brame di ogni Cristiano e molto più delle persone consacrate a Dio ne' chiostri. A questo fine ella non lasciava di dar loro sovente delle istruzioni e far delle esortazioni secondo il bisogno di ciascheduna, ed era molto sollecita di conservare tra loro una santa pace e carità scambievole ch' è come

l'anima delle comunità religiose. Ella non voleva per se alcuna distinzione, nè dispensa alcuna dalle osservanze regolari; anzi nel vitto, nel vestito e in tutte le cose sceglieva per se ciò che era più vile ed abbietto. Ella era sempre la prima e la più puntuale a trovarsi al coro, alla mensa, al lavoro ed a tutte le funzioni della comunità. Il suo tratto ed il suo portamento erano conditi di una tale gravità senza la minima affettazione, e di una sì sincera umiltà ed ilarità insieme che riscuoteva la Santa rispetto ed amore dalle sue religiose, le quali perciò avevano in lei una piena confidenza e volontieri la ubbidivano in tutte le cose che loro erano ordinate. In somma sotto il governo e la direzione della Beata Matilde il monastero di Diezzen divenne una scuola di virtù e un santuario di pietà, che spargeva da per tutto il buon odore di Cristo e recava a tutti una somma edificazione.

Mentre la Serva di Dio attendeva in tal maniera a santificare se medesima e le

sue religiose, avvenne che il vescovo di Augusta che si trovava avere nella sua diocesi un monastero di canonichesse dell' istesso ordine di Sant' Agostino, detto di Oetilstein, nel quale era affatto decaduta l' osservanza regolare, credè che l' unico mezzo di rimettere in piedi la buona disciplina e di togliere i disordini introdotti in quel monastero, fosse quello di costituirvi superiora e abbadessa la Beata Matilde, traslocandola dal monastero di Diezzen in quello di Oetilstein. Fu pertanto la Santa Vergine obbligata, benchè contro sua voglia e con sommo dispiacere delle sue religiose di Diezzen ad accettare questo nuovo carico, il che seguì circa l' anno 1153. Ella procurò primieramente colle sue dolci e soavi maniere di cattivarsi l' animo e guadagnarsi l' affetto di quelle religiose, affinchè fossero più disposte a ricevere quella riforma che conveniva al loro bisogno. Di poi con frequenti istruzioni animate dallo spirito di Dio di cui il suo cuore era ripieno e

avvalorate da' suoi santi esempi, rappresentò loro l'obbligo che avevano avanti Dio e avanti gli uomini, di corrispondere alla loro vocazione con una vita virtuosa e di osservare esattamente quella regola che avevano professata. Propose loro con efficacia l'eterna mercede che il Signore tiene in cielo apparecchiata a quelle che sono fedeli nel suo servigio e fanno perciò violenza a se medesime per mortificare le passioni sregolate, siccome al contrario il terribile castigo che sovrasta a quelle che le secondano e vivono in una maniera inconveniente al loro stato. Sopra tutto fece loro conoscere la necessità ch' era in quel monastero di separarsi dal commercio troppo frequente con persone secolari, e di rinunciare alle amicizie e corrispondenze di persone di sesso diverso, poichè questa era la principale e forse l' unica sorgente della dissipazione di spirito e dell' inosservanza delle regole e degli altri disordini che regnavano nel loro monastero. Nel tempo

stesso porgeva fervorose e incessanti preghiere al Signore, acciocchè si degnasse di ammollire i loro cuori e d' imprimere in essi quei sentimenti di pietà religiosa ch' essa loro suggeriva colle parole, essendo persuasa che a nulla serve il piantare e l'innaffiare, come dice l'Apostolo, se Iddio colla sua grazia non da l' accrescimento. Esaudì il Signore le orazioni della sua Serva e benedisse le sue diligenze; onde le riuscì felicemente di ridurre quelle religiose (eccettuatene alcune poche che rimasero ostinate) ad accettare quella riforma, ch' ella credè necessaria ed opportuna al loro bisogno, e in particolare vi stabilì una perfetta clausura; e coll'autorità del vescovo d' Augusta allontanò da quel monastero l' accesso degli uomini e la frequenza de' secolari ch' era stata come si è detto l' occasione principale e la sorgente primaria degli sconcerti accaduti in passato.

Adempiuta ch' ebbe la Santa Vergine l' opera del Signore nella dimora che fece

per alcuni anni in quel monastero, desiderò di tornarsene al suo antico monastero di Diezzen, poichè avendo avuta relazione del suo vicino passaggio da questa vita, voleva finire i suoi giorni tra quelle sue amate figliuole e terminare il suo vivere in quel luogo dove aveva ricevute le primizie dello spirito. Ottenutane, benchè con molta difficoltà, la permissione, se ne partì con grande rincrescimento di tutte le religiose che assai l'amavano e la riguardavano come un angelo di pace e come loro carissima madre. Al contrario poi ognuno si può immaginare la gioia ed esultazione, con cui ella fu accolta dalle sue religiose di Diezzen; la qual gioia però restò non poco amareggiata dalla trista nuova che loro diede della vicina sua morte, benchè allora non apparisse in lei alcun segno di mortale infermità. Infatti non passò molto tempo che cadde ammalata; onde prima che la malattia più si aggravasse chiamò a se tutte quelle sue dilette figliuole, e perchè

si era accorta che nel tempo della sua assenza il demonio aveva seminata tra loro la zizania della discordia e dell'invidia, onde si era non poco raffreddata quella scambievole carità nella quale principalmente consiste la perfezione cristiana e religiosa, fece loro sopra di ciò il seguente discorso:
« Ecco (ella disse), o figliuole mie ca-
« rissime, che io mi accosto a quel ter-
« mine della vita che Iddio ha decretato
« a tutti i mortali; e come figliuola d'A-
« damo, questo mio corpo presto si risol-
« verà in polvere. Benchè io abbia sem-
« pre cercato di servire il Signore con
« fedeltà, e la coscienza non mi rimpro-
« veri di cosa alcuna, tuttavia io ripongo la
« mia fiducia solamente nella misericordia
« del mio Dio che mi ha da giudicare,
« e ne' meriti del mio Redentore il quale
« è potente, se ei vuole, a liberarmi e
« salvarmi. Se io ho fatto bene veruno e
« se ho durata qualche fatica, non sono
« stata io, ma la grazia di Dio con me.
« Il suo aiuto m'ha confortata a combat-

« tere; colla sua grazia ho finito il mio
« corso, e dalla sua misericordia spero la
« corona e la mercede ch' egli ha pro-
« messa a quei che l' amano. Su dunque,
« o dilettissime, affrettatevi voi pure di
« entrare in quell' eterna e beatissima città.
« Oh me felice, se meco colà verranno
« quelle che non colla carne, ma col cuore
« io ho generate per mezzo dell' Evange-
« lio! La via di arrivarvi è l' amore;
« perciocchè in quella città non s' entra
« se non per mezzo della carità, nè altro
« è il gaudio di essa, se non la carità
« perfetta e consumata. Questa carità dun-
« que io vi raccomando, questa procu-
« rate di conservare tra voi, in questa
« cercate sempre di far progressi. Io vi
« lodo e ne ringrazio il Signore, perchè
« vi vedo sollecite all' ufficio divino,
« pronte a digiunare e a vegliare, attente
« ad ubbidire e a custodire la castità e
« disposte all'esercizio di ogni opera buona.
« Ma non posso lodarvi allorchè vedo
« che regna tra voi la dissensione; che in-

« sieme litigate anche per cose da nulla; che
« vi dite delle ingiurie scambievolmente;
« che parlate male l' una dell' altra e che
« di una fistuca ne fate una trave, pas-
« sando dall' ira all' odio ed al rancore.
« Che vi gioverà, o sorelle carissime, il
« lodare Iddio co' Salmi e coll' orazioni,
« se poi colla stessa bocca vituperate il
« prossimo? a che vagliono l' astinenza
« dal cibo, il digiuno e le vigilie, se
« mangiate la carne delle vostre sorelle
« colle detrazioni? Quali utilità vi recherà
« l' ubbidienza, la continenza, la castità,
« se non conservate il vostro cuore puro
« dalla invidia, dal rancore e dalla ma-
« levolenza? Correggetevi, o figliuole ama-
« tissime, ed emendatevi da questi di-
« fetti. Voi siete Vergini; ma ciò non
« basta per salvarvi. Ricordatevi delle
« Vergini stolte, alle quali nulla giovò
« la loro verginità, essendo state escluse
« dalle celesti nozze, perchè loro mancò
« l' olio della carità. Amatevi dunque l'una
« coll'altra; sopportatevi scambievolmente;

« conservate tra voi con premura la fra-
« terna dilezione, e siate certe che così
« facendo non sarete rigettate come le
« Vergini stolte, ma entrerete colle Ver-
« gini prudenti nel celeste banchetto. »

Furono questi avvertimenti ricevuti con rendimento di grazie da quelle buone religiose; e tutte le promisero di emendarsi e di osservare in avvenire tra loro una vera e sincera carità; e da quel punto si pacificarono tutte insieme e alla presenza della Beata Serva di Dio si perdonarono scambievolmente ogn' ingiuria e torto ricevuto. Ella allora tutta consolata le fece accostare ad una ad una al suo letto, abbracciandole e baciandole teneramente, e pregando il Signore a benedirle e a conservare in esse quella buona volontà ch' egli si era degnato di loro concedere ed inspirare. Esse erano inconsolabili per la perdita di sì buona e santa madre, e la supplicarono di chiedere al Signore la grazia di prolungarle per qualche tempo la vita per loro vantaggio. Ma ella, che ar-

dentemente bramava di essere presto sciolta da' legami del corpo e di unirsi per sempre col suo Divino Sposo, ricusò di farlo; anzi andava spesso ripetendo quei versetti de' salmi che esprimono il desiderio di un' anima anelante d'andare a Dio e di vedere la faccia del suo Signore. Aggravandosi vieppiù il male, ricevè con tenera divozione gli ultimi Sacramenti della Chiesa, invocando frequentemente i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria. Pochi momenti prima di spirare le apparve la Santissima Vergine, verso di cui ella aveva sempre avuta una filiale e divota confidenza, e nelle mani di questa Beatissima Regina delle Vergini rendè il suo spirito ai 30 di maggio intorno all'anno 1160. Il suo corpo divenne candido più della neve, e dal suo volto usciva un non so quale splendore; il che era un simbolo della sua verginale purità, e un piccolo raggio di quella immensa gloria di cui l' anima sua era stata ricolma nel cielo.

BEATA MARIA OGNIACENSE

È celebre nella Fiandra il nome e il culto della Beata Maria, chiamata Ogniacense dal luogo ove abitò negli ultimi anni della sua vita e ove terminò felicemente i suoi giorni. Il cardinale di Vitri suo confessore e direttore che ne scrisse la vita ad istanza del vescovo di Tolosa, il quale fu testimonio di vista delle virtù singolari della Serva di Dio, in occasione che dimorava in quelle parti a causa degli Albigesi che l' avevano scacciato dalla sua chiesa, questo cardinale credè di dover lasciare alla memoria de' posteri testificata la pietà insigne che in quei tempi, cioè nel fine del secolo XII, regnava generalmente nelle donne vergini, vedove e maritate della Fiandra. Onde noi crediamo di far cosa grata al lettore e profittevole a quelle del sesso femminile, riferendo qui ciò che il medesimo cardinale

racconta su tal proposito. Dice egli dunque indirizzando il suo discorso al vescovo sopraddetto di Tolosa: « Voi avete cogli
« occhi propri veduta la pietà singolare
« delle donne di questo paese; avete ve-
« duto numerose schiere di Vergini, le
« quali disprezzando le carnali delizie
« per amor di Cristo, e nulla cercando le
« ricchezze della terra pel desiderio dei
« beni celesti, conducono una vita po-
« vera, umile ed abbietta e altro non
« cercano che di rendersi gradite al loro
« Sposo Immortale, amandolo con tutto
« il cuore e imitando i suoi esempi. Esse
« faticano per guadagnarsi il loro tenue
« vitto coi lavori delle loro proprie mani,
« benchè abbiano de' parenti ricchi, e
« vivono separate dal consorzio degli uo-
« mini, unicamente intente a santificare
« le anime loro. Voi avete veduto molte
« vedove passare i loro giorni nelle orazio-
« ni, ne' digiuni, nelle vigilie, nelle lagrime,
« nei lavori e nelle opere di misericordia, e
« starsene continuamente applicate al ser-

« vigio di Dio, al quale ora bramano
« di piacere assai più di quello che
« già cercassero una volta di piacere ai
« loro mariti, tenendo sempre fisse nella
« mente quelle parole dell'Apostolo: *Che*
« *una vedova la quale vive tra le delizie*
« *è morta avanti Dio.* Voi avete finalmente
« veduto delle donne maritate dedite alla
« pietà conveniente al loro stato, alle-
« vare i figliuoli nel santo timor di Dio,
« abborrire le pompe mondane, vivere
« soggette ai loro consorti, conservarsi
« pure e caste, anzi alcune essere giunte
« ad osservare una perfetta continenza di
« consenso de' loro mariti, tanto più degna
« di ammirazione, quanto che non ardono
« in mezzo al fuoco e nello stato matri-
« moniale vivono una vita angelica. »

Ora tra tante illustri e Sante donne, risplendè come una stella di prima grandezza, la Beata Maria, la quale essendo nata nell'anno 1177 in Nivelle della diocesi allora di Liegi e ora di Namur da genitori di mediocre condizione, ma prov-

veduti di abbondanti ricchezze, mostrò fin da fanciulla abborrimento alle gale e vanità mondane e ai trattenimenti puerili, e una grande inclinazione all' esercizio dell' orazione, talmente che anche in tempo di notte mentre gli altri dormivano, si alzava di letto e prostrata avanti la Maestà di Dio recitava le orazioni che le erano state insegnate e meditava quelle verità della Fede che aveva imparate con gran gusto del suo spirito, fin d' allora prevenuto da copiose benedizioni del Signore. I suoi genitori, vedendo quanto ella fosse inclinata alla ritiratezza e alla pietà, temevano che abbracciasse lo stato religioso, onde si affrettarono a maritarla in una età in cui non le fosse facile di resistere ai loro voleri. In età dunque di quattordici anni fu sposata ad un giovine suo pari, chiamato Giovanni, col quale visse alcuni anni santamente, esercitandosi in opere di pietà, di penitenza e di umiltà senza veruna contraddizione del suo consorte, di cui aveva colle sue dolci e affabili

maniere guadagnato l' affetto, onde le lasciava una piena libertà di soddisfare alla sua divozione. Dopo qualche tempo però gli esempi della sua Santa moglie fecero tale impressione nel suo cuore, che spirando in lui la divina grazia, si risolvè di secondare le ardenti brame di lei che erano di vivere insieme in una perfetta continenza e di amarsi scambievolmente come fratello e sorella e insieme ancora attendere alle opere della cristiana pietà. A questo fine cominciarono a distribuire le loro facoltà in limosine ai poveri e in sovvenimento delle vedove, de' pupilli con tale abbondanza, che si ridussero essi medesimi all' indigenza. Nè di ciò contenti, crescendo nel loro cuore il fervore della carità, si consacrarono al servigio de' lebbrosi, ai quali servirono per qualche tempo in uno spedale che stava vicino a Nivelle in un luogo detto Villenbroch. Allora si vide, come dice il cardinale di Vitri autore della vita della Beata Maria, quanto il mondo sia oppo-

sto alle massime del Vangelo e nemico de' veri Servi di Dio; imperocchè essi furono da' parenti ed amici derisi, disprezzati e maltrattati, come persone vili ed abbiette e che avessero perduto il giudizio; onde divennero la favola del volgo e dovettero soffrire obbrobri e contumelie; le quali però lungi dal cagionare ad essi tristezza e rammarico, erano anzi motivo di gioia e di giubilo, perchè venivano in tal maniera ad assomigliarsi al loro Salvatore, il quale è stato dal mondo deriso, perseguitato e caricato d' obbrobri e contumelie, fino a morire sopra un patibolo di croce.

Era la Santa donna divotissima della passione di Gesù Cristo, della quale era solita fare il soggetto principale delle sue pie meditazioni. Stando ella un giorno in una chiesa occupata in questa meditazione, fu sorpresa da un profluvio sì copioso di lagrime di compunzione, che ne restò bagnato il pavimento; e da quel tempo in poi questo dono delle lagrime fu in lei

continuo e quasi senza interruzione, di modo che non poteva mirare un' immagine del Crocifisso, o pensare ai misteri della Passione, o udirne parlare, senza che da' suoi occhi uscissero rivi abbondanti di lagrime. Essendo stata dal cardinale di Vitri, allora canonico regolare e suo direttore, esortata a temperare alquanto le sue lagrime, acciocchè non recassero danno alla sua salute e non le indebolissero la testa, ella rispose: « Queste lagrime sono la mia refezione: esse « sono il mio dolce nutrimento di giorno « e di notte: esse non solo non mi recano alcun danno o afflizione alcuna, « ma riempiono l' animo mio di gioia e « di soave consolazione; poichè escono « da' miei occhi non per alcun mio sforzo, ma per la bontà del Signore che « me le dona. » Ella faceva un sagrificio continuo del suo corpo e del suo spirito al suo Dio cogli esercizi di una austerissima penitenza e d' ogni sorta delle più rigorose mortificazioni, le quali, come attesta

il cardinale di Vitri, sarebbero state eccessive, senza una particolare e straordinaria inspirazione del Signore; e perciò debbonsi, secondo ch' ei dice, riguardarsi piuttosto come un prodigio della divina grazia da ammirarsi, che come un esempio da imitarsi. Si asteneva dal mangiare carne, latticini e per lo più anche del pesce e dal bere vino, e si contentava per suo cibo di poco pane nero qual suol darsi ai cani, di poche erbe e legumi e di acqua pura per bevanda: passava anche alle volte delle intere settimane senza prendere alcun nutrimento; le sue veglie erano continue, prendendo per necessità un poco di riposo a sedere colla testa appoggiata al muro e qualche volta sopra delle tavole coperte di un poco di paglia. Non per questo lasciava di lavorare, a fine di guadagnarsi il vitto e il vestito colle fatiche delle proprie mani come vuole l' Apostolo, e per somministrare ancora ad altri di che vivere, per quanto l' era permesso. Portava sulla nuda

carne un ruvido cilicio, ed il suo abito esteriore era bensì povero, ma pulito, essendo solita avere in bocca quel detto di San Bernardo: « Che quanto le piaceva « la povertà, altrettanto le dispiaceva la « sordidezza degli abiti. » La sua orazione poi era continua di giorno e di notte, e col cuore unito a Dio anche nel tempo che attendeva a' suoi lavori. Frequentava spesso i Santi Ssgramenti, e allorchè si confessava di piccioli difetti ne' quali si scorgesse alcun' ombra di peccato, si scioglieva in dirotte lagrime e voleva poi farne una rigorosa penitenza come se fossero colpe considerabili. In somma tutto il tenore della vita era santo, esemplare e irreprensibile.

Professava la Serva di Dio una specialissima divozione alla Santissima Vergine, per mezzo della quale conosceva di aver ricevute molte grazie dal Signore. Era perciò solita di portarsi anche in tempo d'inverno camminando a piè nudi sopra la neve e il ghiaccio alla visita di una chiesa

distante due miglia da Nivelle, e ivi passare tutto il giorno e la notte in orazione tornando a casa verso la sera del giorno seguente, sempre digiuna e più robusta di quel ch' era avanti che ne fosse partita: tanto era il fervore della sua carità e divozione! Fu anche da Dio favorita di molti doni e di quelle grazie che si dicono *gratis datæ*, cioè di rapimento di spirito, di estasi, di celesti visioni e rivelazioni, dello spirito di profezia, del discernimento degli spiriti e di penetrare gli occulti del cuore e di altri simili doni de' quali il cardinale di Vitri, testimonio oculare, ha composto quasi un intero libro. Sei anni prima di morire, per divina rivelazione, si trasferì ad abitare in un villaggio chiamato Ognes, con licenza del suo consorte Giovanni; ivi priva d' ogni sorta di comodità, essendo quel luogo quasi deserto, continuò a condurre una vita più angelica che umana e a perfezionare l'opera della sua santificazione, sempre assorta in divine contemplazioni e

unita intimamente col suo Celeste Sposo a cui anelava con infuocati sospiri, bramando di esser sciolta dai legami del corpo e andarlo a godere svelatamente in cielo. Esaudì il Signore le ardenti brame della sua Serva rivelandole il tempo del suo felice passaggio da questa vita. Volle però prima vieppiù purificarla e renderla adorna di più copiosi meriti con una fastidiosa infermità che le durò cinquanta due giorni, ne' quali benchè il corpo molto patisse il suo spirito esultava di gioia e celeste consolazione per la dolce speranza di quella eterna felicità che le stava preparata in paradiso; onde invece di lamentarsi de' dolori che soffriva, prorompeva quasi continuamente in festivi cantici di lode e di ringraziamenti al Signore; e tra questi cantici e laudi divine spirò placidamente l'anima ai 23 di giugno dell'anno 1213 in età di trentasei anni.

SANTA LUDGARDA

Santa Ludgarda o Lutgarda nacque circa verso il 1180 da genitori di condizione disuguale, poichè il padre era un mediocre cittadino della città di Tongres e la madre traeva l'origine da una famiglia illustre del Brabante. Il padre che pretendeva d'allevare la figlia pel mondo, le inspirò fin da' più teneri anni sentimenti conformi a questa sua intenzione; al contrario la madre che avea idee più sublimi, procurava d'instillarle il disgusto del mondo e il desiderio delle cose celesti. Le perniciose lezioni del padre prevalsero per qualche tempo in Ludgarda. Nell' età giovanile ella non ebbe altro gusto che quello delle vanità e del lusso del secolo. Quante lacrime intanto non versava la buona madre per estinguere queste passioni nascenti, le quali con suo grave dolore vedeva prender piede ogni giorno più nell' animo della figlia. « E sarà dunque vero

« (diceva essa a Dio nell' amarezza del « suo cuore), ch' io abbia messa al mondo « una figlia per vederla dare l' anima sua « in preda al demonio vostro nemico? « Parlate, o mio Dio, al suo cuore colla « vostra voce efficace la quale fa amare « ed abbracciare la virtù. » Il Signore esaudì le preghiere della sua serva. Ludgarda cambiò pensieri e condotta a segno che si meravigliava essa stessa come mai il mondo avesse potuto piacerle, poichè in tutto quello che avea finallora amato non trovava più che vanità ed illusione. Risoluta pertanto di aspirare unicamente a beni veri del cielo, entrò nell' anno 1194 in un monastero dell' ordine di San Benedetto, sotto il titolo di Santa Caterina nella diocesi di Liegi.

Ma in questo ritiro il nemico della sua salute non la lasciò tranquilla, anzi cercò di farla cadere nel luogo medesimo che ella avea scelto per ischivare il suoi lacci. Avendo alcuni giovani avuto l' accesso al monastero; tennero con essa discorsi tali,

che il suo cuore non ancor bene assodato nella pietà si lasciò allettare dai sentimenti che le inspiravano, e mostrò gradimento a certe vane dichiarazioni che quelli le fecero, dichiarazioni che le costarono poi di molte lacrime, allorchè conobbe il pericolo a cui s' era esposta colla sua imprudenza. Un giorno in cui ella si tratteneva in questi sì pericolosi pensieri dei quali l' ombra sola è da temersi, si sentì sorprendere da un secreto orrore e le apparve Gesù Cristo, il quale additandole il suo costato aperto, le disse: « Rigetta « con orrore gli allettamenti d' un pazzo « amore. Qua tu hai da tener rivolti di « continuo gli occhi per imparare ciò « che hai da amare. Qui tu troverai le « vere delizie che ti ricolmeranno d' in- « finite consolazioni. » Queste parole operarono in lei un cambiamento così grande, che da quel medesimo istante prese la risoluzione di darsi tutta a Gesù Cristo e si sentì purificata da tutti i fumi e da tutte le nebbie delle vanità mondane.

Vedendola il demonio scampata da questo laccio e non potendo soffrire in lei la generosa risoluzione di darsi tutta a Gesù Cristo, si studiò d' assalirla con altre armi e di tenderle altre insidie: e queste furono d' eccitare contro di lei alcune religiose del monastero le quali non avendo sentimenti conformi a' suoi, si prendevano giuoco di lei e si burlavano con motti e con beffe della sua divozione. Lasciamola fare, dicevano esse, finchè dura questo suo fervore; questa sua divozione è un fuoco di paglia che presto finirà ed allora la vedremo tornare ai suoi passatempi. Ma questi motteggi invece di indebolire Ludgarda, la fortificarono vieppiù. Temendo essa di se medesima e della sua debolezza, si umiliava avanti al Signore e lo pregava istantemente a non permettere ch' ella tornasse sotto il giogo del demonio, dal quale s' era degnato di liberarla colla sua grazia. All'orazione univa una continua vigilanza, per non dare alcun ingresso nell' anima sua al nemico

d' ogni bene, e lo Spirito Santo che le aveva inspirato questi sentimenti e queste disposizioni, benedisse le sue orazioni e le sue diligenze.

Iddio che s' avvicina alle anime a proporzione ch' esse amandolo s' allontanano dagli uomini, cominciò a comunicarsi a Ludgarda in un modo particolare. Ma per poter descrivere le grazie interiori che lo Sposo Celeste delle anime compartì a quella della sua Sposa, converrebbe aver un cuor infiammato come il suo; converrebbe sentire lo stesso ardore che sentiva ella per poterlo esprimere. La benignità estrema con cui ella era trattata da Dio, la portava a desiderare la stessa sorte a tutti gli altri; avrebbe voluto vedere tanti Santi quante vedeva creature ragionevoli; e tutto avrebbe essa intrapreso per guadagnarne a Gesù Cristo una sola.

Fino a questo tempo cioè fino all' anno 1216 Ludgarda avea atteso unicamente a se stessa ed amato di stare ai piedi di Gesù Cristo con Maddalena. Ma essendo

morta la superiora del monastero, ella fu sostituita in luogo suo ed obbligata contro sua voglia a prendere le cure e le sollecitudini di Marta. Il disgusto che provava nell' esercizio di questa carica le fece concepire il disegno di ritirarsi in un monastero dell' ordine Cisterciense; e tanto più si confermò in questo pensiero, quanto che le parve che la sua età, la sua inesperienza e soprattutto il dover governare religiose le quali non osservavano più la loro regola, fossero un motivo sufficiente per non soggiacere ad un carico così pesante: le parve pure che la via più sicura per sottrarsene, fosse d' eseguire la sua risoluzione che il Signore le avea in modo particolare inspirata. E perciò col consiglio d' alcune persone savie si ritirò nel monastero di Uviera nella diocesi di Liegi (1), ancorchè non vi si parlasse che il francese

(1) Non v' era in quei tempi la clausura nei monasteri, nè era proibito alle monache di passare per giuste cause ad altro monastero.

ch' ella non intendeva. E per evitare quelle difficoltà che poteva incontrare nell' esecuzione del suo disegno partì dal monastero senza prender congedo dalle sue sorelle; ed in vece di questo, parlò in favor loro a Dio, pregandolo a dare ad esse il vero spirito della loro regola.

In questo nuovo monastero ella si propose principalmente di meditare la vita e la Passione di Gesù Cristo e di conformarvisi quanto più potesse. Occupata unicamente nel pensiero dell' eternità, si diede tutta alle mortificazioni, ai digiuni e ad un' esattissima ritiratezza. Viveva in un così perfetto distaccamento da tutte le cose create, che non pensava mai neppure ai bisogni del proprio corpo, e dava alle sue sorelle l' esempio di tutte le virtù di una religiosa che ha rinunciato interamente al mondo ed a se medesima.

Iddio che prova l' anime a lui più care col fuoco della tribolazione, afflisse Ludgarda nel corpo e nello spirito. Benchè paresse che una virtù sì eminente

come la sua dovesse essere esente da ogni sospetto, tuttavia alcune delle sue medesime sorelle giudicarono sinistramente della sua condotta e non ebbero riguardo a screditarla. Ella soffrì pazientemente le calunnie, e diceva: « Io non sono già « più innocente di Gesù Cristo, il quale « benchè non si potesse accusare d' al« cun peccato, fu però trattato come un « malfattore. Se io che sono veramente « una peccatrice sono screditata, patisco « quello che ho meritato. Che se ciò che « si dice contro di me è falso, Iddio farà « conoscere un giorno la mia innocenza; « ma intanto è bene che io sia adesso « umiliata, acciocchè impari le giustizie « del mio Dio. »

Undici anni prima che morisse, perdè la vista; la quale afflizione gravissima ella accettò non solo con rassegnazione, ma anche con allegrezza, ringraziando Iddio che col privarla della vista delle cose create, la rendesse più idonea alla contemplazione delle bellezze celesti. Essendo

stata in tal maniera la virtù della Santa purificata, arrivò il giorno che dovea essere la meta della sua penosa carriera. Sentendone avvicinare gli ultimi momenti dimandò di essere munita de' Sacramenti della Chiesa e piena di fiducia nella divina misericordia e ne' meriti di Gesù Cristo suo Salvatore, rendè l'anima a Dio in mezzo alle orazioni ed alle lagrime delle sue sorelle il dì 16 di giugno del 1246 in età di circa 64 anni.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE

SECOLO OTTAVO

SECOLO NONO

SECOLO DECIMO

SECOLO UNDECIMO

SECOLO DUODECIMO